

MIROSLAV BERTOŠA

LA GUERRA DEGLI USCOCCHI
E LA ROVINA DELL'ECONOMIA ISTRIANA

Questo saggio - realizzato sulla base del materiale dell'Archivio di Stato di Venezia, delle fonti pubblicate e della letteratura - rappresenta il tentativo di presentare sommariamente le circostanze politiche, l'economia istriana ed i fatti d'arme nel quadro degli avvenimenti storici, nei primi tre decenni del XVII secolo. Con essa si cerca di stabilire l'influenza dei fattori economici sull'inasprimento del contrasto tra Venezia ed Austria nel territorio istriano e l'influenza degli eventi bellici sull'economia istriana.

La componente economica ha avuto una parte molto rilevante nei contrasti politici, diplomatici e bellici tra la Repubblica di Venezia e l'Austria, che hanno preceduto la cosiddetta *guerra per Gradisca o guerra degli Uscocchi* * [1615-1617 (1618)], sia durante tale guerra che dopo. La componente economica non si rispecchia soltanto nella lotta per la libera navigazione nell'Adriatico, ma anche nelle lunghe ed aspre controversie sull'importazione ed esportazione di singoli articoli (soprattutto del sale), sull'adoperarsi dei triestini per la costruzione delle saline, intorno allo stato dei commercianti che partecipano alle fiere, alla politica doganale, severità dei gabellieri, trasporto di transito, chiusura dei confini, sulle violazioni delle zone di confine in cui i contadini della parte avversa attendono alle varie colture, alla regolamentazione del pascolo, alla razzia del bestiame, del grano ed al saccheggio della proprietà contadina in genere.

* Nella storiografia italiana è in uso il termine *Guerra di Gradisca*, mentre gli storiografi croati, e quelli jugoslavi in genere, sogliono definirla *Guerra degli Uscocchi*. Nel presente saggio si è preferita la seconda variante, perchè più adeguata al tema trattato ed al territorio interessato.

Molti analisti, cronisti di guerra e successivi storici di questa guerra - Sarpi,¹ Moisesso,² Rith,³ Nani,⁴ Valvasor,⁵ Scussa,⁶ Khevenhiller,⁷ Hurter,⁸ Carlo De Franceschi,⁹ Puschi,¹⁰ Benussi,¹¹ Gigante,¹² Cessi,¹³ Cozzi,¹⁴ ed altri - accennano alle tremende devastazioni, saccheggi e distruzioni in Istria, che portarono i possedimenti veneziani ed austriaci in questa regione sull'orlo della catastrofe economica e demografica; però la massima attenzione viene da loro dedicata alle lotte diplomatiche ed alle guerre per il predominio nell'Adriatico.

CAPITOLO PRIMO

La situazione e le forze in presenza alla vigilia della guerra

I principali focolai del contrasto - gli avvenimenti a Segna e nel Quarnero, lungo le coste istriane, a Trieste e nel Friuli - condizionano, verso la fine del XVI secolo e all'inizio del XVII, il graduale deterioramento dei rapporti tra Venezia e l'Austria portarono, nell'anno 1615, al conflitto aperto.

*
**

I rettori veneziani informavano quotidianamente il senato mediante tempestivi messaggi (cosiddetti dispacci), lettere e relazioni, degli attacchi di navi uscocche sulle coste istriane, delle loro imboscate e saccheggi delle galee mercantili intorno alle punte dell'Istria meridionale, delle violazioni del confine, delle razzie di bestiame e di generi alimentari e simili.¹⁵ L'approvvigionamento dall'Istria era diventato per gli Uscocchi una questione vitale dopo l'intervento del provveditore generale del Golfo e della Dalmazia, Filippo Pasqualigo, nel canale del Velebit e sulla terraferma intorno a Segna, con cui si interruppe il trasporto di generi alimentari via terra (dal retroterra) e via mare (da Fiume e Buccari).¹⁶ Secondo quanto afferma il Pasqualigo, durante l'anno 1602 gli Uscocchi razziarono dai pascoli del Carso, nella parte settentrionale dell'Istria, circa 8-10.000 capi di bestiame.¹⁷ Gli Uscocchi portavano via con forza ai contadini istriani, sudditi veneziani, minori quantitativi di bestiame (pecore, montoni, agnelli, galline, polli) e prodotti zootecnici (prosciutti, carni salate e formaggi), granaglie e vino, pagando loro, qualche volta, il controvalore.¹⁸

Venezia non poté esercitare un lungo assedio e gli Uscocchi trovarono altri canali per il trasporto dei generi alimentari. Il capitano del Golfo Antonio Civran informava all'inizio del 1615 il senato, come gli Uscocchi facessero provviste di grano e di vino nella contea di Pisino, da dove li trasportavano a Laurana e da qui successivamente e per gradi, con piccole imbarcazioni, a Fiume e poi via terra a Segna.¹⁹ Perciò Civran «bruciò Laurana e Volosca in cui si trovavano i fondachi di Segna...».²⁰ Le mercanzie ed i generi alimentari, che derivano parzialmente dalla parte veneziana dell'Istria, continuano ad arrivare, nonostante tutti gli interventi sul mare e sulla terraferma, a Fiume ed a Segna. Al provveditore generale della Dalmazia ed Albania, Lorenzo Venier, venne dato perciò l'ordine di non allontanarsi dal Quarnero per cui egli continua, durante i suoi due anni di servizio (1615-1616) a raziare il bestiame nel territorio dell'arciducato e a sequestrare le barche che da Fiume e dall'Istria contrabbandavano a Segna ed in altre città il sale, il vino ed altri generi alimentari.²¹

La tensione, causata dal blocco veneziano delle vie di accesso per mare verso Segna e dalla impossibilità di approvvigionamento di generi alimentari, raggiunge l'apice critico alla fine del 1615 con l'attacco della marina veneziana a Novi. Il proprietario di Novi Nikola Frankapan, allora capitano di Segna, aveva acquartierato nel castello una forte guarnigione di Uscocchi, aveva fatto provviste e rinforzato la difesa con cannoni presi da una galea veneziana che aveva catturato.²² Il provveditore generale Venier occupò il castello, distrusse la fortezza di difesa, riprese i cannoni e quindi abbandonò Novi. Affermando che l'esercito veneziano lasciò subito il castello, il Sarpi cerca di dimostrare che l'attacco a Novi non ebbe carattere di azione di guerra.²³ Sebbene, secondo il Sarpi, Graz non avesse accolto le accuse antiveneziane dei Segnani e di Frankapan, tuttavia lasciò libere le mani agli Uscocchi affinché si vendicassero per la sconfitta subita a Novi. I veneziani non vollero rompere il blocco, nè l'arciduca ritirò gli Uscocchi nell'interno, per cui i rapporti si tesero al massimo in questo focolaio della crisi.²⁴

*
**

Le controversie economico-politiche intorno alla libera navigazione ed al commercio via terra si inasprirono, in modo particolare, al confine austro-veneziano tra Trieste e Muggia. Sebbene Trieste avesse ricevuto,

dopo che si era data agli Asburgo nel 1382, un vasto *hinterland*, una parte del suo gravitante territorio naturale rimase sotto il governo veneziano. D'altra parte la sfera d'influenza economica delle città veneziane lungo la costa nord-occidentale dell'Istria - Capodistria, Pirano e Muggia - penetrava profondamente nelle terre slovene sotto il governo dell'arciduca. La diversa struttura economica dei territori contigui spingeva la popolazione verso scambi reciproci dei prodotti: i contadini delle zone agricole e di allevamento del bestiame della Carniola e della Stiria acquistano nelle cittadine del litorale il sale, mentre gli abitanti di Capodistria, Muggia e Pirano acquistano da loro grano, farina, tessuti, prodotti di ferro e simili. Sia per gli uni che per gli altri tale commercio è di vitale importanza.²⁵ Dal lato formale-giuridico tale attività assume il carattere di contrabbando.

Nel corso del XVI secolo ed all'inizio del secolo XVII i Triestini cercarono, mediante la costruzione di saline proprie, con l'applicazione di elevate tariffe doganali ed anche con la chiusura delle vie di accesso per terra, di attrarre il commercio contadino verso la propria città.

Nonostante le aspre proteste dei veneziani ed i continui interventi delle milizie e dei cittadini di Muggia, Capodistria e Pirano, i quali distruggono tali saline, molte famiglie nobili triestine - Burlo, Petazzo, Bonomo, più tardi Calò, Marenzi, Giuliani, d'Aquileia, Marchesetti, dell'Argento ed altre - continuano a costruire nuove saline, o a rinnovare quelle distrutte nel territorio di Zaule e del Rio Rosandra.²⁶

Nel 1609 ebbe inizio la «crisi del sale di Zaule», particolarmente grave. La crisi, in cui già i contemporanei videro l'introduzione alla guerra, sorse in seguito alla decisione del granducato di costruire una salina per il fabbisogno dell'entroterra - Carniola, Goriziano ed Istria absburgica -.²⁷

Secondo tale progetto, qui si sarebbe raccolto il sale proveniente a Trieste dalle vicine saline della parte veneziana dell'Istria, dalla Romagna e dalle Puglie per l'approvvigionamento dei contadini e dei commercianti dei territori dell'arciduca i quali, d'altra parte, avrebbero fornito a Trieste il grano, la farina, i tessuti, legname e materiale ferroso ed altre merci.²⁸ Il nunzio apostolico Salvago, il quale aveva informato di questa iniziativa il cardinale Borghese-Caffarelli, non crede nella possibilità di realizzare tale piano ed ammonisce come una tale

impresa possa significare «l'inizio della guerra».²⁹ I rappresentanti di Muggia, ai quali i Triestini si erano rivolti per l'acquisto del sale, risposero energicamente che avrebbero preferito prima arare le saline anzichè spedire via mare a Trieste il proprio sale.³⁰ Contemporaneamente il consiglio del senato di Venezia prese la decisione che il sale istriano non si dovesse spedire via mare (in paesi stranieri).³¹ Contrari alla costruzione della salina ed alla decisione sulla raccolta del sale erano pure gli stessi contadini delle regioni slovene, perchè a Trieste l'avrebbero pagato, anzichè 20 soldi per staio, al prezzo di 6 lire.³² Siccome allora al valore di una lira corrispondevano 20 soldi (come del resto durante tutto il XVII secolo), gli acquirenti della Carniola, Stiria e del goriziano avrebbero dovuto pagare il sale a Trieste ad un prezzo sei volte superiore di quello delle città della parte veneziana dell'Istria!

L'arciduca allora proibì ai propri sudditi di recarsi nello stato di Venezia,³³ chiuse le strade che portavano verso le città istriane della costa ed introdusse elevatissime tariffe doganali sul sale proveniente dalle città veneziane. Il senato replicò subito con il blocco navale di Trieste. Mercenari croati ed albanesi al servizio della repubblica erano di guardia con due barche armate vicino a *Punta Grossa* nel Golfo di Capodistria per impedire l'accesso.³⁴ All'inizio il blocco non ebbe successo e la produzione del sale nelle saline triestine continuò, così come la vendita dai nuovi magazzini, perchè l'arciduca, con l'aiuto di grandi navi che sfuggivano al controllo delle barche armate veneziane, riusciva a far arrivare il sale a buon prezzo dalla Romagna, dalle Marche (Ancona), e dalle Puglie (Bari). Proibendo l'acquisto del sale nelle città veneziane della costa istriana l'arciduca costrinse i propri sudditi a fare gli approvvigionamenti a Trieste. Forti reparti della milizia e dell'esercito triestini, scrive al doge il capitano di Raspo P. Bondumier, «fanno la guardia ai passaggi onde evitare l'acquisto del sale nelle città sotto la Vostra Altezza Serenissima...».³⁵ Grandi vantaggi da questo commercio ebbero i proprietari delle saline e gli appaltatori del sale, ma soprattutto, secondo Bondumier, personalmente l'arciduca, che ebbe un'entrata «di circa 60.000 ducati all'anno».³⁶ I triestini, inoltre, cercano di occupare nelle nuove saline esperti salinai di Muggia i quali, afferma Bondumier, «nonostante i divieti, continuarono per decenni ad eludere in vari modi le leggi venendo a lavorare a Trieste».³⁷

*
**

Le lamentele dei podestà ed altri rettori accennano alla grande miseria, alla generale penuria ed alla decadenza delle città nella parte nord-occidentale della penisola istriana. Il podestà e capitano di Capodistria D. Moro scrive al senato, nel 1609, come il suolo del Capodistriano sia sterile e non sia in grado di sfamare la popolazione e pertanto il fatto che la città sia «più sviluppata e maggiormente popolata di qualsiasi altra città della regione» (*la città di ritroua in meglio stato, et più abondante di abitanti che qualsiuoglia altra della Prouincia*) era da ascrivere al commercio con gli Arciducali. Qualora essi, avverte il Moro, dovessero «iniziare ad acquistare il sale a Trieste, tutto il commercio confluirebbe in questa città e Capodistria cadrebbe presto nella stessa misera situazione in cui trovasi ora Pola; allora la popolazione comincerebbe spontaneamente ad abbandonare la terra natale per cercare migliori condizioni di vita». ³⁸

La mancanza di grano portò Rovigno in una situazione molto critica, mentre proprio questa città doveva essere sempre ben fornita a causa del pericolo incombente dagli Usocchi. ³⁹

Il più gravemente colpito fu il comune di Muggia, il quale viene descritto dal provveditore de Priulio come «completamente distrutto ed esaurito» (*destrutta et consumata*). Il debito comunale ammonta a 20.000 ducati, mentre le entrate annue raggiungono appena i 3.500 ducati e Muggia non ha più il fondaco già dal 1609. Muggia, distante da Trieste soltanto cinque miglia veneziane, è colpita in modo particolare perchè la vita nella cittadina dipende esclusivamente dai carnioli (Cranzi) - principalmente della zona di Lubiana - i quali arrivano quotidianamente con cento ed anche più cavalli e portano grano, avena e pane e li scambiano con il sale. Essi sono esposti a grandi pericoli durante il viaggio per i continui agguati che vengono loro tesi dai cosiddetti «liberaiteri», cioè da ufficiali di Trieste («*Liberaiteri, che uuol dire ufficiali di Trieste*») i quali portano loro via la merce, i cavalli e sparano su di loro con archibugi. Il provveditore pensa che Muggia abbia assoluto bisogno del fondaco, poichè qualora essi (i carnioli) non potessero più, a causa del cattivo tempo, o a causa di pericoli da guerra, peste od altro, approvvigionare la città ed il circondario, la popolazione morirebbe di fame non possedendo generi alimentari neanche per un solo giorno...». ⁴⁰



I provveditori veneziani, rettori e comandanti militari, come pure le autorità locali a Trieste, continuarono a bloccare le vie di terra e di mare, anche se un blocco totale era impossibile a causa dei vitali vincoli economici tra le popolazioni dei territori contigui. Il già citato nunzio apostolico Salvago scrive, informando del problema del divieto che avevano i contadini della Carniola di commerciare con le città istriane nell'Istria Veneta, come i capodistriani ed i muggesani aspettassero con le armi in pugno e proteggessero i contadini ed i commercianti della Carniola inferiore, che contrabbandavano il grano in queste città ed acquistavano il loro sale... Su questa strada nacquero molte inimicizie e si ebbero scontri armati da ambo le parti... Il divieto di tale commercio, afferma Salvago, provocherà migliaia di omicidi e la morte di molta gente e potrà causare persino la guerra su questi confini; le stesse saline ed i vigneti dei triestini sono minacciati di distruzione.⁴¹

Sotto la pressione del blocco veneziano, i Triestini dovettero, nel 1610, distruggere le saline a Zaule ed aprire le strade.⁴² Però i tentativi di ostacolare il commercio con le città veneziane in Istria proseguirono. Così, per esempio, nel mese di settembre del 1612 il «*flegar*» di S. Servolo, Marcio dell'Argento, con cinquanta contadini di S. Sergio bloccò la strada presso Gabrovizza «per la quale affluiva solitamente la merce dai territori dell'arciduca verso Capodistria.⁴³ Il podestà e capitano di Capodistria Minoto mandò subito una compagnia di soldati per sbloccare la strada.⁴⁴

Sebbene il provveditore generale della Dalmazia ed Albania avesse proclamato il divieto di commerciare «con Segnani, Fiumani et altri del Vinadol» questa disposizione non riguardava i sudditi veneziani dell'Istria, nè i commercianti dei territori sloveni, i quali vendevano la loro merce in Istria. Il capitano di Raspo Francesco de Priuli scrive come «vi siano stati alla fiera di Albona il giorno di San Pietro [nel mese di giugno 1612; M. B.] molti commercianti di Fiume, Carniola e da altri territori dell'arciduca con carichi di prodotti di ferro, tessuti e di altre merci». ⁴⁵ Il podestà di Albona, applicando le leggi sul divieto di commercio con i sudditi dell'arciduca, le quali, come è stato rilevato, erano in vigore soltanto in Dalmazia, ma non in Istria, portò via la

merce ai commercianti fiumani e li condannò all'espulsione. Il capitano di Raspo annullò poi, dopo l'approvazione del senato, tale condanna e restituì ai Fiumani la merce.⁴⁶ Il luogotenente di Pisino prese subito analogo provvedimento (anche questo illegittimo) nei confronti di un suddito veneziano, il commerciante Ivan Kos di Albona. A questi vennero tolti, allorchè venne alla fiera di Gimino nel mese di settembre 1612, il cavallo ed il carico di tessuti.⁴⁷ Verso la metà di gennaio il Kos venne rilasciato dalla prigione e gli venne restituita la merce.⁴⁸

*
**

Le incursioni ed i saccheggi degli Uscocchi, sia per mare che in terra, divennero sempre più intensi. Da Fianona a Muggia, fino a Monfalcone e Grado, gli Uscocchi si spingono nei porti e sulla terraferma circostante, portando via il grano, generi alimentari, bestiame, denaro, incutendo paura ed instabilità nella popolazione.⁴⁹ Le navi armate che il provveditore de Priuli aveva messo a guardia di Promontore, lungo le isole Brioni ed a Fasana,⁵⁰ non riuscirono a respingere gli attacchi degli Uscocchi nè ad assicurare la navigazione alle navi veneziane e non veneziane, le quali sostavano, nella loro navigazione verso Venezia, nei porti istriani.⁵¹ Numerosi golfi, porti e porticcioli intorno a Pola e Promontore (Veruda, Porto d'Olmo, Sabbioncello ed altri), nei quali molte navi, nella loro navigazione verso le isole del Quarnero e la Dalmazia, aspettavano il tempo favorevole per la traversata degli stretti, si trovavano sotto il controllo degli Uscocchi.⁵² I loro complici, molto numerosi soprattutto a Promontore, rendono ancora più difficile la lotta contro gli Uscocchi; essi offrono loro asilo e li tengono informati sul movimento delle navi armate veneziane. Gli Uscocchi tendono i loro agguati intorno alle punte meridionali dell'Istria, depredano i vascelli e galeoni veneziani, ragusei e turchi, catturano talvolta le navi piene di grano e le rimorchiano fino a Segna.⁵³ Il provveditore de Priuli è del parere che il pericolo generale e l'insicurezza che ostacolavano la navigazione si possano eliminare soltanto se il senato deciderà di «distruggere totalmente il villaggio di Promontore».⁵⁴

Le aggressioni degli Uscocchi alle cittadine ed ai villaggi, ai pescatori e contadini, non si arrestarono durante tutto il periodo del conflitto.

Gli scontri sulla terraferma erano molto più aspri, perchè ad essi partecipavano, oltre ad un minor numero di Uscocchi, anche una grande massa di contadini armati, bruciando villaggi, raccolti, foraggi e paglia, portando via il bestiame e lasciando dietro a sè la devastazione. Ancora prima dell'inizio formale della guerra molti contadini istriani persero il loro bestiame e caddero in estrema miseria.⁵⁵ Le devastazioni di certi campi arativi e di pascoli lungo il confine, specialmente nella zona di Grimalda, villaggio nel marchesato di Pietrapelosa, aggravarono i dissidi tra Venezia ed Austria e misero in pericolo l'esistenza economica della popolazione contadina. Nel periodo 1612-14 i sudditi austriaci e quelli veneziani distruggono gli uni agli altri i raccolti per cui i lavori nei campi si svolgono sotto la protezione dell'esercito.⁵⁶

L'8 settembre 1612 quattrocento Uscocchi transitarono per il Monte Maggiore e misero a fuoco i villaggi di Bergodaz e Lanischie; vennero bruciate venti case, parecchi cumuli di fieno e di grano. Gli Uscocchi portarono via molto bestiame ed una grande quantità di formaggio ed altri generi alimentari. Il capitano di Raspo, de Priuli, non si azzardò ad attaccarli, però raccolse tutte le forze delle «cernide» di Pinguento, Portole e Montona e con la cavalleria leggera di Pinguento, con i mercenari corsi di Rovigno e di Dignano si mise ad inseguirli «per vendicarsi» (per rifarsi).⁵⁷ La soldatesca veneziana penetrò nel territorio dell'arciduca, bruciò Crassizza ed Obrovo e distrusse il fieno ed il grano nei cortili delle case dei contadini, provocando un danno di circa 6.000 ducati. Non riuscì invece a catturare il bestiame, perchè questo era stato nascosto per tempo dai contadini, per cui il capitano di Raspo, in una lettera al senato, conclude con un po' di rassegnazione: «Questo abbruciamento di due uille con tante case possa bastar per resarcimento della publica dignità se ban per il danno ch'anno patito li sudditi della Serenità Vostra delli animali et robbe depredate questo poco li ioua...».⁵⁸ Ebbene, oltre alla «vendetta» ed alla «restituzione della pubblica dignità», i rettori veneziani riuscirono già il giorno successivo (il 13 settembre 1612) a portar via un grosso bottino dalla contea di Pisino. Il provveditore generale Canal aveva sbarcato a Fianona squadre di Albanesi e bruciato e depredato tutta la zona fino a Bogliuno. Il senato decise di ripartire parte dei 10.000 capi di bestiame catturati tra gli abitanti del Carso, i quali, rimasti senza bestiame, raccolti e case, minacciavano il capitano di Raspo che avrebbero abbandonati i villaggi.⁵⁹

Dal settembre 1612, come dimostrano questi esempi, l'Istria divenne campo di quasi quotidiane, sistematiche distruzioni di interi villaggi, di prodotti agricoli, bestiame e di ogni altra fonte di alimentazione della popolazione da entrambe le parti del confine. Le spedizioni di saccheggio della soldatesca, alla quale si unì ben presto anche la popolazione dei villaggi, vengono organizzate non solo per far bottino, ma anche per vendetta e per cercare di distruggere completamente l'avversario.⁶⁰

*
**

Dalla metà del 1612, i rettori istriani fanno presente sempre più spesso con messaggi e lettere al governo di Venezia, come singoli centri siano molto male protetti per cui, in caso di attacchi da parte degli Uscocchi, non sarebbero stati in grado di offrire alcuna resistenza. Il capitano di Raspo de Priuli rilevava nel mese di agosto del 1612 come fossero concentrate molte barche armate e navi da guerra alle entrate, a Segna e Trieste, mentre la parte meridionale della penisola «era esposta a pericoli di ogni genere ed alla cupidigia di questi briganti» (cioè Uscocchi: M. B.).⁶¹ Appena nove giorni più tardi, de Priuli chiese al senato il denaro per il mantenimento di compagnie di mercenari e cernide nel capitanato di Raspo, il più esposto agli attacchi della soldatesca austriaca e degli Uscocchi.⁶² Contemporaneamente le spie veneziane informavano della concentrazione di truppe nella zona di confine, specialmente a S. Servolo ed a Senosecchia, castelli dei più tenaci avversari di Venezia - Benvenuto Petazzi e conte Porcia - nonché a Piuca⁶³ e Clana.⁶⁴ Il *Flegar* di S. Servolo, Marcio dell'Argento, emanò l'ordine ai contadini di sedici villaggi sotto la sua giurisdizione affinché conducessero due carri di fieno e otto «quarti»⁶⁵ di avena per il mantenimento della cavalleria.⁶⁶ Già nel novembre del 1612 l'arciduca incominciò a dislocare l'esercito nei principali punti strategici sul confine iniziando così l'accerchiamento intorno ai possedimenti veneziani in Istria. Le spie del capitano di Raspo riuscirono a scoprire le posizioni di queste soldatesche e sulla base delle loro informazioni venne redatta una relazione per il governo di Venezia. Nei castelli intorno a Trieste si trovavano 1.500 soldati ed altrettanti a Fiume, informa il capitano de Priuli; a Pisino sono alloggiati 400 soldati, a Gimino 200 fanti, mentre 250 fanti e 25 cavalieri si trovano a Cosliaco e a Cepich.⁶⁷

Sebbene tali circostanze consigliassero la preparazione ad uno scontro bellico più vasto, le spie veneziane ed i conoscitori delle condizioni triestine facevano presente che i triestini ricchi e benestanti non avrebbero desiderato nè lo scontro nè la guerra.⁶⁸ Anzi, alla fine del 1612, ed all'inizio del 1613, il commerciante triestino Marcio Marchesetti riuscì - quindi in pieno corso dei preparativi alla guerra e mentre già si effettuavano cruenti saccheggi - ad intavolare trattative con il Collegio del Sale, veneziano, per l'acquisto del sale.⁶⁹ Gli interessi particolaristici del Collegio per il sale provocarono un'aspra reazione dei Capodistriani e dei Muggesani ed anche dello stesso Francesco de Priuli, provveditore ed inquisitore d'Istria di allora. Dalla sua protesta scritta al senato si rileva ancora una volta il timore che il potenziamento di Trieste, come centro del commercio del sale, possa distruggere gli scambi di beni tra le cittadine veneziane sulla costa nord-occidentale e l'entroterra sloveno.⁷⁰ Il dilagare degli scontri bellici pose fine alle trattative sull'appalto del sale ed i commercianti triestini trovarono, nelle nuove condizioni, altre fonti di guadagno.⁷¹

L'economia istriana subì grandi e repentine trasformazioni. L'interdipendenza economica delle popolazioni della parte veneziana ed austriaca dell'Istria, le quali erano spinte alla collaborazione per necessità commerciali, per scambi di beni, allevamento di bestiame, traffici di transito ed anche da vincoli di parentela, venne interrotta violentemente. Verso la metà del 1613 il provveditore de Priuli abolisce lo «erbadigo» (herbatico) - tassa pagata dai pastori dei territori non veneti per il pascolo dei loro greggi sul territorio veneziano dell'Istria - vietando nello stesso tempo anche il condurre delle greggi per lo svernamento nei territori più meridionali della penisola.⁷² Contemporaneamente L. Malipiero, conte di Pola, proibiva di condurre le greggi d'estate ai pascoli sul Carso ed in altre zone sotto il governo dell'arciduca.⁷³ Sebbene Malipiero avesse avvertito in una lettera il senato che molto difficilmente si sarebbe eseguito l'ordine del provveditore istriano poichè soltanto nel Poleso vi erano, negli anni 1613-14, più di mille capi di bestiame di sudditi alieni,⁷⁴ ciò nondimeno emanò il proclama sul divieto della «soceda».⁷⁵ I comuni e singole persone avrebbero perduto in questo modo rilevanti proventi; perciò si appellarono al senato e conseguirono l'abolizione degli ordini del provveditore. Solo un mese più tardi circa trecento Usocchi portarono via centotrenta quarnari, cioè circa 5.200 capi di bestiame che i contadini del Poleso pascolavano

sul Carso nel territorio sotto il governo dell'arciduca. De Priuli osserva amareggiato che si sarebbe potuto evitare il grande danno ammontante a 6.000 ducati, quanto era stato valutato il bestiame rubato, se si fossero osservati i suoi ordini. «Bisogna alle uolte credere alli pubblici rappresentanti» conclude il provveditore, «che sono sul' fatto et uedono con gl'occhi quello, che può essere di danno, et di beneficio publico...». ⁷⁶

All'inizio del 1614 seguì il decreto del podestà e capitano di Capodistria Marin Paruta di condurre tutto il bestiame dai luoghi non protetti (dai cosiddetti luochi aperti) del Carso nelle immediate vicinanze dei castelli. ⁷⁷ Contemporaneamente il podestà di Montona ordinava a tutti gli zuppani dei villaggi di confine verso la Contea di Pisino, di vigilare sulle colline e sulle alture per scoprire i movimenti degli Uscocchi e della soldatesca, mentre le guarnigioni militari dei villaggi Zumescio, Montreo, Novacco e S. Giovanni venivano poste nei luoghi di accesso verso la zona di Montona. Con spari di archibugio essi dovevano avvisare la popolazione del pericolo. ⁷⁸

Onde evitare controversie tra i nuovi arrivati ed i vecchi utenti dei pascoli comunali e privati, tutti i pascoli vennero - «fino a nuovo ordine» - proclamati come bene comune. ⁷⁹

Le misure difensive (militari, economiche, protettive) intraprese nella parte veneziana dell'Istria, erano insufficienti, sporadiche, insomma dei palliativi. La Repubblica di S. Marco, le cui principali branche economiche e le più vitali - il commercio e l'attività marittima - stavano attraversando una grave crisi, dovette sostenere un grosso sforzo economico per respingere la pirateria e gli assalti delle flotte concorrenti francese, inglese, spagnola ed olandese, che stavano assumendo sempre più importanza negli scambi commerciali del Mediterraneo. ⁸⁰ Alla vigilia dello scoppio delle ostilità presso Zaule, Marco Loredan, provveditore ed inquisitore, dopo aver compiuto un giro di ispezione per l'Istria, scrisse nel suo rapporto, letto davanti al senato il 19 giugno 1615, che era impossibile difendere i villaggi, situati agli estremi limiti del territorio veneziano, da improvvisi attacchi e saccheggi da parte del nemico. ⁸¹ L'avvertimento del Loredan, secondo cui l'Istria rappresentava per la sua vicinanza e per la sua importanza strategica, l'«antemurale di Venezia», ⁸² non venne mai accolto, come non vennero accolti molti avvertimenti precedenti. L'Istria, come ebbe ad esprimersi pittorescamente il provveditore generale della Dalmazia ed Albania, Filippo

Pasqualigo, rivolgendosi al doge, la definiva: «corpo moribondo et quasi privo di spirito, languendo sotto gli occhi del suo principe implora il suo aiuto».⁸³



«Strettezza del vivere», secondo il Sarpi,⁸⁴ costringeva gli Uscocchi ad irrompere sempre più frequentemente e più profondamente, in gruppi più o meno numerosi, nel territorio veneto dell'Istria. Agli attacchi degli Uscocchi erano esposti, oltre alla costa orientale, soprattutto Albona,⁸⁵ ed il Carso (gli Uscocchi vi si scagliano dal loro punto di appoggio a Mune),⁸⁶ come pure i villaggi ed i casali sulla via delle incursioni degli Uscocchi dal Polese verso la contea di Pisino e dal Canale di Leme, attraverso Due Castelli e Canfanaro fino a Gimino (che pure si trovava nella Contea). Un forte gruppo di Uscocchi, alloggiati nel Castello di S. Servolo e nel villaggio di Piedimonte veniva mantenuto a proprie spese dal conte Benvenuto Petazzo, il più grande proprietario di saline a Zaule all'inizio del secolo XVII.⁸⁷ Confrontando le affermazioni parziali filo-veneziane di P. Sarpi con quelle dello Scussa, dichiaratamente anti-veneziane e filo-austriache, parlando degli scontri intorno al confine austro-veneziano nella parte nord-occidentale dell'Istria e nelle immediate vicinanze, si ha la netta impressione come entrambe le parti tentino di indebolire economicamente, mediante saccheggi e rappresaglie vendicatrici, la parte avversaria, per costringerla a cedere. Già dal 1614 la Repubblica aumentava gradualmente il numero delle barche armate a Capodistria e a Muggia, e nel 1615 aggiungeva ad esse una galea di guerra. Le «armanizze» con marinai albanesi, assalivano i pescatori triestini, spingendosi profondamente nel golfo di Trieste.⁸⁸ I triestini proprietari delle saline a Zaule, facevano sforzi disperati per raggiungere con le barche le loro saline e per trasportare questo articolo così richiesto, che era prodotto in quantità eccezionale negli anni 1614-15. Ebbene, le loro navi diventavano facile preda della ben preparata milizia veneziana. «I contrabbandieri», come vengono chiamati dalle fonti veneziane, sono costretti a rientrare a Trieste, oppure a gettare in mare il carico di sale, mentre altri vengono catturati e condotti a Capodistria o Muggia.⁸⁹ Ciò nonostante ai triestini riuscì di far arrivare il sale da Zaule, rimorchiando le navi cariche lungo la costa. Gli operai che trainavano le navi erano protetti da circa duecento moschettieri tedeschi della fortezza triestina.⁹⁰

La soldatesca veneziana e la popolazione di Muggia e dei villaggi circostanti proruppe il 24 novembre, attraverso il Rio Rosandra (confine tra il territorio veneziano e quello dell'arciduca) e cominciò a distruggere le saline triestine e di Petazzo a Zaule. Secondo V. Scussa, tale impresa venne sostenuta da molte navi armate veneziane e da una galea.⁹¹ Sebbene molto numerosi, i mercenari veneziani, cernide e contadini subirono una grave sconfitta per opera dell'esercito austriaco, composto da truppe croate e tedesche, sotto il comando dei fratelli Nikola e Vuk Frankapan. Lo scontro non si esaurì soltanto con la cacciata del provveditore veneziano Benedetto da Lesze e del suo esercito, ma si trasformò in una vera e propria spedizione di guerra nel territorio di tutta l'Istria veneta.⁹²

Note al Capitolo I

¹ *Aggionta e supplimento all'istoria degli usocchi. Trattato di pace et accommodamento* (cit. dall'edizione a cura di G. e L. Cozzi, Bari 1965).

² *Historia dell'ultima guerra nel Friuli*, Venezia 1623.

³ *Historia delle guerre del Friuli nell'assedio di Gradisca*, III-IV, Trieste 1629.

⁴ *Historia della Republica Veneta*, III, Venezia 1663.

⁵ *Die Ehre des Hertzogthums Krain*, Nürnberg 1689.

⁶ *Storia cronografica di Trieste dalle sue origini sino all'anno 1695, cogli annali dal 1695 al 1848 del Procuratore civico cav. Pietro Kandler*, Trieste 1863,¹ 1885,² 1968,³

⁷ *Annales Ferdinandei*, VIII, Leipzig 1723.

⁸ *Geschichte Kaiser Ferdinand's II und seiner Elten*, VII/59.

⁹ *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879.

¹⁰ *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616 e 1617*, Archeografo Triestino, VII, 1880-81; VIII, 1881-82.

¹¹ *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924.

¹² *Venezia e gli Uscocchi (Seconda edizione riveduta e ampliata)*, Fiume. Rivista della Società di Studi Fiumani, VIII, Fiume 1930.

¹³ *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli 1953.

¹⁴ Vasta Nota storica nel libro *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Uscocchi*, Bari 1965.

¹⁵ Archivio di Stato di Venezia. Senato: Dispacci Rettori d'Istria (oltre: ASV. DRI.), Filze 4-6; *Dispacci al Serenissimo Principe dei Rettori di Albona, Buie, Cittanova, Dignano, Grisignana, Isola, Montona, Muggia, Parenzo, Pirano, Pola, Raspo (Pinguente), S. Lorenzo del Pasenatico, Umago*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia Patria (oltre: AMSI), XXIX-XXX, 1913-14, 25-80, 226-308.

¹⁶ G. NOVAK, *Commissiones et relationes Venetiae*, t. VI, MSHSM 49, Zagabria 1970, 94-97.

¹⁷ *Ibidem*, 96.

¹⁸ ASV. DRI. F. 46 (Verbali degli interrogatori degli zupani dei villaggi, dei *merigi* e dei contadini danneggiati).

- ¹⁹ G. NOVAK, op. cit., 220.
- ²⁰ Ibidem, 221 («Abbruggiai Lourana e Volosca, oue è il fondaco di Segna...»).
- ²¹ Ibidem, 253-54.
- ²² Ibidem, 254, P. SARPI, op. cit., 119.
- ²³ P. SARPI, op. cit., 120-21.
- ²⁴ Ibidem, 121.
- ²⁵ F. GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stolejta (Il commercio dell'entroterra sloveno con le città del litorale dal XIII alla fine del XVI secolo)*, Lubiana 1965.
- ²⁶ G. BORRI, *Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini (sec. XVI-XVII)*, AMSI XVIII. N. S., Venezia 1970, 120, 126-27; confr. anche G. CERVANI, *Note sulla storia del collegio dei Gesuiti a Trieste in Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Udine 1958, 192-4.
- ²⁷ M. PREMROU, *Documenti vaticani sulle saline di Trieste 1608-1610*, Archeografo Triestino, serie III, vol. IV, 1930-31, 185. Lettera del nunzio apostolico Giovan Battista Salvago al Cardinale Scipione Borghese-Caffarelli indirizzata da Graz il 10.VIII.1609.
- ²⁸ Ibidem, 189. Lettera del 24.VIII.1609.
- ²⁹ Ibidem, 185. Lettera del 10.VIII.1609.
- ³⁰ Ibidem, 189. Lettera del 24.VII.1609 («Hanno detto di voler più presto arar le loro saline, che dare il sale per mare...»).
- ³¹ Ibidem («Che in niun modo si diano li sali per mare»).
- ³² Ibidem, 185. Lettera del 10.VIII.1609.
- ³³ P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria (a cura di G. Borri)*, Trieste 1968, 149.
- ³⁴ ASV. DRI. F. 6. Da Muggia il 12 maggio 1610. Il capitano di Raspo P. Bondumier scrive al senato come le barche armate che si trovano nel golfo di Capodistria - «una con 38 soldati croati sotto il comando di Pietro Zarković [Xarcouch] e l'altra con 35 soldati albanesi con a capo il capitano Paolo Ghini» - siano male equipaggiate, con vele vecchie e con il timone logorato. Esse non potranno impedire, senza una galea, afferma Bondumier, il contrabbando del sale che grandi navi di sudditi non veneziani trasportano a Trieste (Ibidem, Di Pirano à di 30 April 1610).
- ³⁵ ASV. DRI. F. 6. Di Capod'Istria à di 25 Maggio 1610 («buon numero di gente arciduciale... custodiscono li passi, acciò non si an'uenuti à leuar sali nelle città, et Terre della Serenità Vostra»).
- ³⁶ Ibidem («Et importando questo negotio al Serenissimo Arciduca Ferdinando intorno sessanta milla ducati all'anno di rendita, che nè traze da questa Saliera, introdotta in Trieste, mi fà cedere, che non sia così facilmente condescender alla distruttion d'essa»).
- ³⁷ Ibidem. Il capitano di Raspo propone di inasprire le prescrizioni e di vietare ai Muggesani di andare a lavorare a Trieste («prohibir à Muggesani, soliti andar à lauorar in le saline de Triestini...»). Confr. G. BORRI, G. CERVANI, *Considerazioni sulla rivolta di Muggia del 1623*, Archeografo Triestino, serie IV, vol. XXXI-XXXII, 1969-70, 59. Il problema del commercio di Capodistria, Muggia, Isola e Pirano con le regioni slovene e croate sotto il governo dell'arciduca, come pure quello della fuga delle forze di lavoro qualificate (salinai) dal territorio veneziano verso Trieste, rimasero aperti durante tutto il secolo XVII. Sicchè, ad esempio, nel settembre del 1661 il senato avvisava il podestà e capitano di Capodistria «che i Triestini vogliono chiudere la strada che conduce dal Cragno a Capodistria ed a Muggia il che sarebbe contro i concordati». Con la stessa «ducale» veniva confermata l'informazione del capitano di Raspo «che alcune famiglie di Pirano si sono portate ad abitare in Trieste per fabbricarvi saline... (*Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XVI, f. 1-2, Parenzo 1900, 34).

- ³⁸ ASV. DRI. F. 7. Capodistria à 9 Marzo 19609
- ³⁹ ASV. DRI. F. 7. Di Rouigno à 13. Aprile 1612.
- ⁴⁰ ASV. DRI. F. 7. Di Muie li 10. X.bre 1612 («Le SS.VV. Ecc.me con la loro prudenza possono andar comprendendo, che se in alcun luogho di questa Prouincia u'è necessario li fontico, necessarissimo è in questa terra, perchè se ò per mali tempi, ò per accidenti di moti di guerra, ò di peste, ò d'altro, non uenissero costoro à souenir questa terra, se ne moreriano della fame, mò hauendo di uiuer ne anco per un giorno...»). Il nome *Liberaiter* è l'alterazione veneziana del grado tedesco *Überreiter* («superiore al cavaliere»).
- ⁴¹ M. PREMROU, op. cit., 189. Lettera del 24.VII.1609 («Per la strada vanno li Cauarisani, et quelli di Muggia ad accompagnare armata manu quelli di Carniola inferiore, che per contrabando li portano formenti, et comprano il loro sale. Di qui possono nascere mille homicidij, et la perdizione di molte anime, et cauasarsi in questi confini una guerra, oltre che minacciano di venire a rovina le saline, e le vigne de Triestini»).
- ⁴² P. PETRONIO, op. cit., 150; B. Benussi, op. cit., 321-22.
- ⁴³ ASV. DRI. F. 7. Di Capodistria li 26 7.mbre 1612 («de onde sono solite uenir le mercantie dell'Imperio à questa Città»).
- ⁴⁴ Ibidem.
- ⁴⁵ ASV. DRI. F. 7. Di Pinguente li 8 Settembre 1612 («Il giorno di S. Pietro... u'erano molti mercanti, così da Fiume, come Cranzi, et altri Arciducali con feramenti, tele, et altre robbe...»).
- ⁴⁶ Ibidem. Albona aveva il diritto di organizzare una fiera libera (fiera franca). Il procedimento per l'entrata ad Albona era il seguente: Ogni straniero (con merce o senza merce) doveva fermarsi davanti alle porte della città e doveva chiedere al podestà l'autorizzazione per entrarvi. Le guardie trasmettevano la richiesta al podestà e soltanto dopo l'approvazione di questi lo straniero poteva entrare. Il capitano di Raspo Francesco de Priuli afferma come tale procedimento fosse in uso «già da parecchi anni (cioè prima del 1612). Confr. il *dispaccio del 27. 7.mbre 1612*».
- ⁴⁷ ASV. DRI. F. 7. Di Capo d'Istria li 28 9.bre 1612.
- ⁴⁸ ASV. DRI. F. 7. Di Capo d'Istria li 15 Genaro 1613.
- ⁴⁹ ASV. DRI. F. 7. Di Parenzo li 3. 7.mbrìo 1612. Il podestà di Parenzo Zuan Domenico Basegio chiede aiuto al senato, perchè gli «Vscochi... fano timor tale in questa Prouincia, et specialmente à questa Città sprouista à fato de ogni sussidio di forze d'Arme, et di Monitioni...».
- ⁵⁰ ASV. DRI. F. 5. Di Città noua li 12 Aprile 1608.
- ⁵¹ G. NOVAK, op. cit., 191. Il provveditore generale del Golfo e della Dalmazia Filippo Pasqualigo scrive nella sua relazione al senato del 1613, parlando del porto di Rovigno: «Rouigno nell'Istria, luoco in ogni tempo tanto frequentato dà ogni sorte de nauilij, ch'è si può dire il porto di questa Città (cioè Venezia; M. B.) et nel quale gli Vscochi hanno inferito tanti danni et tanti pregiudicij alla publica riputatione...».
- ⁵² ASV. DRI. F. 7. Di Galea. In porto di Parenzo il primo febbraio 1613. C. Venier scrive al senato «come alla Madonna di Veruda si ritrouano tre barche de Vscochi le quali non lasciano passar barca alcuna...».
- ⁵³ ASV. DRI. F. 4, 5 e 6 (passim).
- ⁵⁴ ASV. DRI. F. 7. Di Cappel d'Istria li 2. febraro 1613 («Sarebbe bene, et ottima ressolutione, che la Serenità Vostra facesse distrugger afatto la uilla delle promontore solo riceto, et spia di questi ladroni...»).
- ⁵⁵ *Relazioni di provveditori veneti in Istria al tempo della guerra di Gradisca* (seguito: *Relazioni*), AMSI II, f. 1-2, 1886, 41. Il provveditore alla salute Cristoforo Surian avvertiva nella sua relazione al senato del 5 marzo 1614 che «in breve l'Istria anderà di male. Et per quanto son informato, è molto declinata per causa de tanti latrocini et deserta d'animali, et persone diventate miserabili...».

- ⁵⁶ ASV. DRI. F. 7. *Dispacci* del 18.VI.1612, 19.VII.1612, 29 gennaio 1614 ecc.
- ⁵⁷ ASV. DRI. F. 7. Di Pinguento li 10. 7.mbre 1612.
- ⁵⁸ ASV. DRI. F. 7. In Pinguento li 11 7.mbre 1612.
- ⁵⁹ ASV. DRI. F. 7. Di Pinguento li 13 settembre 1612. Questa incursione delle truppe albanesi è registrata anche nella *Cronaca di Bogliuno* (confr. R. STROHAL, *Anali ili kronika boljunskega plovana Vincenca Frljaniča i njegova nastavljača Ivana Križaniča*, Kršćanska škola (*Annali o cronaca del parroco bogliunese Vincenzo Frljanič, e del suo continuatore Ivan Križanič*), Scuola cristiana, XVII, 1-2, Zagabria 1910, 26). Nell'Archivio dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti. JAZU (XV, 23/1, 134, 2), trovasi la trascrizione della cronaca.
- ⁶⁰ ASV. DRI. F. 9. Da Capod'Istria à 4. 7.mbre 1614. Il podestà e capitano di Capodistria Marin Paruta informa il senato sui preparativi da lui fatti per la difesa del Capodistriano, affermando, tra l'altro: «Hò confortato, et inanimito quei Sudditi non pure alla difesa delle uite, e sostanze loro, mà ancora a' non lasciar inuendicata qual si fosse operatione, che à pregiuditio delle cose della Ser.tà Vostra, gl'inimici intentassero, et esseuissero».
- ⁶¹ ASV. DRI. F. 7. Di Pinguento li 17 Agosto 1612.
- ⁶² ASV. DRI. F. 7. Di Pinguento li 26. Agosto 1612.
- ⁶³ ASV. DRI. F. 7. Di Capodistria li 14, 7.mbre 1612; Di Capodistria li 14, 7.mbre à doi hore di Notte.
- ⁶⁴ ASV. DRI. F. 7. Di Pinguento li 16. 7.mbre 1612 (e allegato: informazione di una spia).
- ⁶⁵ *Quarta* è la quarta parte dello stajo. Confr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, 545.
- ⁶⁶ ASV. DRI. F. 7. Di Capodistria li 16, 7.mbrìo 1612.
- ⁶⁷ ASV. DRI. F. 7. Di Capo d'Istria li 28.9.bre 1612.
- ⁶⁸ *Ibidem* («Li ricchi però, et commodi di Trieste non uorebbero rumori, ne guerra...»).
- ⁶⁹ ASV. DRI. F. 7. Di Capo d'Istria li 12 Genaro 1613.
- ⁷⁰ *Ibidem*.
- ⁷¹ Così, ad es., il commerciante Fina portò da Lubiana 1000 archibugi, vendendoli al conte Petazzo, proprietario di S. Servolo, Verh, S. Sergio e Podgrad (ASV. DRI. F. 10. Di Parenzo li XVIIJ. Maggio 1616).
- ⁷² ASV. DRI. F. 9. Di Puola il di 20 Marzo 1614.
- ⁷³ ASV. DRI. F. 9. Di Puola 2. Zugno 1614.
- ⁷⁴ ASV. DRI. F. 9. Di Puola il di 20 Marzo 1614.
- ⁷⁵ Il nome deriva dal latino *societas*, mentre nei documenti veneziani in Istria viene menzionato come *soseda*, *soceda*, *sozida*, *sozalia* e simili. Confr. G. BOERIO, op. cit., 669. La soceda era un contratto di obbligazioni molto ampio. Il proprietario del gregge dava in consegna al contadino, o al pastore, un determinato numero di capi affinché provvedesse al loro mantenimento, e dopo 3-5 anni l'aumento del gregge veniva ripartito secondo le disposizioni del contratto. Molto spesso il proprietario riceveva la metà dell'accrescimento, però, in taluni casi, gli spettava soltanto un terzo «del valore del bestiame affittato». Secondo lo Statuto di Valle, il proprietario del gregge veniva chiamato «*signor della soceda*», il contadino che riceveva in consegna il bestiame «*sozàl*» ed il loro contratto *sòzeda*. Confr. M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*. Atti III, Rovigno-Trieste 1972, 118-20.
- ⁷⁶ ASV. DRI. F. 9. Di Pinguento il primo Agosto 1614.
- ⁷⁷ ASV. DRI. F. 9. Da Capod'Istria à 4. 7.mbre 1614.
- ⁷⁸ ASV. DRI. F. 9. Di Montona li 5 Settembre 1614.

⁷⁹ ASV. DRI. F. 9. Da Capod'Istria à 4 7.mbre 1614 («et che li Pascoli tra loro siano sino ad altro ordine mio [cioè del podestà e capitano di Capodistria; M.B.] comuni, perchè sopra ciò trà di loro ne uertisce contesa...»).

⁸⁰ Confr. A. TENENTI, *Venezia e i corsari, 1580-1615*, Bari 1961 (passim).

⁸¹ *Relazioni*, op. cit., AMSI II, f. 3-4, 1886, 45.

⁸² *Ibidem*, 46. L'Istria è, secondo Loredan, «Provincia così vicina, che è l'antemurale, si può dir, di questa Città».

⁸³ G. NOVAK, op. cit., 98.

⁸⁴ P. SARPI, op. cit., 124.

⁸⁵ ASV. DRI. F. 7. Di Pinguento a di XX. Marzo 1612. Il capitano di Raspo P. Bondumier rileva nella sua lettera al senato come Albona sia una delle località più esposte agli attacchi degli Uscocchi.

⁸⁶ ASV. DRI. F. 9. Di Pinguento li 9, Ottobre 1614. Secondo quanto afferma il capitano di Raspo, questi Uscocchi provenivano da Buccari, Ledenice e da Vinodolski.

⁸⁷ P. SARPI, op. cit., 124; V. SCUSSA, op. cit., 116; G. BORRI, op. cit., 127. Sulla famiglia feudale Petazzo, o Petazzi, confr. IRENEO DELLA CROCE, *Historia antica e Moderna: Sacra e Profana della Città di Trieste*, Venezia 1698, 412-16.

⁸⁸ V. SCUSSA, op. cit., 116.

⁸⁹ ASV. DRI. F. 9. Di Capodistria à 18. luglio 1615.

⁹⁰ ASV. DRI. F. 9. Di Capodistria li 4, Agosto 1615.

⁹¹ V. SCUSSA, op. cit., 117.

⁹² P. SARPI, op. cit., 125-26; V. SCUSSA, op. cit., 117; *Historija naroda Jugoslavije II. (Storia dei popoli della Jugoslavia II)*, Zagabria 1959, 641.

CAPITOLO SECONDO

I precedenti storici

La rivalità austro-veneziana nel Friuli si concretava durante il secolo XVII nei tentativi, da ambo le parti, di conservare le vecchie posizioni politiche, economiche e strategiche e di conquistarne delle nuove. Le numerose guerre con gli Asburgo, con la Lega di Cambrai e la Lega Santa, che si protrassero con interruzioni fino alla fine del 1516, indebolirono completamente la posizione della Repubblica di Venezia in questo settore. Con i cosiddetti Capitoli di Worms (1521), Venezia perse il dominio su Gradisca, Marano, Cervignano, Aquileia e su altre importanti città. Però, negli anni successivi, le riuscì di migliorare sensibilmente la propria posizione. Nel 1543 la Repubblica venne in possesso del castello di Marano Lagunare, acquistandolo dall'avventuriero fiorentino Pietro Strozzi, che l'aveva occupato, naturalmente con l'aiuto di Venezia, mediante macchinazioni militari e poli-

tiche. L'Austria perse così una base navale dalla quale controllava il movimento delle navi nella laguna. Occupando Marano, Venezia distrusse il centro principale del commercio di contrabbando del sale e dell'olio. Questi articoli provenivano dalle Puglie e venivano introdotti clandestinamente, evitando di pagare i tributi doganali, nella parte veneziana del Friuli. In questo modo l'erario dello stato subiva un grave danno. Ebbene, questa abile mossa della diplomazia veneziana aprirà la cosiddetta questione di Marano, una delle cause dei plurisecolari contrasti austro-veneziani.⁹³

L'equilibrio politico-militare venne spostato a favore di Venezia allorchè il senato, nel 1593, approfittando dell'impegno dell'Austria nella guerra con la Turchia, prese la decisione di edificare la fortezza di Palma, sull'importante via strategica attraverso il Friuli. Sostenendo la propria decisione con l'affermazione che la fortezza sarebbe servita per la difesa dell'occidente cristiano dalle incursioni dei turchi, il senato, con la benedizione del Papa, iniziò la costruzione il 7 ottobre, anniversario della vittoria di Lepanto. Battezzata con il nome che simboleggiava la pace, la nuova fortezza doveva in verità rappresentare il contrappeso alla austriaca Gradisca, nonchè il trampolino per l'ulteriore penetrazione veneziana.⁹⁴

La tensione nei rapporti tra le due potenze è alimentata, oltre che dagli Uscocchi, i quali si scagliano, dopo il 1600, con le proprie veloci «brazzere» sulla zona costiera di Monfalcone, provocando l'intervento della cavalleria veneziana e delle barche armate, dalla controversia intorno all'ufficio daziario di Cervignano. Il materiale da costruzione per le fortificazioni di Palma ed i viveri per l'approvvigionamento di Venezia vengono trasportati per il fiume Aussa, proprietà comune, evitando il citato ufficio daziario di Cervignano. Nel 1613 la controversia si acuì a causa del severo modo di procedere dei doganieri austriaci nei confronti delle merci veneziane. Allora il provveditore di Palma costruì un porto sulla riva destra dell'Aussa, rendendo in tal modo possibile alle navi veneziane lo sbarco delle merci, senza che dovessero pagare i tributi all'ufficio daziario di Cervignano.⁹⁵

Il senato cominciò ben presto a raccogliere i mercenari nella appena costruita fortezza e nei villaggi circostanti. Nell'anno 1614, secondo le parole del provveditore generale G. Sagredo, Palma era

pronta alla guerra. Alla fine del 1615, a conclusione della pace tra il Duca di Savoia ed il Re di Spagna Filippo III, Venezia ritirò le proprie truppe dal fronte lombardo e le trasferì nel Friuli. Il 19 dicembre del 1615, il comandante militare Pompeo Giustinian, su ordine del senato, irruppe con 6.000 fanti e 3.000 cavalieri in territorio austriaco, occupando Cervignano, Aquileia, Cormons, Medea, Sagrado ed alcuni villaggi minori. Vennero requisite le granaglie ed altri generi alimentari per i bisogni dell'esercito, mentre alla popolazione vennero tolte le armi.⁹⁶

L'arciduca Ferdinando, con l'appoggio della Spagna, del Papa e dell'Imperatore d'Austria, mandò nel Friuli l'esercito e trasformò Gradisca in quartier generale.

Le secolari controversie e scontri austro-veneziani, dalla pace di Worms, attraverso la *questione di Marano* e l'edificazione di Palma, si trasformarono in guerra aperta - *denominata guerra di Gradisca*.

Note al Capitolo II

⁹³ P. S. LEICHT, *Breve storia del Friuli (IV edizione con aggiunte a cura di C. G. Mor)*, Udine 1970, 195-247; F. MOISESSO, *Historia dell'ultima guerra nel Friuli* (Venezia 1623), Gorizia 1959, XIII, 91; G. VALUSSI, *Il Confine nord-orientale d'Italia*, Trieste 1972, 67-89; P. PASCHINI, *Storia del Friuli II*, Udine 1954, 412-18.

⁹⁴ P. DAMIANI, *Storia di Palmanova. Volume primo: dalla fondazione alla fine della Repubblica Veneta (1593-1797)*, Udine 1969; V. SCUSSA, op. cit., 114; G. VALUSSI, op. cit., 85-87.

⁹⁵ G. VALUSSI, op. cit., 87-88.

⁹⁶ P. DAMIANI, op. cit., 94-95; G. VALUSSI, op. cit., 88.

CAPITOLO TERZO

La guerra in Istria e le conseguenze socio-economiche

Le conseguenze della sconfitta presso Zaule furono di grande portata e l'eco della stessa provocò nella popolazione della parte veneziana dell'Istria paura e demoralizzazione. Non solo direttamente dopo la battaglia, ma anche nel corso del mese di dicembre del 1615 e del mese di gennaio del 1616, la soldatesca dell'arciduca, l'esercito di Vuk e Nikola Frankapan, gli Uscocchi ed i contadini, che vi si erano aggregati, saccheggiavano e bruciavano per tutta la penisola. Al primo

assalto vennero bruciati i villaggi di Ospo, Gabrovizza, Lonche, il territorio di Marcenigla, Barbana, Sanvicenti, Grimalda, Colmo, Draguch, i territori di Rovigno e Dignano, Due Castelli, e successivamente - all'inizio di dicembre - Cernizza, Figarola, Socerga e Pregara - villaggi a nord-ovest di Pinguente - e tutta una serie di villaggi minori e di casali.⁹⁷ Le truppe mercenarie di Venezia, alloggiate a Capodistria, Pinguente, Rozzo, Colmo e Draguch, erano poco numerose e mal armate. Un tale presidio non era in grado, stando alle parole del capitano di Raspo B. Tiepolo, di difendere i castelli e di respingere le incursioni nemiche nei villaggi.⁹⁸ La gravità della situazione viene evocata in maniera plastica dalla relazione di Marco Loredan, *provveditore generale della provincia istriana*, presentata al senato il 16 maggio 1616. La sconfitta di Zaule, afferma il provveditore, ha talmente spaventato i contadini e tutta la popolazione della parte veneziana dell'Istria, che essa ha cominciato ad abbandonare i villaggi ed i casali, cercando salvezza nelle città e nei castelli fortificati. I beni - il bestiame, la terra, dalla quale non erano ancora stati colti i frutti, il fieno, la paglia ed ogni altra cosa, tutto è abbandonato alla furia dell'incendio dei vincitori. I contadini e i cittadini non avevano il coraggio, nei primi mesi della guerra, di uscire dalle mura cittadine per continuare i lavori già iniziati dei campi, la mietitura già ritardata e così pure i lavori di vinificazione (*facende de vini*). Anche alcuni rettori abbandonarono le proprie cariche e fuggirono a Venezia, mentre molti altri avevano pronte le barche per cercare rifugio sulle isole vicine. Le milizie abbandonarono le posizioni, dalle quali potevano impedire la penetrazione dell'esercito nemico, e si ritirarono in luoghi più sicuri e fortificati. La cavalleria, poco numerosa e mal armata, non si azzardava ad uscire incontro al più forte nemico. L'Istria si trovò senza protezione e senza scorte di viveri. Mancano i generi alimentari per sfamare la popolazione di Capodistria e delle milizie cittadine. Di fieno e di paglia c'è molta scarsità, perchè bruciati in grande quantità dagli stessi rettori per paura che gli assalitori, facendo la stessa cosa, provocassero incendi, che avrebbero seminato il panico tra la popolazione del circondario. Le granaglie, per lo più ancora da mietere, giacciono nei campi abbandonate al nemico. Il provveditore generale conclude: «Il nemico più potente de' nostri, et di Cavalleria et di Fanteria..., trovata tutta la prouintia aperta, et entrando per ogni parte non haveva lasciato luogo essente dalle depredationi, nè dal furore del fuoco...».⁹⁹ Così scriveva il Loredan.

Anche gli altri rettori istriani descrivono in modo simile le ripercussioni della catastrofe di Zaule. «Tutta la Prouintia è intimorita, gli abitanti del Carso lasciano abandonate le proprie case, et ogn'uno pensa à ridursi in luogo sicuro...», scrive il capitano di Raspo Tiepolo,¹⁰⁰ mentre il rettore di Pola A. Longo, si lamenta al senato come, nonostante il rigido divieto, la popolazione ancora rimasta fugga dalla città, perchè le mura, già semidemolite, non possono offrire asilo sicuro.¹⁰¹

Anche se il nuovo provveditore generale Loredan doveva raccogliere le forze ed attaccare coraggiosamente il nemico per cancellare con il sangue la vergogna di Zaule,¹⁰² le truppe mercenarie veneziane, le milizie cittadine e le «cernide» non riuscirono a respingere, fino al 1616 l'esercito dell'arciduca. Il senato veniva informato quotidianamente, con rapporti urgenti dagli ufficiali dell'Istria, degli attacchi degli Uscocchi, dell'esercito e dei contadini della contea di Pisino e delle altre città di proprietà dell'arciduca: il 3 aprile è stato bruciato parzialmente il villaggio di Verh, il 4 aprile è stato saccheggiato Rozzo,¹⁰³ il 5 aprile è stato assalito il villaggio di Novacco (presso Montona) e nella stessa notte i villaggi di Raccotole e Caroiba;¹⁰⁴ il 6 aprile fu la volta di Bergodaz e della locale chiesa, «nella quale quei pouereti haueuano salvate le loro robbe, et biade»,¹⁰⁵ mentre il 9 aprile i contadini respinsero l'attacco degli Uscocchi e dell'esercito dell'arciduca su Zumesco.¹⁰⁶ Il mattino dell'11 aprile il capitano di Raspo, Tiepolo, osservava impotente, dalle mura di Pinguento, i *lagrimeuoli spettacoli*, come vengono da lui chiamati, mentre la cavalleria e la fanteria avversarie - duecento cavalieri, duecento Uscocchi, nonchè l'esercito e la popolazione, divisi in venti «bandiere» - soltanto ad un miglio dalla sua fortezza, saccheggiavano e bruciavano Colmo, Draguch, Grimalda, Racice ed altri villaggi minori e casali. «Io non ho hauto forza da spingere contra questo grosso numero de nemici [...] così che gli nemici hanno hauuto libero campo di andar e ritornar à loro piacimento con mio grandissimo cruccio» scrisse il Tiepolo.¹⁰⁷

La tattica del provveditore e dei comandanti militari non permise agli Uscocchi ed all'esercito dell'arciduca di impadronirsi di qualche castello fortificato nella regione veneziana, però i villaggi, casali, recinti per il bestiame (cortivi), campi, vigneti, mulini ed i beni immobili dei contadini (come pure il bestiame) furono colpiti duramente.

Finalmente, verso la metà del 1616, il provveditore Loredan, acquartierando nuovi presidi di mercenari a Capodistria, Muggia, Pinguente, Decani, Antignana,¹⁰⁸ Rosariol, Covedo, Cristoglie, Rozzo, Colmo, Draguch, Montona, Visinada, Novacco di Montona, S. Lorenzo, Due Castelli, Valle, Dignano, Sanvicenti, Barbana, Albona ed a Pola, e distribuendo le armi alla popolazione dei villaggi di confine, costrinse le truppe dell'arciduca al ritiro. In questo modo venne ripristinato «l'equilibrio strategico» e venne, apparentemente, ripristinato il vecchio confine.¹⁰⁹

*
**

La prima fase della guerra - dalla fine di novembre 1615, fino alla metà del 1616 - era stata per la popolazione istriana, e specialmente per l'economia agricola, la più dura. Sebbene le truppe dell'arciduca e gli Uscocchi fossero stati cacciati dal territorio veneziano, essi continuarono anche in seguito ad irrompere oltre il confine, soprattutto dalle loro basi di Novacco presso Pisino,¹¹⁰ Mune Grande e Mune Piccolo,¹¹¹ Lupogliano,¹¹² Lindaro,¹¹³ Gimino, Vragna, Gallignana, Vermo, Pisino, Terviso, Bogliuno, Cherbune,¹¹⁴ Socerga¹¹⁵ e S. Servolo.¹¹⁶ I rettori veneti cercarono di dare asilo nei castelli fortificati alla popolazione che non aveva abbandonato i villaggi. Il podestà di Montona, Falier, ordinò che venissero ritirati tutti i beni mobili da Zumesco, Novacco di Montona, Visinada e Mondellebotte e che le donne ed i bambini venissero accolti in tre borghi della fortezza di Montona. Nei villaggi rimasero soltanto gli «huomini da facione», i quali, stando alle testimonianze degli zuppani, opponevano spesso resistenza agli Uscocchi ed agli altri assalitori dell'arciduca.*¹¹⁷

Nonostante la grave situazione in cui si trovava la popolazione dell'Istria, il governo veneziano continuò a gravarla con molti altri obblighi feudali e semi-feudali, aumentandone addirittura alcuni. Con l'arrivo delle truppe mercenarie - cavalieri e corazzieri (*corazze*) - aumentò la richiesta di fieno, la mancanza del quale era sentita già dalla metà del 1615. Nel mese di luglio dello stesso anno, l'amministratore del capitano di Raspo, Alvise Davilla, scrisse, per ordine del capitano, un elenco di tutti i proprietari di prati della regione di

* Vedere in Appendice allegato n. 3.

Dignano, i quali dovevano approvvigionare con il fieno le squadre di cavalieri croati e levantini alloggiate in quella cittadina. La relazione verbale del Davilla, riportata dal capitano di Raspo, L. Cabriel, nella sua lettera al senato, è una testimonianza sconvolgente della grave imposizione, una delle principali cause della rovina dell'attività di allevamento del bestiame nel periodo della guerra. «Davilla mi racconta» scrive L. Cabriel, «delle lagrime, et i dolori infiniti, co' quali si querelano quelli Poueri sudditi per la contributione di essi fieni, mostrando che si leuariano più uolentieri il pane delle loro bocche, che uedersi a' leuare il uito delli loro animali; affermando che quello, che è restato per i loro bisogni, oltre essa compartita è così poco, che quando la vernata fosse longa de freddi, saria bisogno certissimo, che li loro animali si morissero dalla fame, con estermio delle loro Case, et famiglie...». ¹¹⁸

Il provveditore M. Loredan fece poco dopo la *descrizione delli fieni, paglie, et biauè per tutta la Prouintia* e costrinse la popolazione con la minaccia di forti pene a trasportare le scorte esistenti nei castelli. ¹¹⁹ L'obbligo del trasporto del fieno colpì duramente anche i proprietari di buoi. I contadini dovettero trasportare con le proprie bestie affamate anche il fieno che veniva sbarcato a Capodistria, Parenzo, Rovigno e Fasana, per le necessità della cavalleria mercenaria di Dignano, Sanvicenti e di altre località. Il fieno che veniva inviato in Istria da Venezia, era destinato esclusivamente ai cavalli dei presidi militari (in parte veniva usato anche per l'alimentazione del bestiame impiegato per la trazione). ¹²⁰

La mancanza di fieno e gli alti costi del trasporto sono una delle cause della debolezza e della inefficienza della cavalleria veneziana nella zona di confine intorno a Sanvicenti. Il comandante delle truppe veneziane in Istria, Benedetto da Lezze, scrive al senato di essere costretto a tenere i corazzieri a Dignano a causa della vicinanza del porto di Fasana, nel quale possono approdare le navi con il fieno, mentre essi potrebbero respingere con maggior successo gli attacchi degli Uscocchi e dei mercenari dell'arciduca se fossero alloggiati a Sanvicenti. Dalla contea di Pisino si fanno incursioni tutti i giorni (qualche volta anche più volte al giorno), però le «corazze» non possono far niente dato che sono necessarie quattro ore per i preparativi e per il raggiungimento della zona, che dista da Sanvicenti otto miglia veneziane. Nel frattempo il nemico riusciva sempre a ritirarsi! ¹²¹

Le lettere dei rettori veneziani dall'Istria testimoniano la continua mancanza di fieno, avena e di altre granaglie nel corso della guerra degli Usocchi ed a lungo dopo la sua conclusione.

All'inizio di marzo del 1616 i *Proueditori alle artiglierie* ed i *Proueditori et Paroni all'Arsenal* emanarono l'ordine al capitano di Raspo di *douer gettar carattade*,¹²² cioè di fissare ai contadini, proprietari di buoi, il numero dei carri per il trasporto di legna dal luogo del taglio fino al luogo di imbarco sulla costa.¹²³ A questo tentativo si ribellarono non soltanto i sudditi, ma anche lo stesso capitano di Raspo, B. Tiepolo, il quale indirizzò nel mese di marzo del 1616 una protesta scritta al senato. I contadini, rilevava Tiepolo, sono da molti anni esposti al saccheggio ed alla distruzione del bestiame, soprattutto del bestiame grosso, per cui era molto diminuito il numero dei buoi. Se si fosse data esecuzione al «getto delle carattade», l'esiguo numero di proprietari di buoi avrebbe dovuto far fronte ad un numero troppo alto di carichi da trasportare.¹²⁴ Siccome il senato non accolse la prima protesta del Tiepolo, egli dovette promettere, dopo due settimane, che avrebbe «gettato la carattada» e che avrebbe organizzato il trasporto di cento alberi tagliati nelle vicinanze di Bastia, noto luogo d'imbarco sul fiume Quieto.¹²⁵ La decisione del senato non poté essere eseguita, nonostante l'adoperarsi del capitano di Raspo, e Tiepolo rinunciò al «getto della carattada» e pagò i trasporti, che vennero effettuati con il denaro dello stato.¹²⁶

Durante la guerra i carri dei contadini, trainati dai buoi, effettuavano il trasporto delle armi, munizioni e dei bagagli della soldatesca mercenaria che arrivava in Istria o che si trasferiva da una fortezza all'altra, del pane biscottato, vino, pane e di altri generi alimentari; trainavano pure i pesanti cannoni per i terreni impervi dei Monti della Vena, del Carso, del Pinguentino e delle altre regioni dei possedimenti veneti nella Penisola.¹²⁷

Le condizioni della popolazione erano aggravate, oltre che da enormi obblighi e dal lavoro tributario, anche dai frequenti saccheggi della soldatesca veneziana e dei marinai delle barche armate,¹²⁸ nonché dal crudele comportamento dissipatore di molti podestà ed altri rettori.¹²⁹



In tutta l'Istria, ma specialmente nei castelli sovrappopolati, pieni di profughi dalle campagne,¹³⁰ si manifestò ben presto la fame, accompagnata dalla carestia generale. L'occupazione di Antignana, avvenuta nel marzo del 1616,¹³¹ rinforzò comunque in maniera rilevante la posizione dei mercenari veneziani in Istria. I comandanti non trattenevano più nei castelli le proprie truppe e non permettevano più all'avversario di saccheggiare e di bruciare indisturbato le campagne, ma cominciarono essi stessi ad attaccare il territorio sotto il governo dell'arciduca. Questo esercito, naturalmente, non era compatto nè numeroso. Esso si raccoglieva sporadicamente, abbandonando le proprie posizioni nei castelli. Il già citato comandante da Lezze scrive al senato come egli abbia cominciato a mettere in atto, in Istria, una nuova tattica «procurando non solo di preseruar quanto più è stato possibile quei sudditi dalle incursioni, e molestie di nimici Arciducali, ma di far più tosto (come è seguito molte uolte) danni, et abbruggiamenti di non poca importanza nella loro giurisditione...».¹³²

Ai mercenari si aggregarono anche molti contadini, ai quali il provveditore Loredan aveva pubblicamente promesso che avrebbero potuto tenere per sè tutto il bottino che avessero portato via dal territorio avversario. Entro breve tempo, all'inizio del 1616, i contadini e la soldatesca, stando all'affermazione del provveditore, portarono via dalla Contea di Pisino 5.146 capi di bestiame minuto e 1.730 capi di bestiame grosso.¹³³ In tal modo entrambe le parti incominciarono ad applicare la stessa tattica: saccheggiare il territorio vicino e far provviste di viveri «per il proprio sostentamento».¹³⁴ La guerra ed il saccheggio si erano trasformati in una categoria economica!

Già nel maggio del 1616 i mercenari veneziani dei presidî di Montona, Draguch e Colmo, unitamente ai contadini di Verh, effettuano una spedizione a Caschierga, Villa Padova, Chersicla, Previs e Borutto. Tali paesi vennero bruciati e saccheggiati senza alcuna resistenza.¹³⁵ Il villaggio di Caschierga viene presto ricostruito e già alla fine di luglio i contadini armati e la soldatesca della contea di Pisino restituiscono il colpo: irrompono nel territorio di Montona e non lontano dal villaggio di Novacco bruciano i covoni di grano, non potendoli portar via dai campi per mancanza di mezzi di trasporto.¹³⁶ Allora

il comandante Anzolo Falier inviò prontamente la cavalleria levantina ed i contadini affinché bruciassero nuovamente Caschiera!¹³⁷

La guerra devastò anche il capitanato di Raspo. Tranne il castello, Pingente e i due villaggi più grossi - Verh e Sovignacco - «tutto il resto venne miseramente distrutto».¹³⁸ Il capitano del presidio di Pingente, Scipione Verzi, su ordine di Tiepolo, fece scoperchiare tutte le case con i tetti di paglia e trasferì i contadini in case di pietra.*¹³⁹ Ciò fu fatto per evitare gli incendi, dato che molte case dei villaggi erano di legno, ricoperte di fango e con il tetto di paglia, per cui le fiamme spesso ingoiavano molto rapidamente interi villaggi!

Le spedizioni nella Contea a scopo di saccheggio e la sottrazione del bestiame e di viveri, non poterono alleviare la carestia generale. La mancanza di viveri e la fame costrinsero i contadini del Carso ad abbandonare nell'aprile del 1616 il proprio rifugio nel castello di Pingente ed a cominciare ad arare e seminare il frumento estivo e l'avena (*formento e biaua merzasega*).¹⁴⁰ I lavori nei campi vennero ripresi anche dai fittavoli dei terreni dello stato a Piano di Rozzo. A questi contadini - coloni, il capitano di Raspo, Tiepolo, aveva promesso l'aiuto del senato dato che molti tra di loro minacciavano di rompere il rapporto di colonato e di abbandonare Piano di Rozzo.¹⁴¹ Il primo tentativo non riuscì per l'intervento da Lupogliano di circa duecento mercenari dell'arciduca e di contadini armati, i quali fecero prigionieri alcuni abitanti di Rozzo e portarono loro via il bestiame.¹⁴² Verso la metà di giugno del 1616 gli zuppani di undici villaggi del Carso e molti abitanti, apprestandosi alla mietitura, chiesero al capitano di Raspo la protezione armata. Tale incarico venne dato al capodistriano Verzo Verzi, comandante del presidio di Pingente, il quale viene chiamato nella lettera di Tiepolo al senato «Valpoto, et Agente».**¹⁴³ Verzi non aveva abbastanza soldati e le «cernide» dei villaggi non potevano essere impiegate perchè in esse collaboravano anche parecchi contadini i quali dovevano lavorare come mietitori! Perciò Tiepolo distribuì le armi tra gli stessi contadini, aggiungendovi cinquanta soldati. Per mancanza di forze di lavoro - molti contadini della regione di Pingente e del Carso si erano arruolati nei corpi mercenari per combattere in varie

* Vedere in Appendice allegato n. 2.

** Vedere in Appendice allegati n. 5 e n. 6.

parti dell'Istria ed anche fuori del territorio istriano -¹⁴⁴ i lavori di mietitura procedevano molto lentamente. Trasmettendo le notizie delle proprie spie sul concentramento di nuovi soldati nella Contea, Tiepolo, nel proprio messaggio al senato, esprime il timore che nuove incursioni si sarebbero avute e l'Istria sarebbe stata completamente distrutta (*habino da uenire alla total distruttione dell'Istria*).¹⁴⁵ A causa dell'esiguo numero di braccia, della fame, malattie e mortalità, la mietitura fu portata a termine appena verso la fine di luglio.¹⁴⁶

Nonostante tutte le precauzioni, il 20 agosto 1616 trenta cavalieri della Contea di Pisino riuscirono a far prigionieri alcuni contadini e portar loro via i raccolti che stavano trasportando da Grimalda a Draguch. La cattura dei contadini stava diventando molto vantaggiosa per entrambe le parti. Mentre i comandanti della Contea esigevano forti riscatti in denaro, minacciando, in caso contrario, di vendere i prigionieri ai Turchi in schiavitù, i prigionieri catturati nella Contea vennero portati ai remi delle galee veneziane.¹⁴⁷

Il tentativo di lavorare nei campi a Poglie di Rozzo fallì definitivamente allorchè nella prima metà di ottobre del 1616 cadde inaspettatamente la prima neve, rendendo impossibile la semina autunnale e provocando la morte del bestiame. Dal freddo morirono sedici buoi; stando alle parole del Tiepolo, nel capitanato di Raspo non si trovavano più bestie grosse. La popolazione del Carso - trovandosi senza un tetto, senza bestiame, nè viveri - abbandonò i villaggi.¹⁴⁸ I coloni di Poglie di Rozzo ruppero i contratti di affitto e la terra rimase - secondo la testimonianza del Tiepolo - incolta e senza proprietari, la qual cosa arrecherà un grande danno a questo Capitanato.¹⁴⁹

I lavori nei campi proseguirono sotto la protezione dell'esercito e delle «cernide». Una compagnia di cavalieri e di fanti accompagnava, verso la metà del 1616, i contadini mentre falciavano l'erba e trasportavano ventidue carri di fieno dalle colline e dai prati vicino a Veprinaz.¹⁵⁰ Nell'agosto dello stesso anno il capitano di Raspo, Tiepolo, dovette dare il cambio alle «cernide» ogni due giorni affinché i contadini potessero portare a termine la vendemmia.¹⁵¹ L'esercito proteggeva anche i mulini intorno a Pingente, dai quali dipendeva l'approvvigionamento al castello della farina. La «produzione di guerra» poté alleviare soltanto parzialmente le gravi conseguenze della distruzione e del saccheggio della soldatesca mercenaria e dei contadini armati e ben poco

contribuì, in tale situazione, l'aiuto che arrivava sporadicamente da Venezia dopo molte lamentele dei capitani di Raspo. L'adoperarsi del Tiepolo per alloggiare nei castelli la popolazione sfinita, la spartizione del pane e l'aiuto agli orfanelli di guerra, i quali «nudi ed affamati giravano per le strade»,¹⁵² non potè evitare lo spopolamento della regione di Pinguente e del Carso.

*
**

All'inizio di aprile del 1616 i comandanti dell'arciduca tentarono di impadronirsi del villaggio di Racizze per avere una base dall'altra parte del confine veneto. Anche se il tentativo non fu coronato da successo, il loro saccheggio provocò la sostituzione del signore feudale della contea di Racizze. Tra la massa armata che l'11 aprile bruciò i casali ed i «recinti» intorno a Pinguente, Colmo, Draguch, Grimalda e che compì l'assalto su Racizze¹⁵³ vi fu anche il vescovo di Pedena Antonio Zara¹⁵⁴ «sotto pretesto di refarsi da un puoco di danno inferito li giorni auanti nei suoi luochi dalla Caualeria dell'Illustrissimo signor Proueditore...».*¹⁵⁵ In questo modo un contadino catturato, della zona di Pedena, spiegò, al processo di Pinguente, la presenza del vescovo tra le file della soldatesca. Secondo Tiepolo, invece, Zara irruppe a Racizze per costringere suo nipote Domiciano, «padrone di metà villaggio» (*patrone della mettà di essa Villa*) ad abbandonare il territorio veneziano ed a trasferirsi a Pedena. Domiciano, afferma il capitano di Raspo, respingeva da molto tempo le esortazioni dello zio per il timore di perdere i propri possedimenti. Tiepolo conclude: sembra «che il vescovo si ressoluesse, ò pure così fossero col Nepote di accordo, di uenir ad abbruggiar la Villa, et in questo modo dimostrar, che necessitato da queste rouine si fosse esso Domiciano partito, come si partì il di seguente con tutta la fameglia, et robba, ricouerandosi appresso il Vescouo».¹⁵⁶ La poco convincente esposizione del Tiepolo ci fa pensare al fatto che egli abbia coscientemente sottaciuto le vere ragioni dell'intervento del vescovo a Racizze. Il capitano di Raspo non menziona, nella sua lettera al senato (e neanche nella relazione letta davanti al collegio il 4 settembre 1618),¹⁵⁷ il fatto sostanziale che Domiciano Zara sia stato la spia dei veneziani e come abbia fornito al capitano di Raspo L. Cabriel¹⁵⁸ ed al suo successore Tiepolo molti

* Vedere in Appendice allegato n. 1.

importanti dati sulla posizione, movimento, numero e sui piani militari delle truppe dell'arciduca e degli Uscocchi. All'attività spionistica di Domiciano il Tiepolo accenna nel suo urgente e segreto messaggio al senato l'8 gennaio 1616: «Il signor Domiciano Zara signore di Razzizza suddito della Serenità Vostra, al quale l'altro giorno io diedi ordine, come quello, che stà sù i confini di procurar qualche uera informazione de motiui de Arciducali, ritornato hoggi mi rapporta d'hauer hauuto auiso da Monsignor Vescouo di Pedena suo Zio, col mezo di messo che gli ha espedito a' posta, che tra Buglione, e Borutto luoghi Arciducali si trouino quatro cento in cinquecento Vscocchi di quelli che furono all'incendio del borgo di Draguch, e che fra sette, ò otto giorni s'aspettino il Conte di Sdrino, il Capitan di Ottozzaz, et il Conte di Valmarana, ò di Portia con altra quantità di Militie». ¹⁵⁹,

Venendo a sapere che Domiciano forniva informazioni alle autorità veneziane, il vescovo decise, in un momento d'ira, di bruciare Racizze e di tradurre il nipote a Pedena. Il vescovo Zara, sebbene amico personale dell'arciduca il quale era ancora sempre perseguito dalla voce di «eretico», si rendeva conto che la scoperta dell'attività spionistica di Domiciano avrebbe deciso le sorti della sua carriera. Tiepolo, presupponendo che Domiciano fosse una doppia spia, cercò di mettere a tacere questo episodio. Peraltro Racizze per poco non cadde nelle mani dell'arciduca a causa della poca accortezza del Tiepolo. Il tentativo di Domiciano di introdurre gli Uscocchi a Racizze non ebbe successo ed il villaggio rimase in proprietà dell'ex comproprietario Francesco *Boltrestein* (nome alterato dai veneziani dei conti Walderstein), il quale estese il suo potere, dopo la fuga di Domiciano, su tutto il villaggio. Rendendosi conto dell'importanza strategica del castello di Racizze, ¹⁶⁰ Tiepolo vi sistemò una compagnia di Corsi, con a capo Guglielmino da Omessa, la quale, con l'aiuto dei contadini armati, riuscì a respingere gli attacchi degli Uscocchi e degli assalitori armati dell'arciduca fino a marzo del 1617. ¹⁶¹

Ciò nonostante gli attacchi dalla Contea di Pisino al territorio veneziano continuarono. A questi attacchi prendono parte talvolta alcune migliaia di uomini armati, spingendosi spesso profondamente all'interno, dato che i villaggi lungo il confine erano già stati bruciati e saccheggiati. Facevano parte di questa massa, oltre che gli Uscocchi ed i mercenari, anche molti contadini - uomini e donne -. E' interessante la testimonianza sulla partecipazione delle donne ai saccheggi della

parte veneziana dell'Istria lasciataci da Jela Medešić di Caroiba, spia austriaca, la quale, dopo essere stata catturata, rilasciò due dichiarazioni al podestà di Parenzo Donado. Jela Medešić aveva dichiarato, stando al verbale di Donado, inviato a Venezia il 10 maggio 1616, che vi erano con i Segnani, tedeschi e gli altri della Contea, anche molte donne * ¹⁶² le quali, vestite da uomini, prendevano con coraggio ed esperienza parte ai saccheggi, portando lance e pugnali.* ¹⁶³

All'inizio di maggio del 1616 vennero portati via dalla zona di Parenzo, attraverso il villaggio bruciato di Montreo, mille capi di bestiame minuto e condotti nella Contea di Pisino.¹⁶⁴ La regione di Parenzo, nella quale si erano rifugiati gli abitanti della zona di Pinguente, del Carso e di Montona, divenne il bersaglio di continui attacchi della soldatesca dell'arciduca e dei contadini armati. Descrivendo la situazione, il podestà Donado riferisce come molte famiglie vivessero tra le macerie, all'interno di case abbandonate senza tetto e per le strade. Molti dormono all'aperto e custodiscono «circa 3000 capi di bestiame grosso ed un numero ancora maggiore di bestiame minuti»,** ¹⁶⁵ i quali, però, diventano facile preda dei saccheggiatori per la scarsa protezione ¹⁶⁶ (il presidio di Parenzo disponeva soltanto di due «*petriere*»,¹⁶⁷ 50 archibugi e 10 moschetti).¹⁶⁸ Dopo che fu bruciato il villaggio di Caroiba ed assaltata Montona, il giorno di Pasqua del 1616, la popolazione, sempre secondo la testimonianza della citata Jela Medešić, si ritirò da queste località e cominciò a nascondersi per i boschi, però molti vennero catturati e tradotti a Lindaro. Come prigioniera degli Uscocchi e più tardi loro spia, la Medešić fu presente alla spartizione del bottino a Lindaro: gli Uscocchi spedirono la loro parte a Segna, i mercenari alle loro località, mentre i contadini trattennero per sé la loro parte del bottino.¹⁶⁹ «A Lindaro si conduce, afferma la Medešić, tutto quello che si tuol a San Marco».¹⁷⁰ Secondo altre fonti gli Uscocchi disponevano di sessanta cavalli per il trasporto del bottino a Segna.¹⁷¹

Il bottino tolto nei territori veneziani condizionava l'alimentazione degli Uscocchi, della soldatesca e della popolazione della Contea. Secondo le dichiarazioni della Jela Medešić, essi si nutrono molto male,

* Vedere in Appendice allegato n. 4bis.

** Vedere in Appendice allegato n. 4.

non hanno pane e manca loro sale e olio; di vino ne hanno in grande quantità; mangiano molta carne, però senza sale... Quel poco pane lo fanno con la «spelta», sorgo e con simili misture, che sono però molto cattive, di grano ne hanno pochissimo.¹⁷² Con i viveri dall'Istria venivano approvvigionati anche gli Uscocchi di Segna e le loro famiglie.

*
**

Sebbene l'anno 1616 trascorresse tra quotidiani, reciproci scontri tra le soldatesche e la popolazione da ambo le parti del confine,*¹⁷³ dall'inizio di marzo di tale anno la posizione strategica dei veneziani comincia gradatamente a migliorare. Le truppe veneziane si avventano nel territorio avversario dalle proprie basi di Pinguente, Rozzo, Draguch, Colmo e da altre località lungo il confine. Si tratta di attacchi minori, incursioni con scopi di saccheggio nella restante proprietà dei sudditi dell'arciduca. Così, ad esempio, nell'agosto del 1616 il capitano Verzo Verzi attacca una carovana di commercianti di vino di Mune diretti a Chersano.¹⁷⁴ Il 10 novembre una compagnia del capitano di Raspo, Tiepolo, ed i contadini della zona di Pinguente bruciano le case e gli edifici padronali di Ceroglie e di Previs, asportando sessanta capi di bestiame grosso e cento capi di bestiame minuto, preda notevole per quei tempi, con la regione abbandonata e senza bestiame.¹⁷⁵ Venti mucche e buoi, dieci cavallini (*cauallini*) e moltissimi maiali furono il bottino della fanteria veneziana che attaccò, il 21 ottobre, Borutto.**¹⁷⁶ Alla fine di novembre trecento Albanesi e Croati - marinai delle barche armate - sotto il comando del governatore Anzolo Giustiniani e del capitano Marino Bračić - nonchè trenta cavalieri e dodici moschettieri della guarnigione di Pinguente, con a capo il capitano Marco Verzi, bruciarono e saccheggiarono otto località del territorio dell'arciduca: Golaz, Gradischie, Marcoschina, Luzane, Gianarie, Obrò, Baz e Puzane (così sono denominati dal Tiepolo questi villaggi, che in sloveno portano rispettivamente i nomi di Golac, Gradišče, Markovščina, Lužane, Javorje, Obrovo, Bač e Pužane). Ebbene, al momento di dividere il bottino (200 capi di bestiame grosso, 2.000 capi di bestiame minuto, 35 cavalli e 100 maiali), scoppì un contrasto: gli Albanesi ed i Croati

* Vedere in Appendice allegato n. 7.

** Vedere in Appendice allegato n. 8.

portarono tutto il bestiame a Capodistria, mentre i soldati della guarnigione di Pingente dichiararono al capitano Verzi che non avrebbero più partecipato ad azioni comuni con i marinai delle barche armate!¹⁷⁷

I mercenari veneziani (con l'aiuto delle milizie e dei contadini armati) riuscirono nel corso del mese di dicembre del 1616 a distruggere quasi tutte le principali basi militari dell'arciduca in Istria, dalle quali venivano effettuate le incursioni sul territorio della Repubblica di S. Marco. Il provveditore della cavalleria Alvisè Zorzi attaccò il 5 novembre, con le milizie di Albona, il castello di Sumberg bruciando tutti i suoi borghi, previo allontanamento dalle case dei bambini, vecchi e deboli. La stessa cosa fece con i fienili e le stalle della regione di Sumberg, scrivendo nel suo rapporto (trasmesso dal podestà di Albona F. Bollani) di aver distrutto una grande quantità di vino, olio, sale e di altri generi alimentari e di aver portato via parecchio bestiame. L'esercito veneziano uccise venti difensori di Sumberg, mentre gli altri si ritirarono nel castello, che era difficile da conquistare. Contemporaneamente vennero distrutti anche due ponti sul fiume Arsa, attraverso i quali le milizie dell'arciduca e la locale popolazione portavano gli attacchi alla regione di Albona.¹⁷⁸ Alla fine dello stesso mese una squadra di saccheggiatori di Colmo ed i contadini del circondario¹⁷⁹ irrupero a Seiane, mettendo in fuga la popolazione che si era raccolta alla fiera. Villa di Seiane venne bruciata e la stessa sorte toccò più tardi alle Piccole e Grandi Mune, nelle quali venne distrutta una *quantità incredibile de fieni, e paglie, con altre uittuarie*.¹⁸⁰

Il capitano di Raspo, Tiepolo, informò immediatamente il senato di questi successi militari veneziani, i quali rappresentano senza dubbio una svolta nella guerra degli Usocchi sul territorio istriano: «E' considerabile questa fattione non meno per il danno, e mortificatione del nemico, che per essersi leuata la commodità di uettouaglie alla sua Caualleria, la quale per di là entraua à nostri danni, che aggiunto questo et quello che fece l'Illustrissimo signor Proueditor nell'abbruggiamento di Nouaco, non uedo doue possa più il nemico far passare, ne fermare la sua Caualleria, non restando altro loro luoco in Istria, che habbia fieno per dieci Caualli...».¹⁸¹

I suddetti attacchi al territorio dell'arciduca dovevano ancor più indebolire la parte avversaria onde permettere la realizzazione del principale piano di guerra dei veneziani - l'occupazione della Contea

di Pisino. Già nel settembre del 1616 la soldatesca veneziana occupò Vermo, però il tentativo di occupare Terviso, Lindaro, Gallignana e Pedena - nonostante fosse stato bruciato e saccheggiato il loro circondario - non riuscì. Nello stesso mese vennero bruciati e saccheggiati Novacco di Pisino, Ceroglie, Gardosella, Chersicla e Previs - villaggi vicino a Pisino.¹⁸² Faceva parte di questo piano anche l'occupazione di Gimino, la principale base dell'arciduca nella Contea, dopo Pisino. I piani delle operazioni militari in Istria venivano preparati - con l'approvazione del senato - dal provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania, dal provveditore Alvise Zorzi, dal capitano di Raspo Tiepolo, dai comandanti delle barche armate di Capodistria e da singoli podestà delle città. Con la collaborazione della marina e della fanteria, nonchè delle locali «cernide», venne occupato, nel mese di marzo del 1616, Antignana ed elaborato il piano d'attacco a Gimino. Però a questo attacco non si arrivò, sebbene fosse stato già portato un grosso cannone a Sanvicenti.¹⁸³ Appena quattro mesi più tardi, all'inizio di luglio, il generale Antonio Barbaro iniziò l'assedio di Gimino, servendosi della congiura filoveneziana, organizzata da alcuni cittadini di Gimino a Gallignana, Pedena, Lindaro, Terviso e Vermo! Il tentativo fallì anche questa volta per l'intervento del generale Adam von Trautmansdorf, comandante in capo delle truppe austriache del fronte friulano. I mercenari veneziani si ritirarono già alle prime voci che annunciavano l'arrivo del famoso condottiero. Trautmansdorf proseguì dopo che ebbe punito i congiurati, nella sua avanzata e saccheggiò la regione di Pola, però le notizie dell'aggravamento della situazione militare intorno a Caporetto lo costrinsero a rientrare.¹⁸⁴

Nel mese di gennaio del 1617 la soldatesca veneziana occupò Gimino, sembra con l'aiuto di alcuni scontenti dipendenti dell'arciduca, tra i quali si distinse il giudice della cittadina, il quale rese possibile ai soldati l'entrata nella città attraverso delle aperture nelle mura di difesa.¹⁸⁵ Trautmansdorf inviò nella Contea il generale Baldassare Maradas con ottanta corazzieri e due compagnie di moschettieri spagnoli. Questi giunsero a Pisino attraverso Castelnuovo e Lupogliano nei primi giorni di maggio del 1617. Maradas raccolse gli scontenti nel castello di Pisino e li costrinse alla sottomissione ed alla fedeltà all'arciduca Ferdinando. Il generale spagnolo salvò Gallignana e conquistò Fianona (il 26 maggio 1617), bruciando le navi veneziane ancorate nel porto.¹⁸⁶

Mentre non gli riuscì la liberazione di Gimino, che sarebbe rimasta sotto il governo veneziano fino alla conclusione del trattato di pace.

Mediante l'arruolamento di mercenari, effettuato con successo nelle Province Unite Olandesi, la Repubblica di Venezia consolidò la propria posizione strategica e portò il numero dei mercenari a 17.000. Sebbene il trasferimento degli olandesi-calvinisti avesse provocato aspre proteste da parte dei paesi cattolici d'Europa, soprattutto della Spagna e del Regno di Napoli, i quali tentarono con le proprie flotte di ostacolare il loro passaggio attraverso lo stretto di Gibilterra, le navi di trasporto riuscirono, nel corso dei mesi di aprile e maggio, a sbarcare le truppe mercenarie a Venezia.¹⁸⁷ L'esercito veneziano è più forte e più numeroso, perchè l'arciduca Ferdinando non ha abbastanza mezzi per arruolare dei mercenari. Dopo la morte di Trautmansdorf (avvenuta sotto i colpi dell'artiglieria veneziana) il 7 giugno 1617, la fortezza di Gradisca si trovò in una situazione difficile. L'assedio veneziano ostacolava l'arrivo a Gradisca di munizioni e di viveri e la resa del comandante Maradas (successore di Trautmansdorf) divenne soltanto una questione di giorni.¹⁸⁸

Contemporaneamente (il 6 luglio 1617) il provveditore Alvise da Lezze intraprese sul fronte istriano l'attacco a Pisino. Egli bruciò i borghi, però le mura del castello resistettero agli assalti dei mercenari veneziani ed il da Lezze dovette ritirarsi, saccheggiando la regione di Pisino e di Pedena.¹⁸⁹

Allora entrò in campo nel Friuli l'esercito del Conte Alberto Wallenstein - il famoso futuro generale nella guerra dei trent'anni - al quale spetta il merito principale della resistenza di Gradisca fino alla conclusione della pace.¹⁹⁰

*
**

Il fallito tentativo dei veneziani di distruggere, verso la fine di agosto del 1616, le saline di Zauale,¹⁹¹ consolidò la posizione del barone Benvenuto Petazzo. Egli preparò, il 26 aprile 1617, l'attacco al Capitano di Raspo¹⁹² e riuscì ad equipaggiare un'«*armanizza*», cominciando ad assalire le navi veneziane nelle vicinanze di Caorle. Sebbene V. Scussa descriva dettagliatamente il bottino che questa nave da guerra portò via ai veneziani, i successi di Petazzo furono di breve durata.¹⁹³ Allorchè il governatore Donado informò, il 12 luglio, il

senato che navi uscocche incrociavano nuovamente lungo la costa occidentale dell'Istria, spingendosi fino al Golfo di Trieste, vennero inviate da Sebenico nel porto di Capodistria tre barche armate, come rinforzi alla locale milizia costiera.¹⁹⁴ Il capitano Agostino Jelić (Gijelich) a capo dei marinai croati a Capodistria, il capitano Paolo Ostovich (Ostonich) a Muggia; ¹⁹⁵ tre barche armate di Croati e due compagnie di Croati ¹⁹⁶ sulle barche nel porto di Monfalcone, sorvegliavano ed ostacolavano le incursioni degli Uscocchi.¹⁹⁷

L'esercizio del contrabbando per mare e gli attacchi sporadici ai pescatori, alle galee mercantili veneziane ed ai villaggi lungo la costa, non cessarono durante tutto il periodo della guerra, però la pressione degli Uscocchi era molto minore che non sulla terraferma. Sul mare regnava, negli anni 1616-17, una relativa calma, perciò i rettori veneziani inviavano sporadicamente sulla terraferma i comandanti delle barche armate ed i loro equipaggi, affinché si aggregassero alle forze di terra nelle azioni di saccheggio e di incendio.



Nel complesso intreccio di interessi politici, economici, militari e diplomatici nel bacino del Mediterraneo e del mare Adriatico creato dalla guerra tra l'Austria e la Repubblica, trovò i propri interessi anche la Spagna. La sua interferenza diplomatica e militare in questo contrasto si riflettè pure in Istria. Filippo III inviava all'arciduca Ferdinando soldati ed ufficiali e lo sosteneva con denaro; concentrava le proprie truppe in Lombardia, costringendo in questo modo la Repubblica di Venezia a spostare parte delle sue truppe sul confine occidentale. La più grande preoccupazione provocò la flotta spagnola del vicerè di Napoli Pedro Tellezo Giron - meglio noto sotto il nome di *Duca di Ossuna* - allorchè si spinse in varie riprese, nella prima metà dell'anno 1617, sulla costa orientale dell'Adriatico. Il vicerè Giron forniva agli Uscocchi rifugio, dava loro le patenti di corsari, la possibilità di vendere la merce saccheggiata e faceva piani lungimiranti per un attacco alla Dalmazia, Istria ed alla stessa città di Venezia.¹⁹⁸ Allorchè, nel mese di aprile del 1617, trentatre navi del vicerè si diressero verso Sebenico e Zara, i provveditori veneziani e gli altri rettori presero rilevanti misure di sicurezza. Alla notizia che la flotta spagnola si era presentata nelle vicinanze di Lissa,¹⁹⁹ il capitano di Raspo Tiepolo, chiese aiuto al provveditore della cavalleria A. Zorzi di tentare di calmare la popola-

zione dell'Istria meridionale che, presa dal panico, si stava approntando alla fuga.²⁰⁰ Sebbene il capitano di Raspo esprimesse nella propria relazione dei dubbi circa la possibilità della flotta spagnola di spingersi così profondamente all'interno,²⁰¹ egli accolse prontamente, dopo l'improvviso arrivo da Brindisi di una nave con un carico di arance, il cui equipaggio era formato da spie del Regno di Napoli,²⁰² l'ordine del senato di proteggere le città della costa, soprattutto il porto di Pola.²⁰³ Tiepolo ed il comandante Zorzi avevano elaborato un piano per la costruzione di una trincea di difesa e di una fortificazione sull'isola di S. Andrea nel porto di Pola, nella quale intendevano alloggiare duecento moschettieri e quattro cannoni. Prevalse invece l'opinione che tali fortificazioni fatte troppo in fretta, non avrebbero fermato la forte marina spagnola, per cui fu deciso al senato che Pola e le altre parti della penisola istriana sotto il governo della Repubblica fossero difese da un esercito di mercenari.²⁰⁴ Da Monfalcone vennero tradotte a Pola con navi, le truppe croate ed albanesi. In occasione dello sbarco fuggirono ottantotto soldati (dei complessivi settecentosettantanove, secondo l'elenco ufficiale), «contadini istriani, per la maggior parte delle compagnie croate...», i quali tornarono alle loro case.²⁰⁵ Queste truppe vennero più tardi rinforzate con Olandesi, e successivamente con Cimmeriotti.²⁰⁶ I mercenari vennero sistemati a Rovigno, Pirano, Isola ed a Capodistria, però ad una rivista generale si scoprì che «neanche la metà dei soldati erano Olandesi, bensì in parte Francesi, Svizzeri e Grisoni, nonchè molti Tedeschi, che erano fuggiti dal campo nemico. Furono riconosciuti persino alcuni Italiani, disertori dalle compagnie in questa regione...»²⁰⁷ L'esercito mercenario veneziano era formato da un'incredibile etnicamente eterogeneo mosaico: c'erano non solo gli europei, ma anche avventurieri dell'arte militare, galeotti e rematori dell'Africa settentrionale e dell'Asia. Con questi elementi vennero completate, nel periodo del pericolo dell'invasione spagnola, le più importanti fortificazioni (complessivamente trentuno) della costa e dell'interno del territorio veneziano - da Villa Decani e Cristoglie fino a Rozzo, Pola e Capodistria.²⁰⁸

I soldati spagnoli non tentarono lo sbarco in Istria, però il ruolo che la diplomazia spagnola ebbe sul decorso e sulla conclusione della guerra degli Uscocchi fu molto importante.²⁰⁹ Le trattative di pace ebbero inizio a Madrid, vennero concluse a Parigi (il 6 settembre 1617) e riconfermate venti giorni più tardi a Madrid.

Mentre nel Friuli le operazioni militari cessarono immediatamente dopo la conclusione della pace, in Istria il trattato di pace venne pubblicato appena in novembre. Di più, la pace fu ristabilita otto mesi più tardi, dopo la resa di Gimino (il 13 aprile 1618),²¹⁰ rispettivamente Bersez, Moschienze ed Antignana (nel luglio dello stesso anno).²¹¹

Note al Capitolo III

⁹⁷ ASV. DRI. F. 9. Di Pingente li 30. di Nouembre 1615; Di Pingente. Il primo di Dicembre 1615; Di Pingente li 2 di Dicembre 1615; Di Pingente li 3 di Dicembre 1615. P. Sarpi, op. cit., 126-27.

⁹⁸ ASV. DRI. F. 9. Di Pingente à 3 di Febraro 1616.

⁹⁹ *Relazioni*, op. cit., 54.

¹⁰⁰ ASV. DRI. F. 9. Di Pingente li 27 Nouembre 1615.

¹⁰¹ ASV. DRI. F. 9. Di Puola li 30. 9. mbre 1615. Mentre dieci giorni dopo Longo rileva nella sua seconda lettera al senato come la popolazione dei vicini villaggi si sia rifugiata a Pola (Di Puola il di X Dicembre 1615).

¹⁰² *Relazioni*, op. cit., 54 («Ricercava un ardir generoso che ammassate le forze insieme, urtando valorosamente, et co'l sangue si fusse scancellata l'onta di Zaole»).

¹⁰³ ASV. DRI. F. 10. Di Pingente li 7. Aprile 1616.

¹⁰⁴ ASV. DRI. F. 10. Da Montona 6 April 1616.

¹⁰⁵ ASV. DRI. F. 10. Da Pingente li 7. Aprile 1616.

¹⁰⁶ ASV. DRI. F. 10. Di Montona 10. April 1616.

¹⁰⁷ ASV. DRI. F. 10. Di Pingente à XI di Aprile 1616.

¹⁰⁸ Si riferisce al villaggio sloveno di Antignana, tra Decani e Capodistria. La nota cittadina di Antignana, nella regione di Pisino, si trovava allora nella Contea di Pisino; venne però conquistata da parte dei mercenari veneziani nel marzo del 1616.

¹⁰⁹ *Relazioni*, op. cit., 55.

¹¹⁰ ASV. DRI. F. 10. Di Pingente à 20. di Agosto 1616.

¹¹¹ ASV. DRI. F. 10. Di Pingente à 15. Aprile 1616.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ ASV. DRI. F. 10. Di Pingente à 14. di Aprile 1616.

¹¹⁴ *Relazioni*, op. cit., 65-68.

¹¹⁵ Il provveditore M. Loredan descrive S. Servolo come «spia et lanterna per l'inimico delli nostri paesi, et delle nostre attioni, fermo antimurale di Trieste...» (*Ibidem*, 56).

¹¹⁶ *Ibidem*, 66.

¹¹⁷ ASV. DRI. F. 10. Da Montona 20. Aprile 1616. Vedere in Appendice allegato n. 3.

¹¹⁸ ASV. DRI. F. 9. Di Pingente à 16 di Agosto 1615.

¹¹⁹ *Relazioni*, op. cit., 55.

¹²⁰ ASV. DRI. F. 10. In Rouigno dell'Istria à 18 di Marzo 1616; In San Vicenti à 7 Aprile 1616.

¹²¹ ASV. DRI. F. 10. In San Vicenti à 25 di Aprile 1616.

¹²² ASV. DRI. F. 10. Di Pingente à 9 di Marzo 1616.

¹²³ La spiegazione del concetto *carattada* e il processo della esecuzione di questo pesante obbligo di lavoro si trovano nel saggio di D. KLEN, *Mletačka eksploatacija*

istarskib šuma i obavezan prevoz drveta do luke kao spedišćan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. stoljeća, Problemi sjevernog Jadrana. Zbornik Sjevero-jadranskog instituta JAZU I. (*Lo sfruttamento veneziano dei boschi istriani ed il trasporto obbligato del legname fino al porto come tributo statale specifico in Istria dal XV fino alla fine del XVIII secolo*), Fiume 1963, 199-280.

¹²⁴ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 9 di Marzo 1616.

¹²⁵ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 26 di Marzo 1616.

¹²⁶ *Relazioni*, op. cit., 104; *Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XII, f. 3-4, 1897, 427.

¹²⁷ *Relazioni*, op. cit., 59, 97, 105.

¹²⁸ ASV. DRI. F. 11. Di Galea in Porto di Capodistria à 2 luglio 1617.

¹²⁹ *Relazioni*, op. cit., 97. Bernardo Tiepolo, il capitano di Raspo, ha introdotto nella sua relazione al senato anche il seguente dato: «Ho ritrovato essere da alcuni di quei Clarissimi Rettori delapidati senza minima carità quei poveri populi volendo per ogni via con inventioni, estorsioni mai più intese vivere con quel del suddito...»).

¹³⁰ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 2 di Maggio 1616. Il capitano di Raspo B. Tiepolo fa presente al senato «questi Castelli... al presente sono pieni di gente fuggita dalla campagna».

¹³¹ ASV. DRI. F. 10. In San Lorenzo dell'Istria à 9 di Marzo 1616.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Relazioni*, op. cit., 55-56.

¹³⁴ *Ibidem*, 68. L'esercito nemico, scrive Loredan nella sua relazione del 16 giugno 1616, *sin ora si pasce et si nodrisce delle sostanze de' sudditi della Serenità Vostra*.

¹³⁵ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 17 di Maggio 1616. «Non si è ueduta niuna mossa de nemici...», scrive B. Tiepolo.

¹³⁶ ASV. DRI. F. 10. Di Montona Adi 26 Luglio 1616.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 15. Aprile 1616. B. Tiepolo rileva nella lettera: «Hà riceuuto questo Capitaniato danni grandissimi, et si può dire che dai Castelli in fuori, et da doi uille più grosse Verch, et Souignaco, tutto il resto sia miseramente distrutto...». Vedere in Appendice allegato n. 2.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Relazioni*, op. cit., 118.

¹⁴² ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 15. Aprile 1616.

¹⁴³ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 14. di Giugno 1616. Su questa funzione confr. D. KLEN, *Valput u Istri (Valpoto in Istria)*, Zbornik Historijskog instituta JAZU 3, Zagabria 1960, 297-329. Vedere in Appendice allegato n. 5 (anche n. 6).

¹⁴⁴ ASV. DRI. F. 9. Di Pinguento li 13 Genero 1616. Nell'elenco dei soldati della «cavalleria leggera» (*leggieri*) dei capitani Marco e Scipione Verzi si trovano anche molti uomini della regione di Pinguento e del Carso, riconoscibili dai cognomi (*Antonio Flego, Bastian Snidarich, Bastian Sotolich, Giacomo Cheglouich, Nadal Greblo, Stefano Bratetich, Gasparo Biasich, Giacomo Forlanich, Mattio Crouatin, Vincenzo Fabianich* ed altri). Si tratta di contadini dei villaggi bruciati, accolti nell'esercito dal capitano di Raspo per salvarli dalla fame e per evitare che se ne andassero dai propri luoghi. Mentre molti altri contadini istriani entravano clandestinamente sotto falsi nomi nelle compagnie mercenarie, evitando così il lungo e gratuito servizio nelle cernide, molti obblighi di lavoro e tributi in denaro. Se la loro identità veniva scoperta, i loro comandanti li espellevano. I contadini istriani servivano nelle cosiddette compagnie mercenarie albanesi (nelle quali ci sono, oltre

agli albanesi, anche molti montenegrini), croate (riferendosi ai croati delle regioni croate sotto gli Asburgo) e addirittura nelle compagnie mercenarie olandesi (confr. *Relazioni*, op. cit., 93).

¹⁴⁵ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 15 di Luglio 1616.

¹⁴⁶ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 8. di Agosto 1616.

¹⁴⁷ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 21. di Maggio 1616. *Regesti di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia riguardanti l'Istria. Lettere segrete di Collegio (1308-1627)*, AMSI XLVI, 1934. Ordine del senato al provveditore generale dell'Istria: «Tutti i prigionieri arciducali, eccetto alcuni di qualche condizione, siano passati sulle galere ed obbligati al remo...» (pag. 101).

¹⁴⁸ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 22. di Ottobre 1616.

¹⁴⁹ *Relazioni*, op. cit., 104, 118-19 («con grandissimo pregiudicio della Serenità Vostra et di quel Reggimento»).

¹⁵⁰ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 17. di Maggio 1616.

¹⁵¹ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 20. di Maggio 1616.

¹⁵² Sul sostentamento degli orfani di guerra scrive B. Tiepolo nelle sue due relazioni (come *vice provveditore generale in Istria* e come capitano di Raspo). *Relazioni*, op. cit., 105 e 124 («Restarono in quelle continue depredazioni et rovine una quantità di figliuolini orfani nudi et affamati per le strade...»). Tiepolo diede a questi orfanelli un piccolo aiuto dalla cassa della confraternita e li alloggiò nei castelli per salvarli dalla distruzione fisica e dalla perdita morale.

¹⁵³ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à XI di Aprile 1616.

¹⁵⁴ Antonio Zara, nato ad Aquileia nel 1574, vescovo di Pedena dal 1601 fino alla sua morte nel 1621. Figura interessante e controversa: sacerdote, eretico, soldato, saccheggiatore nella guerra degli Usocchi... E' autore dell'opera enciclopedica *Anatomia ingeniorum et scientiarum* (Venezia 1615) e, secondo l'opinione dei suoi biografi, «forse il primo italiano che concepì con criteri moderni, staccandosi dalla filosofia scolastica, la classificazione o metodologia delle discipline scientifiche» (CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino (a cura del figlio Carlo)*, AMSI N. s. X-XII, Venezia 1963, 219-21 (la letteratura su Zara viene riportata nella nota 20). Sebbene gli studi italiani più recenti su Antonio Zara rilevino i suoi meriti nel diffondere le idee del Concilio di Trento, le fonti veneziane lo presentano in una luce del tutto diversa. Così, per es., il podestà di Montona Marco Pasqualigo, trasmette la dichiarazione di due sacerdoti i quali accusavano Zara per aver egli, ancora come parroco, detto più volte *che le Sedie del Paradiso erano piene, et che non ui erra locho per altri*. ASV. DRI. F. 3. Di Montona à 19 Agosto 1606.

¹⁵⁵ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 14 di Aprile 1616. Vedere in Appendice allegato n. 1.

¹⁵⁶ *Ibidem*. Dopo la fuga di Domiciano, Tiepolo pubblicò, su ordine del senato, la persecuzione formale e la confisca dei suoi beni, distribuendoli «fra quei sudditi danneggiati, si come feci dell'entrate che si cavarono non essendosi potuto vender i beni» (*Relazioni*, op. cit., 110).

¹⁵⁷ *Relazioni*, op. cit., 101. A questo riguardo, anzi Tiepolo, allora *Vice Provveditore Generale in Istria*, riporta ancora una versione dei fatti: «In quei tempi Domiciano Zara... ribellò et fuggì appresso Arciducali...».

¹⁵⁸ ASV. DRI. F. 9. Di Pinguento li 9 Luglio 1615. Il capitano di Raspo L. Cabriel, illustrando dei dati militari confidenziali, menziona nella sua lettera di averli ricevuti da persona, che aveva parlato con il Vescovo di Pedena, il quale era tornato dalla corte dell'arciduca («mi viene referto da persona che hà parlato con Monsignor Vesouo di Pedena, qual uiene dalla Corte di Arciduca...»). E' molto probabile che tale «persona» fosse Domiciano Zara.

¹⁵⁹ ASV. DRI. F. 9. Di Pinguento li 8 Genaro 1616.

¹⁶⁰ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 14 di Aprile 1616 («Perche se li nemici se ne facessero padroni hauerebbero nel mezzo di questo paese una ritirata sicura, et là potrebbero spicarsi à danni nostri, et riceuer in loro aiuto ogni quantità di gente del contado con molto publico pregiudicio»).

¹⁶¹ ASV. DRI. F. 11. Di Pinguento à 9 Marzo 1617.

¹⁶² ASV. DRI. F. 10. Di Parenzo li X Maggio 1616: «Questi che uano a facendo questi mali sono diuerse generationi di persone la maggior parte Segnani, et Tedeschi, et altre del Contado con li quali ui uà anco molte donne uestite alla Vscoccha cometendo li danni...» (La prima deposizione del 5 Maggio 1616). Vedere in Appendice allegato n. 4bis.

¹⁶³ Ibidem: «Uanno... quelle più forte, et ualente, uestendosi con beleureche, et habiti da huomo, portando lanze, et pugnali...» (Seconda deposizione del 6 Maggio 1616).

¹⁶⁴ ASV. DRI. F. 10. Di Montona li 4 Maggio 1616.

¹⁶⁵ ASV. DRI. F. 10. Di Parenzo li X Maggio 1616. Vedere in Appendice allegato n. 4.

¹⁶⁶ ASV. DRI. F. 10.

¹⁶⁷ *Petriera* o *pedriera* è un piccolo cannone di due parti, di ferro fuso. Veniva caricato dal retro ed aveva la «mascula». Era usato anche sulle navi. Confr. U. FRANZOI, *Le sale d'armi in Palazzo ducale Venezia*, Venezia s. a., 59; L. BERITTIĆ, *Brodsko naoružanje kod nas od dolaska Slavena do konca XVIII. stoljeća* (Gli armamenti navali da noi dall'arrivo degli Slavi fino alla fine del XVIII secolo), Pomarski zbornik I, Zagabria 1962, 169.

¹⁶⁸ ASV. DRI. F. 10. Di Parenzo li X Maggio 1616. Parenzo è difesa così male, secondo Donado, che una ventina dei più coraggiosi uscocchi potrebbe penetrarvi dentro dalla parte del mare qualora la città venisse contemporaneamente attaccata dalla terraferma. La popolazione urbana sta riparando un muro abbattuto, lungo 50 passi, ma il lavoro procede lentamente per mancanza di viveri e di operai esperti. Il podestà pensa che sia necessario ricostruire le mura come pure edificare una «palificata» dal lato del mare.

¹⁶⁹ Ibidem. «Li bottini fatti li conducono a Lindar là li diuidono, et gli uscocchi mandano la loro portione al suo paese, facendo il simile anco li altri soldati salariati, ma li Villani tengono in se la portione che li tocca...» (Seconda deposizione del 6 Maggio 1616).

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ ASV. DRI. F. 10. Di Montona li 5 Giugno 1616. Dichiarazione di un giouane di Racotole, fuggiasco dalla prigione di Lindaro.

¹⁷² ASV. DRI. F. 10. Di Parenzo li X Maggio 1616. «Del uiuer la fanno male per non hauer pane, sal giozzo, et oglio manco, ma di uino ne hanno gran quantità, et mangiano assai carne, et senza sale... Quel pocco pane che hanno sono speltazze, sorgo, et simile, et ben poche, et formento pochissimo».

¹⁷³ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 11. di ottobre 1616. «Non passa giorno, che à questi confini li nemici co'i nostri non si offendino con reciprochi danni, e scambieuoli ingiurie...» (Lettera del capitano di Raspo B. Tiepolo). Vedere in Appendice allegato n. 7.

¹⁷⁴ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 8. di Agosto 1616.

¹⁷⁵ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 11. di ottobre 1616 («che è preda considerabile in questi tempi, che la Prouincia è deserta d'animali»).

¹⁷⁶ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 22. di Ottobre 1616. Vedere in Appendice allegato n. 8.

¹⁷⁷ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 26. Ottobre 1616.

- ¹⁷⁸ ASV. DRI. F. 10. Di Albona de 6. Nouembre 1616.
- ¹⁷⁹ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguente à 30, di Nouembre 1616 («150 fanti... frà soldati pagati, e paesani...»).
- ¹⁸⁰ Ibidem.
- ¹⁸¹ Ibidem.
- ¹⁸² CAMILLO DE FRANCESCHI, op. cit., 94.
- ¹⁸³ *Relazioni*, op. cit., 59. Il trasporto di questo cannone è descritto da Marco Loredan nella sua relazione del 16 giugno 1616: «Il cannone per la via di S. Lorenzo più piana et più facile fusse condotto nel Leme, et ivi imbarcato sopra alla Galera, fosse portato a Fasana, da dove valendosi dell'aiuto delli animali di Rouigno più freschi delli lasciati per la pianura della Polesana fosse condotto a San Vincenti luoco stabilito per Piazza di arme, et non più discosto che tre soli miglia di Zimino».
- ¹⁸⁴ A. PUSCHI, op. cit., 420.
- ¹⁸⁵ *Senato Mare, Cose dell'Istria*, AMSI XII, f. 3-4, 1897, 436. I veneziani sono stati introdotti a Gimino da Zuanne Petrenić [Petrenich], il quale è stato premiato per questa sua azione dal senato veneziano nel marzo del 1617 con l'attribuzione di uno stipendio di 6 ducati vita natural durante. Dopo questo tradimento il Petrenić si era trasferito nell'isola di Candia («fu fissato uno stipendio di ducati sei al mese vita durante a Giovanni Petrenich, che fu guida alla sorpresa di Zemino, il quale Petrenich si porterà a dimorare in Candia»).
- ¹⁸⁶ A. PUSCHI, op. cit., 420; CAMILLO DE FRANCESCHI, op. cit., 94-95.
- ¹⁸⁷ A. PUSCHI, op. cit., 424-25. L'imperatore avvisava l'8.V.1617 il Sommo Pontefice del pericolo che avrebbe costituito per il cattolicesimo in Italia l'arrivo di un così alto numero di calvinisti, chiedendo energiche misure per il loro allontanamento da questa parte d'Europa (pag. 425).
- ¹⁸⁸ Ibidem, 426, 431-32.
- ¹⁸⁹ CAMILLO DE FRANCESCHI, op. cit., 95.
- ¹⁹⁰ A. PUSCHI, op. cit., 433.
- ¹⁹¹ V. SCUSSA, op. cit., 117.
- ¹⁹² ASV. DRI. F. 10. Di Pinguente à 22 di Ottobre 1616. Avendo saputo dalle sue spie delle intenzioni di Petazzo, Tiepolo costrinse i contadini di Sovinjak e di Verh - due tra i più importanti villaggi della regione di Pinguente, non ancora attaccati, a costruire delle fortificazioni e trincee.
- ¹⁹³ V. SCUSSA, op. cit., 118.
- ¹⁹⁴ ASV. DRI. F. 11. Di Galea in Porto di Capodistria à 2 luglio 1617.
- ¹⁹⁵ *Relazioni*, op. cit., 73.
- ¹⁹⁶ Questi marinai vengono chiamati nelle fonti veneziane croati, perchè originari dalle regioni croate sotto l'Austria. Sebbene si tratti effettivamente di Croati, tale nome non indica nelle fonti citate l'*etnicum*, bensì l'appartenenza statale.
- ¹⁹⁷ ASV. DRI. F. 11. Di Galea in Capo d'Istria li 30 Zugno 1617.
- ¹⁹⁸ P. SARPI, op. cit., 197-98; R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia. Volume secondo*, Milano-Messina 1968, 167; G. NOVAK, *Commissiones... VI (1588-1620)*, op. cit. 279-80; G. BENZONI, *Venezia nell'età della controriforma*, Milano 1973, 88.
- ¹⁹⁹ *Regesti dei documenti*, op. cit., 102.
- ²⁰⁰ *Relazioni*, op. cit., 80-81. «Consigliai l'III.mo Sig.r Provveditor Zorzi a cavalcare alle basse et regular con la sua presenza qualche disordine et tener consolati quei popoli messesi già in confusione et preparati a fuggire».
- ²⁰¹ Ibidem, 81. «Non mi potevo dar mai a credere che l'Armata spagnuola penetrasse tanto addentro».

²⁰² ASV. DRI. F. 11. Di Pirano li 29 Zugno 1617. Il Governatore Gieronimo Donado informò di ciò il governo veneziano: «Debbo anco dirle riuerentemente esser capitato in questo Porto una Barca con quattro Huomini da Brindisi, sotto pretesto di uender naranze; ma dubito, alla maniera della gente, che siano uenuti à riconoscer queste riue, et come si stà con guardie...».

²⁰³ Relazioni, op. cit., 81.

²⁰⁴ Ibidem, 82.

²⁰⁵ Ibidem, 88.

²⁰⁶ Ibidem, 92.

²⁰⁷ Ibidem, 93-95. «Ne la meta di loro sono veri Olandesi, ma parte francesi Sguezzeri e Grisoni et molti todeschi fuggiti... dal campo nemico. Conobbi in questi alcuni italiani fuggiti dalle Compagnie di questa Provincia...» (pag. 95).

²⁰⁸ Ibidem, 98.

²⁰⁹ R. CESSI, *Storia*, op. cit., 168 («Eppure il maggior nemico, che si elevava contro la Repubblica, non era quello combattuto sopra i campi di battaglia, ma quello occulto, che insidiava nell'ombra: la Spagna o i suoi satelliti d'Italia»).

²¹⁰ *Fontes rerum austriacarum. Cose dell'Istria*, AMSI XIII, f. 1-2, 1898, 174-76. Il redattore del testo F. Salata riporta degli estratti dalla *Relatione Degli Ecc.mi SS.ri Commissarij sopra il Concordato di Pace con Arciducali, ottobre 1618*, pubblicata da Joseph Fiedler; *Regesti dei documenti*, op. cit., 102; CAMILLO DE FRANCESCHI, op. cit., 95.

²¹¹ CAMILLO DE FRANCESCHI, op. cit., 96.

CAPITOLO QUARTO

La rovina economica dell'Istria - La lenta, faticosa e parziale ripresa

Delle conseguenze di questa guerra, probabilmente la più crudele sul suolo istriano, si sono conservate molte ottime testimonianze dei rappresentanti ufficiali, dei governi veneziano ed austriaco in Istria. Di ciò ci informano i singoli podestà delle città, i capitani di Raspo e specialmente i provveditori e gli emissari di entrambi gli stati. La maggior parte delle informazioni concerne la regione di Pinguento, ossia il Capitanato di Raspo, il cui territorio venne maggiormente colpito dalla guerra.

Aveva «questo Reggimento oltre il Castello di Pinguento, li Castelli di Rozzo, Colmo, e Draguch, con le uille di Verch, e Souignaco, et nei Carsi haueua già XJ. uille», scrive verso la fine di maggio del 1618 il successore di Tiepolo Gieronimo Corner. «Era per il passato, come son informato, tutto questo paese fertilissimo, et abondante,

copioso di coltura. Hora per i rumori passati hà grandemente patito, et particolarmente le uille del Carso, confinanti con Arciducali, e luntane da ogni soccorso, sono state infelicemente destrutte, et arse. Sono per diuersi accidenti morti, e dispersi molti di quelli habitanti, depre-dati, e consumati gli animali, et la campagna lasciata inculta, e sterile...». ²¹²

Le distruzioni belliche colpirono fortemente anche la Contea di Pisino. Già verso la fine di luglio del 1616, il podestà di Montona A. Falier registrava la dichiarazione di un contadino, fuggiasco dalla prigionia nel territorio austriaco, secondo la quale i soldati ed i contadini, esposti alla fame, alla miseria ed alla morte, «malediscono il proprio principe», mentre le granaglie, per mancanza di braccia e di bestiame, vanno in rovina sui loro campi.²¹³ Dopo una serie di attacchi quasi quotidiani alla Contea, B. Tiepolo scrisse, il 30 novembre dello stesso anno al governo di Venezia, di non saper più dove attaccare, dato che tutti i beni erano ormai esauriti e tutta la regione era distrutta.²¹⁴ Il rapporto di due inviati dell'Imperatore, F. Zehentner e F. Kupferschein, i quali visitarono questi possedimenti nel gennaio del 1619, è la testimonianza più impressionante sulla situazione nella Contea di Pisino. Essi descrivono i villaggi ed i casali distrutti, facendo però presente come anche alcune località protette da mura non siano sfuggite alla distruzione ed all'incendio. La misera popolazione non può ricostruire le proprie abitazioni, per cui parecchie famiglie convivono assieme in qualche casupola con poche bestie. Un terzo della popolazione è deceduto nei combattimenti, od è morto a causa di epidemie, di fame e di miseria. Molti hanno abbandonato la Contea e si sono trasferiti in territorio veneziano. Alla popolazione bisognerebbe spartire 200-400 moggi (circa 50.000-100.000 kg.) di sorgo, perchè la maggioranza non mangia assolutamente pane e si nutre esclusivamente con erbe cotte o rape senza alcun condimento.²¹⁵

L'economia era in alcune zone della penisola istriana quasi completamente distrutta. Lo testimonia anche la descrizione comparativa della situazione economica del villaggio di Visignano prima e dopo la guerra, trovata da Camillo De Franceschi tra gli scritti del capitano di Raspo G. Corner per gli anni 1618-19.²¹⁶ (Questi dati vengono qui riportati nella tabella che segue).

| | Prima della guerra | 1617 | Distretto in % |
|------------------------|-----------------------|------|-------------------|
| Case | 50 | 5 | 90 |
| Uomini abili al lavoro | 80 | 40 | 50 |
| Bestiame: | | | |
| — buoi | 180 | 8 | 95 |
| — mucche e vitelli | 1.000 | 5 | 99,5 |
| — bestiame minuto | 3.500 | 100 | 97,2 |
| Campi coltivati: | | | |
| — in giornate | 2.000 | 50 | 97,5 |
| — in ettari | 400 | 10 | |

Entrambi i territori - il veneziano e l'austriaco - furono colpiti duramente, però la popolazione della Contea, gravata da molteplici obblighi feudali, ebbe la peggio.

*
**

I primi tentativi di salvare e proteggere i beni mobili della popolazione vennero tentati, come già menzionato, ancora prima dello scoppio della guerra. Durante trentadue mesi, quanto durarono gli scontri armati in Istria, la maggior parte della popolazione superstite del cosiddetto Capitanato di Raspo, continuò a rifugiarsi nella parte meridionale ed in quella occidentale della Penisola, meno esposte alle incursioni dalla Contea ed ai saccheggi. Con un decreto del senato questi profughi acquisirono il diritto di usare i pascoli comunali senza alcuna imposizione; furono inoltre esonerati da qualsiasi altro tributo. Giuridicamente essi non erano soggetti alla competenza dei podestà, ma dipendevano direttamente dal capitano di Raspo. Il loro stato giuridico era quasi identico a quello dei nuovi immigrati. Ebbene, dopo appena un anno - dall'inizio di gennaio 1617 - i comuni, il clero ed alcuni rettori, costringono i profughi a pagare la *decima*, le *quartese*, l'*herbatico* ed altri gravami (*grauenze*).^{* 217} Scoppiano violenti contra-

* Vedere in Appendice allegato n. 9.

sti tra i profughi ed i podestà, tra i vecchi abitanti ed i privilegiati immigrati e tra i podestà ed il capitano di Raspo circa la competenza sopra gli immigrati ed il loro status. Secondo le affermazioni del podestà di Parenzo, Donado, alcuni immigrati si ritirarono nei boschi, vivendo senza ordine e senza legge;²¹⁸ essi non riconoscono la loro sottomissione al podestà, rubano la proprietà altrui ed assalgono le guardie cittadine.* ²¹⁹

Finita la guerra, il governo veneziano proseguì l'interrotto processo di colonizzazione organizzata della penisola Istriana, considerando questo modo di rinnovare l'economia distrutta come il più efficace. In questa azione si manifestarono non solo le difficoltà finanziarie, ma anche quelle giuridiche. La maggior parte dei coloni era morta nel conflitto; però, anche i sopravvissuti, non poterono per mancanza di bestiame occuparsi della coltivazione della terra. Allorchè venne a scadere il termine previsto dalla legge per la miglioria delle particelle ricevute, i vecchi proprietari, ai quali questa terra era stata tolta perchè non veniva coltivata, sollevarono molti contrasti giudiziari, esigendo che la terra venisse loro restituita.²²⁰ Mentre, molto spesso, dopo venti anni e più, non era possibile stabilire nè il confine nè il tipo del terreno ricevuto in coltivazione, perchè le investiture si trovavano nella Cancelleria del capitano di Raspo a Pinguente, per cui si perdeva molto tempo e mezzi finanziari per il viaggio fino a Pinguente, per il ritrovamento dei documenti e per il riconoscimento del terreno. Ciò spinse il senato ad emanare un altro decreto per la elaborazione del catasto delle terre incolte dell'Istria. In questo modo si sarebbero regolati i rapporti di proprietà e sarebbero finite le controversie provocate dagli stessi.²²¹

Dalla seconda metà del secolo XVI in poi fallirono molti tentativi per la misurazione delle superfici incolte nella parte veneziana dell'Istria, compreso quello iniziato alla vigilia della guerra nel 1612 nel territorio di Umago dal capitano di Raspo Francesco de Priuli.²²² Siccome neanche il secondo, simile decreto del senato (nel 1620) ebbe successo, la colonizzazione raggiunse dimensioni sempre più grandi per raggiungere il culmine verso la metà del secolo. La guerra degli Uscocchi portò lo scompiglio nell'appena iniziato processo di popolamento

* Vedere in Appendice allegato n. 10.

dell'Istria. Così, ad esempio, la popolazione di Due Castelli e del circondario dovette abbandonare i propri possedimenti, essendo rimasti incolti, sui quali il capitano di Raspo insediò i coloni. I vecchi proprietari pretendevano, a guerra finita, che fossero loro restituite le proprietà, e nel 1623 il capitano di Raspo A. Contarini accolse la loro richiesta.²²³ Naturalmente, tali decisioni provocarono energiche reazioni da parte dei coloni, i quali avevano motivi più che giustificabili per non aver adempiuto i loro obblighi a causa delle calamità e miserie della guerra!

Si sono conservati anche parecchi dati sui tentativi di singoli rettori (per esempio del podestà di Dignano e del conte di Pola) di imporre subito ai coloni, le cui concessioni erano scadute nel 1617, tutti gli obblighi di lavoro ed i tributi. Siccome nel tempo di guerra non poterono realizzare le migliorie sul suolo incolto e neanche sistemare la propria economia, si trovarono, dopo il 1617-18 in una situazione ancora più difficile. Non potendo far fronte ai citati obblighi, questi coloni si recarono a Pinguente per esprimere le proprie lamentele al capitano di Raspo.²²⁴ Sebbene la rivalità tra i rettori istriani rendesse più difficile ed ostacolasse la messa in pratica delle misure per la ripresa dell'economia, le proteste dei capitani di Raspo al senato veneziano riuscirono fino ad un certo punto a mitigare le conseguenze della guerra.

Alla fine di maggio del 1618 il capitano di Raspo Girolamo Corner informava il senato come la popolazione del Carso - la quale, secondo lui «era spinta dall'istinto naturale verso i propri, miseri focolari nati»* ²²⁵ - avesse cominciato a tagliare i tronchi di quercia per la ricostruzione delle proprie case, ma che non avrebbe potuto realizzare il proprio piano per mancanza di bestiame per il trasporto del legname fino al luogo di lavoro. Per la coltivazione della terra e la ricostruzione delle case negli undici villaggi del capitano di Raspo, sarebbe stato necessario acquistare, secondo Corner, almeno ottanta paia di buoi, il prezzo dei quali ammontava, a causa della carestia, a 35-40 ducati per coppia.²²⁶ La maggior parte di questi *animali grossi da lavoro* doveva essere acquistato e condotto dalle località dell'arciduca, lontane e meno colpite dalla guerra, mentre il resto doveva essere portato dalla Dalma-

* Vedere in Appendice allegato n. 11.

zia.²²⁷ Rilevando come il Capitanato di Raspo traesse da questi undici villaggi del Carso, e soprattutto dai fertili campi arativi intorno a Poglie di Rozzo, la maggior parte delle sue entrate, Corner si adoperò affinché si rinnovasse in essi la tradizionale attività della lavorazione dei remi per le barche e per i vascelli. In questo modo si sarebbe attirata nella regione veneta del Carso la popolazione della regione contigua sotto il governo dell'arciduca e si sarebbe così alleviata sensibilmente la penuria della forza di lavoro. Secondo Corner i mezzi investiti sarebbero stati recuperati con le entrate dei primi due-tre anni, dato che i contadini sarebbero stati obbligati «in solidum», cioè ogni singolo debitore avrebbe dovuto rispondere per l'intera obbligazione.²²⁸

Appena verso la fine del 1620 il senato approvò il prestito di 1.500 ducati per l'acquisto di bestiame nei villaggi del Capitanato di Raspo. Con questo denaro (nel mese di gennaio del 1621) il nuovo capitano di Raspo P. Emo, acquistò soltanto la metà delle ottanta coppie di buoi,²²⁹ che il suo predecessore Corner aveva indicato come indispensabili. Il prezzo di una coppia di buoi non era cambiato dopo sei anni ed era, nel febbraio del 1623, ancora sempre 36-40 ducati²³⁰ (come nel 1618!). Emo dovette chiedere al senato ancora 400 ducati per l'acquisto di bestiame per la popolazione di Poglie di Rozzo, la quale, stando alle parole del capitano, si stava preparando ad abbandonare le proprie case, non avendo di che vivere.²³¹

*
**

La produzione di viveri in questi anni non era sufficiente per la pura sopravvivenza della popolazione. Sembra che soltanto i terreni arativi della Polesa fossero coltivati prevalentemente a granaglie, mentre le poco fertili e mal coltivate superfici nell'entroterra di Muggia, Capodistria, Isola e Pirano, non potevano sfamare neanche al tempo di pace la popolazione, la quale era pertanto orientata verso altre fonti. La produzione dei campi abbandonati del Carso, e specialmente di Poglie di Rozzo, poteva essere ripresa soltanto con il ripopolamento e con gli investimenti per l'acquisto di bestiame ed attrezzature agricole. Dopo che il senato aveva approvato il citato prestito di 1.500 ducati, il capitano di Raspo comunicò a Venezia che la coltivazione della terra era incominciata e che la popolazione del Carso e della regione di Rozzo si sarebbe potuta entro breve tempo mantenere da sè e avrebbe altresì cominciato a restituire il debito.²³²

Durante alcuni secoli la popolazione istriana si era alimentata con sorgo, fave, fagioli e riso,²³³ articoli in parte prodotti direttamente ed in parte acquistati a Venezia, o barattati con commercianti e contadini delle regioni dell'arciduca con il sale. Anche i fondachi cittadini acquistavano vari tipi di granaglie per il fabbisogno dei propri abitanti; le granaglie si potevano però acquistare anche sul mercato libero. Nei periodi di siccità, di diminuzione dei traffici marittimi con la Dalmazia, Ragusa ed il Levante, oppure durante la guerra, si manifestavano terribili carestie e vertiginosi aumenti dei prezzi.

Nel dicembre del 1622 uno staio di grano per la semina (*formento per semenza*) costava 24 lire, di segala 14, di orzo 12 e di spelta 8 lire.²³⁴ Quando le scorte si esaurivano, i prezzi delle granaglie subivano repentini aumenti, sicchè all'inizio di febbraio del 1623 uno staio di fave e di sorgo veniva venduto a 20 lire!²³⁵ Il capitano di Raspo A. Contarini informava il senato come fosse difficile procurarsi i viveri in Istria e come i prezzi fossero il doppio di quelli praticati a Venezia.²³⁶ Verso la metà di dicembre dello stesso anno la situazione migliorò; il prezzo del grano depurato e passato allo staccio (*formento netto, et criuelato*) ammontava a 19 lire lo staio, dell'orzo a 11 lire, mentre il prezzo del sorgo diminuì ad un quarto - da 20 lire, quanto costava uno staio nel mese di febbraio, il prezzo cadde in dicembre a 5 lire -. Allora il capitano di Raspo acquistava le granaglie in Istria, dato che i prezzi qui praticati erano, stando alle parole del capitano, inferiori di quelli praticati a Venezia.²³⁷ La successiva mietitura - nel settembre del 1624 - influì sulla riduzione dei prezzi del grano soltanto nella regione di Pola. Qui il grano veniva venduto a 18 lire lo staio, mentre nelle altre località dell'Istria il prezzo era salito a 23 lire. Le altre granaglie - orzo, spelta ed avena - erano introvabili in Istria nel 1624.²³⁸

Negli anni del dopoguerra i comuni dell'Istria settentrionale dovevano acquistare il grano per l'alimentazione della popolazione, mentre nelle regioni di Pola, Rovigno e Parenzo, la situazione era un po' più favorevole (tranne che per i coloni, i quali non possedevano terreni coltivabili propri). Il podestà e capitano di Capodistria Marin Barbaro, rilevando come la popolazione della città avesse sofferto duramente durante la guerra e come il grano prodotto nel Capodistriano non fosse sufficiente a sfamare gli abitanti della città neanche per due mesi, inviò una protesta al senato avverso il divieto di acquistare granaglie dalle

navi dei padroni di Almissa, Budua e Perasto.²³⁹ Nonostante il rigido divieto, il podestà di Pirano Zuanne Barbo, acquistò in due riprese il grano dai padroni di Budua e di Perasto, per cui venne ammonito pubblicamente dal senato. Giustificando il proprio operato, Barbo rileva come il territorio di Pirano non abbia terreni adatti per la coltivazione delle granaglie e come, oltre ai fondachi, soltanto alcune singole persone dispongano di un minor quantitativo di grano prodotto su terreni di loro proprietà. Nella regione di Pirano si possono produrre all'anno al massimo circa mille staia di grano, mentre il consumo mensile della cittadina è di ottocento staia. Inoltre, nei periodi di crisi, causate dalla scarsa produzione, con il grano del fondaco di Pirano veniva alimentata anche la popolazione di Buie, Isola, Umago e delle località vicine, come pure i marinai delle galee e delle barche armate nel porto di Capodistria e gli equipaggi di molte navi straniere che transitavano per il porto.²⁴⁰ Vi erano nel fondaco soltanto trecentocinquanta staia di grano, per cui il podestà chiedeva aiuto al senato.

Verso la fine di ottobre del 1620 seguì una nuova lamentela da parte del podestà e capitano di Capodistria Barbaro. Il fondaco cittadino disponeva di appena trecento staia di grano che non erano sufficienti neanche per dieci giorni. Barbaro scrive come regni «una grande carestia» (*grandissima necessità*) e come non sia possibile procurarsi il grano, «poichè non uenendone più pur un staro da Imperiali».²⁴¹ La popolazione di Capodistria può essere approvvigionata con il grano soltanto dalle navi di Perasto e da quelle Albanesi, le quali fornivano anche nel passato, sempre, lo si può dire, il grano a questa città.²⁴²

Anche nel comune di Muggia, secondo le testimonianze del podestà Vido Avogaro, la produzione totale annua di grano poteva bastare appena per un mese. Dopo la proibizione del commercio con la Carniola ed il divieto di acquistare il grano dai padroni «albanesi», di Perasto e di Almissa, il fondaco di Muggia non potè più acquistare grano da nessuna parte.²⁴³

Il 21 novembre 1620 il senato accolse la richiesta dei Muggesani e acconsentì che acquistassero il grano necessario con i mezzi del comune.²⁴⁴ Dall'inizio del 1618 fino alla fine del terzo decennio del sec. XVII il senato emanò una decina di divieti molto rigidi di acquistare il grano dalle navi che passavano per i porti istriani (la concessione fatta al comune di Muggia rappresentava un'eccezione).²⁴⁵

Su ordine del senato, il podestà e capitano di Capodistria M. Barbaro equipaggiò nel novembre del 1620 una barca armata, la quale si mise a navigare lungo la costa istriana fino alla piccola isola di Ilovik (a sud di Lussino). Questa barca andava incontro alle navi di Perasto, cariche di grano, ed il comandante avvisava i padroni e i capitani di non vendere il grano nei porti istriani, pena la multa di 500 ducati, ma di proseguire immediatamente - senza diminuire il carico - per Venezia.²⁴⁶

Però la vendita delle granaglie, che venivano trasportate per mare, non potè essere impedita. I padroni dei carichi cercavano di sfruttare l'elevato prezzo del grano sul mercato istriano. Essi scaricavano segretamente le granaglie in luoghi nascosti, facendole pagare ad un prezzo più alto di quello che avrebbe loro praticato il Collegio alle biave a Venezia. Maggiori quantitativi di grano venivano scaricati di notte a Fasana e da qui trasportati in altre parti dell'Istria, persino nella Contea di Pisino, in cui pure dominava la carestia. Il grano veniva introdotto di nascosto attraverso le mura semidistrutte anche a Capodistria.²⁴⁷ Nell'ottobre del 1627 il senato ordinò al provveditore Bondumier e al podestà di Rovigno di processare e di condannare coloro che fossero stati scoperti a vendere illegalmente il grano «ai paesi stranieri» (terre aliene).²⁴⁸ Il senato cercava di impedire il contrabbando del grano ed il defluire del capitale nelle mani dei privati. Così il capitano di Raspo P. Emo trasmise, già nel mese di settembre del 1620, ai rettori istriani, specialmente al rettore di Pola, l'ordine del senato di sigillare tutti i magazzini privati di avena (*biaua da cauallo*). Infatti molti commercianti delle cittadine istriane avevano incettato l'avena, trasportata illegalmente con le barche dalla regione di Pola, per rivenderla ad un prezzo molto alto. Nel 1620 uno staio di avena veniva venduto «ad un prezzo di poco superiore alle quattro lire» (*qualche cosa più de lire quattro il staro...*).²⁴⁹

Nell'ottobre del 1627 venne dato l'ordine al provveditore dell'Istria di controllare, con tre barche armate collocate nelle acque intorno a Pirano, Orsera e Pola, tutto il traffico del grano.²⁵⁰ Però la vendita del grano dalle navi non potè essere impedita mai del tutto, dato che gli stessi podestà delle città, temendo che la popolazione affamata si sarebbe ribellata, riempivano talvolta, a proprio rischio, i fondachi con il grano delle navi. Il podestà e capitano di Capodistria Barbaro acquistò nel gennaio del 1620 dal padrone *Nicola di Vincenzo*

da Perasto, la nave del quale si era fermata nel porto di Capodistria, più di cinquecento staia di grano. Giustificando il proprio operato, Barbaro rileva in una lettera al senato di aver agito in questo modo per evitare che nascesse *qualche pericoloso accidente* a causa della penuria di grano.²⁵¹ Infatti tali incidenti si verificavano qualche volta (ad esempio nel mese di maggio del 1629 una folla di donne di Pirano irruppe sulla nave del *capitano Marco da Perasto* e portò via il carico di grano).²⁵²

I fondachi vuoti, la continua crisi granaria e gli alti prezzi del grano costringevano la povera gente a nutrirsi con fagioli, sorgo e spelta. La popolazione affamata, desiderosa di pane, acquistava talvolta a prezzi bassi, allorchè si presentava l'occasione, il grano della peggiore qualità. Così, ad esempio, nel dicembre del 1620 l'ufficiale di una nave vendeva alla popolazione delle località costiere dell'Istria il grano prelevato da una nave affondata vicino a Parenzo. Il prezzo di tale grano avariato oscillava dalle 3 alle 3 lire e dieci soldi lo staio.²⁵³ Intanto i cosiddetti *Deputati per la Sanità* ed un medico capodistriano avevano proceduto all'esame di alcuni campioni di tale grano, accertandone la pessima qualità e la pericolosità per la salute, potendo provocare qualche grave malattia.²⁵⁴ Il podestà e capitano di Capodistria M. Barbaro informava di ciò tempestivamente tutti i rettori istriani, ordinando loro di proibire alla popolazione l'uso di tale grano.²⁵⁵ Proibendo l'acquisto del grano che passava per i porti istriani, il senato indirizzava i comuni istriani a fare i loro acquisti nei «paesi stranieri», cioè nella Carniola e nelle altre regioni dell'arciduca.²⁵⁶ Alcuni comuni, però, esauriti dalla guerra e gravati da debiti, non poterono seguire questo indirizzo per mancanza di denaro.²⁵⁷

Sebbene le fonti d'archivio parlino di sporadiche carenze di sale e degli alti prezzi di questo articolo, il sale veniva prodotto sulla costa nord-occidentale dell'Istria, anche nel periodo postbellico, in quantità rilevante. Il sale non solo veniva esportato, ma era anche importante oggetto di scambio con il grano, che le carovane portavano dalla Carniola e dagli altri territori del retroterra a Muggia, Capodistria, Pirano ed Isola. Mentre al tempo della guerra degli Usocchi un *moggio* di sale veniva venduto al prezzo di 10-11 lire, l'insolita lunga piovosità nei mesi di luglio ed agosto del 1620 rese impossibile la raccolta del sale e provocò l'aumento del prezzo a 35-36 lire (prezzo che non veniva

registrato, stando alle parole del podestà e capitano di Capodistria M. Barbaro, da dodici anni).²⁵⁸ Cessata la piovosità, venne raccolta a Pirano una eccezionalmente grande quantità di sale, che ne fece scendere il prezzo, nel mese di settembre, a 3 lire, rispettivamente a 3 lire e 10 soldi allo staio.²⁵⁹ Approfittando dell'elevato prezzo e della buona vendita del sale sul mercato triestino, dove uno staio di sale veniva venduto al prezzo di 7 lire, e 10 soldi,²⁶⁰ i Piranesi aumentarono, dalla fine di settembre del 1620, il trasporto di contrabbando di questa merce via mare verso Trieste, S. Giovanni di Duino e Duino. In pochi giorni dieci barche della portata di 80-100 milari trasportarono il sale a Trieste; ciò significa che in tale occasione vennero contrabbandati a Trieste 400.000 kg.²⁶¹ di questo articolo. Protetti dalla notte e dalle intemperie (soprattutto dai forti venti, come lo scirocco, ad esempio), gli esperti marinai piranesi ed i salinari riescono ad evitare le barche armate della polizia marittima e ad effettuare questo tormentato e difficile tragitto in tre-quattro ore.²⁶²

Una lettera del capitano di Raspo P. Emo, indirizzata a Venezia soltanto quattro giorni più tardi, testimonia l'aumento dell'attività di contrabbando del sale. Il contrabbando del sale viene svolto così apertamente a Pirano, che può essere ormai considerato come attività pubblica, scrive lo Emo.²⁶³ L'organizzatore principale del contrabbando del sale, il pisano Zorzi Collandi, ed i produttori di questa merce, riuscirono in un solo giorno a scaricare nel porto di Trieste venti barche, ossia 900.000 kg. di sale!²⁶⁴ Appena dieci giorni più tardi, dopo che undici piranesi erano stati duramente condannati, il podestà e capitano di Capodistria informava il senato della fine del contrabbando del sale verso Trieste.²⁶⁵ Troppo tardi, però. Trieste riuscì a deviare le carovane e gli altri traffici commerciali dal vasto *binterland* verso il proprio, ben fornito, mercato del sale. La crisi del grano colpì ancora una volta, temporaneamente, le città del litorale nella parte nord-occidentale della Penisola istriana.²⁶⁶

**

Subito dopo la fine della guerra vennero ricostituite le relazioni tra i due territori limitrofi - veneziano ed austriaco - che erano state evidentemente interrotte; però il processo della loro stabilizzazione era lento e difficile. Altrettanto distrutta era stata durante la guerra anche

l'economia della Contea di Pisino. I già menzionati messi del governo Zehentner e Kupferschein valutarono nel 1619 i danni della guerra all'elevata cifra di 436.967 fiorini.²⁶⁷ Secondo loro i sudditi della Contea non si sarebbero ristabiliti dai danni subiti neanche in 20-30 anni; perciò propongono che vengano loro temporaneamente aboliti i tributi urbani, tranne la decima, la soprattassa sul grano e sul vino, nonché il lavoro personale.²⁶⁸ I signori feudali della Contea non accolsero i consigli di Zehentner e di Kupferschein per cui i vari gravami ed obblighi continuarono a pesare sugli strati più bassi. Secondo le testimonianze del capitano di Raspo A. Contarini, il quale visitò la Contea nel mese di gennaio del 1625, i contadini affermano di essere costretti a dare al capitano di Pisino più di due terzi dei propri redditi e del proprio lavoro; essi soffrono per la grande mancanza di pane, perchè il prezzo del grano è molto alto.²⁶⁹ Tale situazione provocò la fuga dei contadini verso la parte veneziana dell'Istria, specialmente verso le regioni di Pola e Parenzo. Verso la metà del 1624 il numero dei profughi, i quali portavano con sè anche il bestiame, raggiunse quasi il migliaio.²⁷⁰

Non era facile, in queste condizioni, ristabilire l'equilibrio economico-politico e la collaborazione reciproca, anche se il podestà e capitano di Capodistria A. Cabriel scriveva, nel marzo del 1618, al senato come «tutti quelli della Prouincia così da Vostra Serenità come da Arciducali, sono così stanchi dalle continue afflizioni della Guerra, che di già hanno sottoscritto ne' suoi petti sicura la pace».²⁷¹ Già subito dopo le prime notizie sulla cessazione della guerra i sudditi veneti trasferirono il loro bestiame sui pascoli estivi nella regione austriaca, mentre il bestiame della Contea svernò nel territorio veneto (e ciò nonostante i rigidi divieti da entrambe le parti!). Però il commercio e lo scambio dei beni nella regione istriana non potè riprendersi immediatamente. La principale attività delle cittadine del litorale nord-occidentale istriano rimase ancora sempre orientata verso il commercio e gli scambi con la Carniola e con le altre Province dell'arciduca.

Già all'inizio di marzo del 1617 i mercenari e le cernide veneziane ricostituirono il controllo sulle strade e sui transiti, per cui il capitano di Raspo Tiepolo comunica al senato come «le strade siano sicure».²⁷² Esattamente dopo un anno, un'altro rettore istriano - il podestà e capitano di Capodistria A. Cabriel - trasmette a Venezia l'incoraggiante notizia dell'aumento delle entrate comunali. Sebbene ai sudditi dell'ar-

ciduca non sia ancora permesso completamente il transito, egli scrive, è concesso ad alcuni di essi di entrare liberamente nella città e di introdurre il grano, o altri generi alimentari necessari.²⁷³ Mentre verso la metà del 1616 il senato concedeva alle autorità locali di Pingente e di Capodistria uno speciale contributo in denaro per il mantenimento delle truppe e dei mercenari dato che gli appaltatori dei tributi non potevano, a causa dei danni provocati dalla guerra, far fronte ai loro obblighi,²⁷⁴ al tempo di Cabriel la situazione era alquanto migliorata. All'asta pubblica dell'8 febbraio 1617, vennero dati in appalto i tributi sulle osterie della città (*dacio dell'osterie della Città*) per 8.400 lire (400 lire in più che negli anni passati),²⁷⁵ mentre il 24 dello stesso mese vennero dati in appalto anche i tributi sui generi alimentari per l'approvvigionamento della città (*dacio della ternaria grassa*)²⁷⁶ e ciò per la cifra di 260 lire, ossia con un aumento di 48 lire.²⁷⁷ Nel corso di aprile ed all'inizio di maggio del 1618 il consiglio comunale concluse degli ottimi contratti d'appalto degli altri tributi, per cui il podestà e capitano Cabriel li riporta, in appendice alla sua lettera dell'8 maggio del 1618, in forma tabellare (per il periodo prima della guerra e dopo la guerra):²⁷⁸

| TRIBUTI APPALTATI | Ammontare dell'appalto (in lire) | | % | |
|--|----------------------------------|---------------|-------------|------|
| | 1616-17 | 1617-18 | + | - |
| Osterie in città | 8.000 | 8.400 | 5 | |
| Approvvigionamento con i generi alimentari (ternaria grassa) | 220 | 268 | 21,8 | |
| Olio | 1.000 | 1.730 | 73 | |
| Osterie nei villaggi | 500 | 1.300 | 160 | |
| Due soldi per orna di vino in città e nel territorio | 1.235 | 1.400 | 13,3 | |
| Strumenti e testamenti | 585 | 880 | 50,4 | |
| Pane | 1.400 | 1.254 | | 10,5 |
| Pesca | 1.365 | 2.030 | 48,7 | |
| Totale | 14.305 | 17.262 | 20,7 | |

La percentuale complessiva dell'aumento dell'ammontare degli appalti nel primo anno dopo la guerra (20,7%) indica un relativamente alto tasso di aumento delle entrate comunali sul Carso. Alcuni numeri illustrano perfettamente la situazione economica di Capodistria e del suo territorio. La città che era stata durante la guerra degli Usocchi il centro di raccolta delle truppe mercenarie (non soltanto di quelle che combattevano in Istria, ma anche di quelle che attraverso Capodistria venivano inviate nel Friuli), trae le proprie entrate principali dall'appalto delle osterie. Ebbene, mentre in città l'ammontare dell'appalto negli anni 1617-18 superò di appena il 5% quello del periodo bellico, la ripresa delle campagne ed il ritorno della popolazione ai villaggi comporta un forte incremento del 160%! Il traffico dei generi alimentari, il quale aumenta con il rinnovato afflusso dei Carnioli (Cranzi),²⁷⁹ la vendita e l'esportazione dell'olio, liberate completamente dal pagamento dei tributi,²⁸⁰ lo sviluppo della pesca e l'incremento del traffico marittimo di transito attraverso i porti istriani,²⁸¹ influiscono in maniera rilevante sull'aumento dei prezzi d'appalto. Fa eccezione soltanto la riduzione del prezzo d'appalto del pane, rispettivamente della quantità di pane cotto nei forni, la quale era gravata dal tributo. In questo caso la causa va cercata nella crisi del grano e nei fondachi vuoti, ai quali era dovuta la riduzione della produzione del pane.

Sebbene nelle lettere dei rettori istriani di questo periodo non si trovino simili dati numerici per le altre località istriane, si può concludere, sulla base delle descrizioni contenute nelle relazioni, che la situazione economica in queste ultime sia stata molto più grave (specialmente nella regione di Pingente, sul Carso, nelle regioni di Albona e di Parenzo).

*

**

La lotta rivale tra Trieste e le città venete nelle sue vicinanze, che prese nuovo impulso dopo la guerra, ebbe il proprio sfondo economico e politico. Durante la guerra degli Usocchi Trieste si era approvvigionata con i prodotti alimentari dei territori sloveni dell'entroterra, ma anche con l'importazione da alcune località dello Stato pontificio. Così, stando alle informazioni di alcuni soldati, fuggiaschi dalla fortezza triestina, la farina e la carne (di manzo e di montone) provenivano da Lubiana e dal Cragno, mentre l'olio veniva importato da Ancona (le relazioni con questa città erano mantenute principalmente dai com-

mercianti Giulio Buda e Francesco Fina).²⁸² Trieste divenne nel corso della guerra il principale mercato del sale, però alcuni gruppi commerciali-capitalistici, sfruttando il monopolio (i contadini sloveni dell'entroterra non hanno accesso alle città istriane sotto il governo austriaco), aumentarono i prezzi, cercando di realizzare profitti extra. Nella seconda metà del 1616 il «daciaro» Tomaso Austria appaltò tutto il sale, ammassò nei propri magazzini 10.200 staia di questa merce (circa 950.000 kg.) ed elevò il prezzo a 28-30 lire per staio. Poiché l'Austria non volle ottemperare nemmeno all'ordine personale dell'arciduca Ferdinando, che gli imponeva di vendere il sale ai contadini della Carniola, i quali approvvigionavano Trieste con i generi alimentari, al prezzo di 12 lire allo staio, venne ordinato che venissero abbattute le porte dei suoi magazzini!²⁸³

I triestini si adoperarono anche dopo la guerra affinché il traffico delle carovane di mercanti dall'entroterra venisse deviato verso la loro città, interrompendo le loro relazioni con le località veneziane dell'Istria. Nell'aprile del 1618 alcune navi francesi della portata di duecento botti, portarono a Trieste dalla città siciliana di Trapani carichi di sale, che veniva però venduto molto male, essendo il mercato saturo e la qualità del sale peggiore di quella istriana.²⁸⁴ Le navi francesi dovettero lasciare Trieste e portare il sale nello Stato pontificio. A Trieste si continuò a vendere molto bene il sale istriano. E' stato già detto come i contrabbandieri piranesi avessero venduto a Trieste, nel 1620, ben 1.300 tonnellate di sale. La lotta nel campo economico assomigliava sempre più a quella della vigilia della guerra. I triestini diedero inizio, verso la metà del 1620, al rinnovamento delle vecchie saline di Zaule ed alla costruzione di alcune nuove, servendosi anche delle forze di lavoro dal territorio veneziano, specialmente da Muggia.²⁸⁵ Contemporaneamente ebbe inizio nelle vicinanze del confine veneto la costruzione di un nuovo edificio doganale (il vecchio edificio era stato bruciato durante la guerra); questo fatto provocò agitazioni e proteste da parte dei rettori veneziani di Muggia e di Capodistria. L'edificio doganale - *muda* o *Casa della Gabella* - era in effetti una grossa fortezza, il cui compito era, oltre a quello di controllare il traffico e di incassare i tributi di entrata sul sale, vino, olio e sulle altre merci provenienti dal territorio veneto, di difendere con i cannoni le saline di Zaule e, se necessario, di attaccare la cittadina di Muggia.²⁸⁶

La tensione nei rapporti austro-veneziani venne alimentata anche dal traffico marittimo di Trieste con gli stati della Penisola apenninica, che la Repubblica non può nè controllare nè evitare. Il podestà e capitano di Capodistria Barbaro scrive, verso la fine di settembre del 1620, al senato come vascelli carichi di vino, olio, grano, *azzali* e di altre merci stessero navigando *sotto vento* verso Trieste e da qui in senso inverso nella stessa direzione.²⁸⁷ Barbaro chiede al senato di autorizzarlo a fermare queste navi con l'aiuto di barche armate.

Le controversie economiche, il pericolo di attacchi da parte della flotta spagnola del Regno di Napoli e la tensione provocata dalla guerra dei trent'anni alimentano nella popolazione istriana e nelle autorità veneziane il timore di nuovi scontri. Numerose spie veneziane ed i rettori cittadini percorrevano entrambe le regioni, valutavano la situazione economica ed informavano il senato sulle possibilità dello scoppio di una nuova guerra. Così il capitano di Raspo, A. Contarini, informava il proprio governo, verso la fine di gennaio del 1625, al suo rientro dalla Contea di Pisino, come fossero ancora sempre visibili nella Contea le tracce della guerra ed i danni provocati dalla stessa. Pisino e Gimino, con le mura abbattute, non erano difendibili. Poca gente, anche disarmata, potrebbe distruggere i loro seminati. Pertanto il capitano di Raspo non crede che possa scoppiare un'altra guerra.²⁸⁸ Inoltre anche la parte veneta dell'Istria risulta molto povera. Anche qui si sentono le conseguenze della guerra. La terra è incolta e poco produttiva per cui «c'è poco da saccheggiare da queste parti» (*non si ritroua minima cosa di depredare in questi paesi*).²⁸⁹ Venti giorni più tardi Contarini rinnova le proprie affermazioni che non ci sarebbe stata la guerra, dato che le incursioni militari nei possedimenti veneziani in Istria non sarebbero state semplicemente convenienti. «Da qui», egli afferma, «c'è poco da portar via, tranne le pietre» (*ne qui ui è che asportare se non sassi*)!²⁹⁰ Ciò nonostante la popolazione di undici villaggi del Capitanato di Raspo, insinuati profondamente nel territorio dell'arciduca, vive nel terrore di vedere distrutti da un momento all'altro i suoi beni ed il rilevante numero di bestiame di cui dispone.²⁹¹

La guerra aveva lasciato dietro di sè non solo la distruzione e la miseria, ma anche la psicosi dell'agitazione generale, della paura e dell'instabilità.



La guerra degli Uscocchi in Istria assunse soltanto in rari episodi l'aspetto del tipo di guerra di allora. Mentre nel Friuli, intorno a Gradisca, gli avvenimenti bellici si evolvevano secondo tutte le regole di guerra dei secoli XVI e XVII, con linee di combattimento chiaramente determinate, con il campo di battaglia e con le retrovie, in Istria si attuano assalti minori, ma più frequenti, che hanno per fine il saccheggio e la distruzione. La tattica singolare della guerra degli Uscocchi, che P. Kandler chiamò *gueriglia di predatori*²⁹² era la ripetizione della situazione in Istria al tempo della guerra tra la Repubblica di Venezia e la *Lega di Cambrai* (1508-16). Però gli incendi e gli scontri armati raggiunsero, negli anni 1615-18, proporzioni molto più vaste. In modo particolare vennero colpite le regioni lungo il confine. Qui morì il 30-50% della popolazione; venne portato via, ucciso o comunque distrutto il 90-99,5% del bestiame (in parte esso morì di fame e di freddo), fu abbattuto o bruciato il 60-90% di case ed abbandonato il 90-98% di superfici coltivate. La guerra stimolò numerosi flussi migratori interni, specialmente le fughe verso i luoghi meno esposti. Sebbene le regioni più lontane della Penisola fossero colpite dai saccheggi e dalle distruzioni in misura minore, anche perchè la Repubblica dedicò maggior cura alla difesa della regione costiera, la guerra degli Uscocchi mandò in rovina anche l'economia delle cittadine del litorale e del loro territorio.

Alla distruzione catastrofica dell'economia istriana si aggiunse, nel 1631, una delle più terribili epidemie di peste, che colpì, oltre all'Istria, anche molti paesi europei. Inutilmente le autorità veneziane ed austriache cercarono, durante parecchi anni, mediante interventi finanziari e con la politica colonizzatrice, di rinnovare l'economia dell'Istria.

La guerra degli Uscocchi è stato l'ultimo conflitto bellico sul suolo istriano. Fino alla seconda guerra mondiale - per 323 anni - l'Istria non fu più campo di grandi scontri armati e di contrasti fra truppe regolari e popolo armato. Ciò nonostante molti fattori - l'inferire di varie malattie, la grande mortalità, il decadimento dell'economia collegato alle condizioni nel bacino del Mediterraneo e nel Mare Adriatico, la miseria generale, frequenti carestie ed anni di fame, la partenza della più vitale forza lavorativa maschile verso i lontani campi di battaglia

(specialmente in Dalmazia e nel Levante) nel periodo delle lunghe guerre, che la Repubblica combattè con la Turchia, come pure la politica veneziana nei confronti dell'Istria - impedirono alla popolazione istriana di realizzare in questo lungo periodo di relativa pace un più significativo progresso economico. Non c'è dubbio che le conseguenze della guerra degli Uscocchi si siano ripercosse per lungo tempo negativamente sulla realtà economica istriana di questo periodo.

Note al Capitolo IV

- ²¹² ASV. DRI. F. 12. Di Pinguento à 27 di Maggio 1618.
- ²¹³ ASV. DRI. F. 10. Di Montona Adi 26 luglio 1616. «Racconta il pregio', esser nel contado di Pisino fanteria al numero di 200, e Caualleria cento, oltre li paesani con patimento di fame, danni, mortalità di molta gente, et animali, e in molti luochi il mancamento di operarlj le biauie sono andate a male, li sudditi malediscano il loro Principe...».
- ²¹⁴ ASV. DRI. F. 10. Di Pinguento à 30 di Nouembre 1616. «Non sò quasi più doue si posse urtare, essendo tutto il paese di già consumato, e destrutto».
- ²¹⁵ CAMILLO DE FRANCESCHI, op. cit., 97-98.
- ²¹⁶ Ibidem, 92. I dati derivano dall'ancora sempre inaccessibile vecchio Archivio di Raspo.
- ²¹⁷ ASV. DRI. F. 11. Di Pinguento à 22 di Marzo 1617. Vedere in Appendice allegato n. 9.
- ²¹⁸ ASV. DRI. F. 11. Di Parenzo li XJ Giugno 1617 («resi a uiuere nei boschi, senza regola d'ordine, ne di Giustitia»). Vedere in Appendice allegato n. 10.
- ²¹⁹ Ibidem.
- ²²⁰ ASV. DRI. F. 14. Pinguento a 5 di Settembre 1620.
- ²²¹ ASV. DRI. F. 14. Pinguento li 28 7.mbre 1620.
- ²²² ASV. DRI. F. 7. Di Pinguento li 12 luglio 1612.
- ²²³ ASV. DRI. F. 16. Di Parenzo à 4 Febraro 1623. Quasi tutta la documentazione su questo contrasto è contenuta nella raccolta degli originali e delle copie del canonico di Due Castelli Korenić [Corenich] (confr. M. BERTOŠA, *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI. do XVIII. stoljeća (Il territorio di Due Castelli secondo alcuni documenti dei secoli XVI fino al XVIII)*, Jadranski zbornik VII (1966-69), Fiume-Pola 1969, 161-76.
- ²²⁴ ASV. DRI. F. 14. Pinguento a 5 di Settembre 1620.
- ²²⁵ ASV. DRI. F. 12. Di Pinguento à 27 di Maggio 1618 («Hanno un'istinto naturale di ritornar ai loro poueri nidi»). Vedere in Appendice allegato n. 11.
- ²²⁶ Ibidem («quali per la penuria presente costarebbono 35/ in 40/ ducati al paro»).
- ²²⁷ Ibidem. «Hò anche tolto informatione doue se ne potesse far questa compreda, et mi uien detto ch'una buona parte si cauarebbe da luochi Arciducali manco danneggiati dalla guerra, e più luntani, et il resto si potrebbe far uenire di Dalmatia».
- ²²⁸ Ibidem. «Et ritrouo che assai facilmente in doj, o tre entrate sarebbe saldata, obligandosi l'uno per l'altro, et tutti in solidum al debito».
- ²²⁹ ASV. DRI. F. 14. Di Pinguento li 10 Genaro 1621.
- ²³⁰ ASV. DRI. F. 16. Di Parenzo à 4 Febraro 1623.

- 231 ASV. DRI. F. 14. Di Pinguento li 10 Genaro 1621.
- 232 Ibidem.
- 233 ASV. DRI. F. 16. Di Pinguento à 14 Febraro 1623 («sorgo turco, la faua, fasuoli, et risi»).
- 234 ASV. DRI. F. 16. Di Pinguento à 30 X.mbre 1622.
- 235 ASV. DRI. F. 16. Di Parenzo à 4 Febraro 1623.
- 236 ASV. DRI. F. 16. Di Pinguento à 14 Febraro 1623. Contarini aveva acquistato a Venezia sorgo, fave, fagioli e riso «ualendo quà in Prouintia questa sorte di robbe quasi il doppio più di quello che costano di là». Il capitano di Raspo ripete questa affermazione in parecchie relazioni al senato.
- 237 ASV. DRI. F. 17. Di Parenzo à 18 X.mbre 1623.
- 238 ASV. DRI. F. 18. Di Pinguento. A 19 Agosto 1624.
- 239 ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 12 Agosto 1620.
- 240 ASV. DRI. F. 14. Di Pirano li 12 Agosto 1620. Barbo menziona come avessero approdato durante i mesi di giugno e luglio nel porto di Pirano con carichi di grano *patron Zuanne de Andrea da Perasto, patron Zuanne de Triffon da Perasto, patron Nicolò Crosilla da Cattaro, siue da Perasto* (con 600 staia di grano per la fortezza di Palma), *patron Zuanne Banich d'Almisa* (38 staia per Palma), *patron Zuanne Perla da Budua* (il fondaco piranese aveva acquistato da quest'ultimo 196 staia), *patron Stephano de Triffon da Perasto* (con 77 staia) e *patron Zuanne de Domenego da Perasto* (39 staia vennero acquistati dal fondaco).
- 241 ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 23 ottobre 1620.
- 242 Ibidem. «Non potrà sustentare questi popoli senza agiuto de formenti di questi Vasselli Perastani, à Albanesi, quali sempre hanno per il passato dato si può dir l'allimento à questa Città...».
- Con il termine «vasselli Albanesi» non vengono indicate sempre le navi «albanesi», ma esso si riferisce anche a navi e padroni provenienti dalla regione che veniva allora chiamata *Albania Veneta*, cioè da Cattaro (raramente), Budua, Antivari e Dulcigno. Siccome l'*Albania Veneta* non era stata mai delimitata come unità amministrativo-territoriale, nelle fonti essa viene definita in modi diversi. «Con il termine Albania si definisce normalmente il possedimento veneziano a sud delle Bocche di Cattaro. A questo riguardo le cose non sono molto chiare a Venezia; c'è chi vuole ufficialmente situata l'Albania soltanto a nord di Dulcigno; altri la vogliono estesa fino ad Antivari ed altri ancora fino a Budua» (M. NOVAK, *Zadar glavni grad Mletačke Dalmacije i Albanije (Zara capitale della Dalmazia e dell'Albania)*, Radovi Instituta JAZU u Zadru XI-XII, Zara 1965, 201). E' necessario comunque distinguere la parte dell'Albania sotto il dominio dei Turchi, dall'altra sotto il governo di Venezia.
- 243 ASV. DRI. F. 14. Da Muggia li 3 Nouembre 1620.
- 244 *Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XII, f. 3-4, 1897, 452.
- 245 Ibidem, AMSI XIII, f. 1-2, 1898, 139. Appena nel 1623 si consentì al provveditore istriano Bondumier di trattenere un quantitativo rilevante di grano per l'alimentazione della popolazione di Grisignana e di alcune altre località. La stessa cosa venne concessa tre anni più tardi (1629) anche al Comune di Pirano. Il fondaco di Pirano acquistò allora dalla nave di Ivan Luštica da Perasto 600 staia di grano (Ibidem, 157).
- 246 ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria il di primo X.mbre 1620 («debbono à dirittura passarsene à Venetia senza diminutioni del carico loro»).
- 247 ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 15. Luglio 1620. Di questo commercio di contrabbando si è conservato uno scritto in lingua croata del prete glagolista IVAN KRIZMANIĆ nella citata *Cronaca di Bogliuno*: «1622 li 15 giugno a Bogliuno. In quell'anno c'era stata molta fame e carestia di vino e di olio; il prezzo del grano era salito a 30,6 lire per libbra, uno staio di sorgo costava 3 lire e 10 soldi, un barilotto di vino 10 soldi, una libretta di olio 24 soldi, sempre che uno avesse

potuto trovarli. Queste merci venivano portate da commercianti di Capodistria. Inoltre non si poteva trovare il sale e c'era una grande confusione con il denaro, poichè la gente non aveva moneta veneziana e la circolazione della moneta dell'imperatore nel territorio di S. Marco era stata bandita» (R. STROHAL, op. cit., 27). L'ultima affermazione del cronista fa pensare che il senato, nel tentativo di impedire il commercio illegale del grano, avesse emanato un editto con cui vietava l'uso della moneta austriaca nel territorio veneziano.

²⁴⁸ *Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XIII, f. 1-2, 1898, 148.

²⁴⁹ ASV. DRI. F. 14. Pinguente à 5 Settembre 1620.

²⁵⁰ *Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XIII, f. 1-2, 1898, 148.

²⁵¹ ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 16 Genaro 1621.

²⁵² *Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XIII, f. 3-4, 1898, 312. Il senato ordinò al provveditore dell'Istria di risarcire al perastino Marco i danni subiti e di condannare severamente i colpevoli.

²⁵³ ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 14. X.mbre 1620.

²⁵⁴ *Ibidem* («stimamo esser pessimo, et poter causar qualche graue malatia»).

²⁵⁵ *Ibidem*. Adottò, inoltre, le seguenti misure: «Onde io subito hò espedito barca à posta à tutti li Reggimenti di questa Prouincia, che non lo lasciano mangiare per non infetar tutti questi Popoli, et de ciò ne auiso l'officio Illustrissimo della Sanità, hauendo presentito, che ne uoleuano far passar in quella Città circa stara trecento, et à Buran circa stara 200, al qual officio hò mandato anco la mostra d'esso formento per hauer la loro deliberatione...».

²⁵⁶ *Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XIII, f. 1-2, 1898, 157.

²⁵⁷ ASV. DRI. F. 14. Di Albona li 30. Luglio 1620. Il podestà di Albona Horatio Benzoni comunica al senato: «Questa fidelissima Comunità si attroua essauitissima di danaro, et aggrauata ancor di molti debiti contratti nella passata guerra, et li popoli continuano nelle medesime afflittioni et miserie...».

²⁵⁸ ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 12. Agosto 1620.

²⁵⁹ ASV. DRI. F. 14. Di Capodistria il di primo ottobre 1620. Siccome un *moggio* di sale contiene circa quattro staia, possiamo concludere che il prezzo di settembre sia di poco superiore a quello esistente sul mercato prima dell'aumento. Confr. B. BENUSSI, *Raguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre province*, AMSI XL, 1928, 236 (un *moggio* equivale a 332,27 litri, ossia a «4 staia e 16 quarti e 4 quartarioli») e Z. HERKOV, *Le misure nel Litorale croato con particolare riguardo alle misure del sale e al commercio del sale*, Edizioni speciali degli archivi storici di Fiume e di Pisino, fascic. 4, Fiume 1971, 55 («1 moggio veneziano = 4 staia»).

²⁶⁰ ASV. DRI. F. 14. Di Capodistria il di primo ottobre 1620.

²⁶¹ *Idem. Miliarium* (lat.) comprendeva 1000 libbre grandi o 477 kg. (confr. G. STEFANI, *L'assicurazione a Venezia dalle origini alla fine della Serenissima, Volume secondo*, Trieste 1956, 597).

²⁶² ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria il di primo ottobre 1620. «Queste (cioè barche cariche di sale; *M.B.*) aspettano il tempo gagliardo di Sirocco, et altro à loro prospero, et passano in tre ò quattro hore da Pirano à Trieste, à San Zuanne, et à Duino, prendendo l'oportune occasioni, come pratici per schiuar la guardia della barca armata».

²⁶³ ASV. DRI. F. 14. Pinguente à 4 d'ottobre 1620 («il che fanno con tanta libertà, che di già s'è fatto quasi publico negotio»).

²⁶⁴ *Ibidem*. «In un giorno solo sono state uedute à scaricare sino al numero di uinti Barche».

²⁶⁵ ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 14 9.mbre 1620.

²⁶⁶ Confr. la nota 241.

²⁶⁷ CAMILLO DE FRANCESCHI, op. cit., 98. Sull'entità di questa somma testimonia anche il seguente dato: quando verso la fine della guerra dei trenta anni (1644)

l'impero si trovò in difficoltà finanziarie, la Contea venne venduta a due ricchi commercianti veneziani - i fratelli Antonio e Girolamo Flangini - per 350.000 fiorini (Ibidem, 111).

²⁶⁸ Ibidem, 98.

²⁶⁹ ASV. DRI. F. 18. Di Puola a 28. Genaro 1625. «In quel paese hò ueduto li popoli afflitissimi poiche dicono di pagar più di due terzi delle loro entrate e fatiche al Capitaneato, patiscono carestia estrema di pane, essendo le biauè ad altissimi pretij».

²⁷⁰ ASV. DRI. F. 18. Di Pinguento. A 9. Luglio 1624. «Molti che habitauano ne i paesi dell'imperio sono passati di qui per star sotto questo reggimento, è fuggir le tiranide di giudicenti Imperiali, et hanno condotto seco gran quantità de animali».

²⁷¹ ASV. DRI. F. 11. Di Capod'Istria li 10 Marzo 1618.

²⁷² ASV. DRI. F. 11. Di Pinguento à 9. Marzo 1617.

²⁷³ ASV. DRI. F. 11. Di Capod'Istria li 10 Marzo 1618. «Tutto che non resti libero assolutamente il transito à Sudditi Arciducali, è però permessa l'introduction ad alcun di loro nella Città, che porta formento, o altra auettouaglia necessaria...».

²⁷⁴ *Senato Mare. Cose dell'Istria*, AMSI XII, f. 3-4, 1897, 430 («perchè i conduttori de' dazi pagano i loro debiti a causa del danno prodotto dalle presenti perturbazioni»).

²⁷⁵ ASV. DRI. F. 11. Di Capod'Istria li 10 Marzo 1618.

²⁷⁶ Il governo veneziano aveva due magistrature - la *Ternaria Vecchia* (costituita nella seconda metà del XIII secolo) e la *Ternaria Nuova* (la cui costituzione seguì dalla fine del sec. XIII all'inizio del sec. XIV). I loro membri, il cui numero varia, vengono chiamati vicedomini (*Visdomini*). La competenza della *Ternaria Vecchia* consisteva nella riscossione dei tributi sull'olio e nel controllo delle misure dell'olio, mentre la *Ternaria Nuova* esercitava il controllo superiore sui generi alimentari provenienti con le navi. Sulle diverse competenze e sulle misure amministrative di queste magistrature confronta G. BOERIO, op. cit., 744-45; G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881, 1178-79; A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia I*, Roma 1937, 147-48.

Con il termine *ternieri* venivano indicati fin dall'antichità i venditori di olio, mentre con il termine *grascia* (dialett. *grassa*) vengono indicati in genere i generi alimentari, rispettivamente l'approvvigionamento della città con i viveri. C'era anche il termine speciale *gabella o dazio della grascia*, che si riferisce appunto a questo caso.

²⁷⁷ ASV. DRI. F. 11. Di Capod'Istria li 10 Marzo 1618.

²⁷⁸ ASV. DRI. F. 12. Di Capod'Istria li 8 Maggio 1618 (allegato: «*Dacij del-liberati al Publico Incanto sotto il presente Reggimento al Clarissimo signor Anzolo Cabriel Podestà et Capitano*). L'elenco dei tributi della città di Capodistria, dati in appalto negli anni 1616-18, viene riportato molto più semplicemente in forma tabellare (con il calcolo delle percentuali).

²⁷⁹ ASV. DRI. F. 11. Di Capod'Istria li 10. Marzo 1618. La ripresa del commercio e degli scambi di beni con la Carniola avrà «ottime conseguenze» sullo sviluppo economico di Capodistria, rileva A. Cabriel.

²⁸⁰ ASV. DRI. F. 12. Copia della ducale del 10 febbraio 1625, con cui viene imposta anche in Istria la tassa di un soldo su ogni libbra di olio esportato dalla Provincia. Mentre, «a causa della grande miseria dei sudditi veneti dell'Istria», non verrà pagata alcuna tassa sull'olio consumato nella Provincia.

²⁸¹ ASV. DRI. F. 11. De Parenzo li 14, Settembre 1617.

²⁸² ASV. DRI. F. 10. Di Capod'Istria à 2, Gennaro 1617.

²⁸³ Ibidem.

²⁸⁴ ASV. DRI. F. 12. Di Capodistria li 17 Aprile 1618. e 22 Aprile 1618. La portata di questi vascelli superava le 120 tonnellate. Secondo U. TUCCI «1 botte

(misura navale) = 10 staia (kg. 610,55)» (*Un problema di metrologia navale: la botte veneziana*, Studi veneziani IX, 1967, 222).

²⁸⁵ G. BORRI, *Le saline*, op. cit., 129-30.

²⁸⁶ Ibidem. ASV. DRI. F. 10. Da Muggia adi 28 Agosto 1620.

²⁸⁷ ASV. DRI. F. 14. Di Capod'Istria li 30 Settembre 1620.

²⁸⁸ ASV. DRI. F. 18. Di Puola a 28 Genaro 1625.

²⁸⁹ ASV. DRI. F. 18. Di Pinguente a 29 X.mbre 1624.

²⁹⁰ ASV. DRI. F. 18. Di Pinguente. A 19 genaio 1625.

²⁹¹ ASV. DRI. F. 23. Da Pinguente li 5 Maggio 1630. Il capitano di Raspo A. Contarini dice testualmente: «Conuengo raccordar à Vostra Serenità che oltre li cinque castelli di questo capitaneato che confinano co' Austriaci, ui sono sopra il Carso undeci Ville, tutte apperte, et nel cuore (dirò così) di essi Austriaci, li contadinj delle quali Ville uiuono co' grandissimo timore di essere de una impropria incursione deppredati delle loro sostanze, et de una buona copia de animalj, che hanno».

²⁹² P. KANDLER, *Degli Uscocchi*, L'Istria II, 52, 1847 («Nell'Istria la guerra fu piuttosto guerreglia di predatori...»).

Il presente saggio viene pubblicato in lingua croata nella rivista storica Jadranski Zbornik, vol. IX.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI

(Archivio di Stato di Venezia.

Senato: Dispacci Rettori d'Istria, filze 10-12)

Allegato n. 1

1. Filza 10: **Dispaccio del capitano di Raspo Bernardo Tiepolo sull'attacco degli Arciducali a Villa Racizza.**

Serenissimo Prencipe

Doppò il miserabile incendio fatto da Arciducali il giorno di XJ del corrente in una grandissima quantità de cortiui, et nelle uille di Grimalda, et di Racizza, come quel giorno istesso ne diedi reuerente conto à Vostra Serenità, fù da nostri, che sortirono fuori à riconoscere il nemico, fatto prigione un contadino suddito del *Vescouo di Pedena*,¹ che restò sbandato da gli altri; Et questo in più di un costituito afferma costantemente che à questi danni sia stato in persona esso Vescouo, sotto pretesto di refarsi da un puoco di danno inferito li giorni auanti nei suoi luochi dalla Caualleria dell'Illustrissimo signor Proueditore; Ma però in un processo che io hò formato, ritrouo alcun incendio, che per altra causa si fosse conferito à questi danni, et il successo da poi me ne dà anco qualche certezza. Habitaua nei borghi di Racizza un Domitian Zara nepote di esso Vescouo, patrone della mettà di essa Villa, et ueniua questo grandatamente persuaso dal Vescouo à leuarsi da questo Stato, et andar à cohabitar seco; ne uolendo lui farlo per qualche suo interesse, o pur fingendolo in questi tempi, per non perder con la sua partenza li suoi beni di quà, pare che il Vescouo si resolvesse, ò pure cosi fossero col Nepote di accordo, di uenir ad abbruggiar la Villa, et in questo modo dimostrar, che neces-

¹ Antonio Zara (1574-1621), vescovo di Pedena dal 1601 alla morte.

sitato da queste rouine si fosse esso Domitiano partito, come si parti il di seguente con tutta la fameglia, et robba, ricouerandosi appresso il Vescouo. Io intesa la sua fuga presi suspetto, che il Castello di Racizza, assai forte, et di conditione in questi rumori, non uenisse alle manj de nemici, insieme con alquanti arcobusi, et monitioni, che diedi in diuersi tempi à detto Domitiano, per difesa di esso Castello, et mandai subito doi di questi leggieri, che destramente entrassero nel Castello, et doppò di loro uinti soldati frà Corsi, et Furlani ben prouisti di monitione; li quali leggieri prima improvvisamente entrati persuasero *Francesco Boltristam (!)* ² cugino di Domitiano et patrone del Castello, e dell'altra mittà della uilla, à riceuer questo presidio per sicurezza sua medesima, et del Castello, et non per alcun fine di fare pregiuditio, nel qual tempo entratti anco li uinti soldati, non seppi far altro, che farle buona ciera, et dimostrarsi contento; cosi che resta presidiato quel Castello per nome della Serenità Vostra, et resterà fino ad altro suo ordine cautamente custodito; nè stimo che debba esser in questi tempi abbandonato, perche se li nemici se ne facessero paroni hauerebbero nel mezzo di questo paese una ritirata sicura, et de là potrebbero spicarsi à danni nostri, et riceuer in loro aiuto ogni quantità di gente del contado con molto pubblico pregiudicio. Il Boltristam è stato doppò più uolte à ritrouarmi, et lo scopro huomo inefficace, et à tutte le cose ubriaco, in modo che non hò passato seco ad altro termine che di buone parole. Contra à Domitiano, et suoi beni, attenderò ordine da Vostra Serenità [...] In tempo di quei danni, et abbruggiameti condussero Arciducali assai preggioni uia, et ultimamente ne hanno relassato uno, perchè uenga à proueder cento ducati per riscatto di un suo figliuolo d'anni dieci, dal quale mi uien refferto, che tutti questi, et altri preggioni al numero di 50 fatti in diuersi tempi da Arciducali, sono tenuti nel Castello di Lindar bastonati, et maltrattati, per necessitarli a darsi taglia, et recuperarsi, il che li meschini no' possono fare per la loro miseria, et essi li minacciano di uenderli à Turchi. Che è quanto intorno à questi successi m'è parso di riuerentemente rapportare à Vostra Serenità. Grazie etc.

Di Pinguento à 14. di Aprile 1616.

Bernardo Thiepolo
Capitano di Raspo

² Alterazione veneziana del nome dei conti Walderstein.

Allegato n. 2

2. Filza 10: **Descrizione del Tiepolo delle sofferenze della popolazione nel territorio veneziano.**

Serenissimo Prencipe

Continuano, et accrescono ogni giorno maggiormente gli danni, che riceuono questi infelici sudditi da Arciducali tutti hora Patroni della campagna, et io ne riceuo altrettanta passione à sentirli, quanto è il disgusto, col quale per debito mio debbo reuerentemente rappresentare à Vostra Serenità cosi di spesso le afflittioni di questi meschini. Già tre giorni questi poueri del Carso seminauano formento e biauua marzasega nei loro campi, come in questi tempi è loro ordinario, et all'improuiso le sono callati adosso da tre parti gli nemici al numero di 200. et le hanno leuati gl'istessi animali, co' i quali arauano, et spogliando le donne, con troppo ingiuria fino delle camise. Si presenti questa incursione nel Castello di Rozzo, doue all'hora si attrouaua il Capitano Scipion Verzi, et il signor Verzo de Verzi, li quali subito con 60. moschetti frà paesani, e soldati sortirono contra di questi, et datogli alla coda già uicini al Castello di Lupoglauo ne ammazzarono tre, ò quattro; ma non puotero affrontarli bene, ne recuperare il bottino, essendosi essi già saluati sotto alla difesa del Castello, che tirraua contra di nostri. Ne potendo far altro, passati nel ritorno per la uilla di Semich di ragione del signor di Lupoglauo le diedero fuoco, abbruggiandola con un palazzo delizioso di esso signore della uilla; da doue non partirono fin che non uidero il tutto consumato dal fuoco; ne' qual tempo le sopragionse il Capitano Marco Verzi con il resto della Caualleria, che io spediti in loro soccorso al primo auuiso di questo combattimento, con i quali si ritirarono tutti salui. Hà riceuuto questo Capitaneato danni grandissimi, et si può dire che dai Castelli in fuori, et da doi uille più grosse Verch, et Souignaco, tutto il resto sia miseramente destrutto [...] Hò commesso con seuerissime pene à questi di Verch, et Souignaco, che portino in questo Castello i loro uini, ogli, co' quanto hanno di buono; et hò mandato il capitano Scipion Verzi nelle medesime uille, perche faccia scoprire tutte le case di paglia, et accommodj le genti in quelle di pietra, acciò uenendo il nemico non habbia cosi facile l'abbruggiare quelle uille, che sono sole fin' hora rimaste intiere; et le hò insieme commesso à far retirar gli animali qui

sotto al Castello, per qualche maggior sicurtà sebbene anco la campagna qui sotto non la stimo sicura, quando non habbia più gente, et migliore da sortire contra il nemico. Supplico Vostra Serenità à dar ordine che mi siano mandati subito gli arcobusi, moschetti, et monitioni, che nell'aggionta nota sono descrittj, per sumministrar à molti giouani di spirito, che non hanno arme. Conuengo anco sumministrare giornalmente à questi Castelli, et altri luochi del Capitaneato delle monitioni, standosi sempre da per tutto colle armi in mano, per le continue scorrerie de nemici, et reuerentemente supplico che mi sia mandata buona poluere, perche l'ultima che si hebbe fù pessima, et mal incorporata. Doppo li abbruggiamenti de Cortiui, et case sbandate, si sono retirati li meschini nei Castelli, et però si attrouano quelli dopiamente habitati; onde dubitando io in qualche occorenza, che potesse loro mancar il pane, hò ricercato Sua Eccellenza ¹ à sumministrarmi doi ò tre miara di biscotto, hauendoli nel resto ben prouisto di minitione, et di quanto hò conosciuto bisagnarli. Si attrouano questi Castelli [...] con puoca soldatesca pagata; cosi che non possono suplire alle sentinelle necessarie, et perciò conuengono li soldatj delle Cernide farle per loro. Ne riceuendo questi per loro...* alcuna recognitione, mi sono comparsi auanti i loro Capi à ricercarmi qualche aiuto. Gli hò scorti con buone parole, et ne hò dato conto a Sua Eccellenza non uolendo senza il suo ordine spender un soldo del dinnaro publico, et la hò reuerentemente raccordato, che non douendosi in niun modo tralasciar dette guardie fosse bene di reconoscer questi poueretti di qualche cosa [...] Ogni giorno calla noua gente nel Contado, et à Mune, uilla confinante con Carso, sono arriuatj ultimamente 500. soldati frà caualli, e pedoni, quali si fanno uenir il uiuere da paesi superiori, intendendosi che se ne aspetti maggior numero, ne si può penetrare, seben lo procuro con ogni spirito i loro pensieri.

(*Omissis*)

Di Pingente à 15, Aprile 1616.

Bernardo Thiepolo
Capitanio di Raspo

¹ Si riferisce al provveditore speciale, che fu a capo delle principali azioni militari contro gli «Arciducali»; egli veniva chiamato «Proveditor Generale in Istria». In questo periodo tale funzione era svolta da Marco Loredan.

* Indicato con puntini nell'originale.

Allegato n. 3

3. Filza 10: **Dispaccio del podestà di Montona Anzolo Falier: ordine di mettere al sicuro i beni nei borghi; la popolazione si contrappone da sola all'avversario.**

Serenissimo Principe

Sono così frequenti li incursioni di Arciducali in questo territorio, che mi è conuenuto per assicurar la robba, e uite de questi suditti ordinar, che in le quatro uille maggiori della Valle Zomesco, Nouaco, Visinada, Mondellebote restino solamente li homini da facione, et le Donne, Minori; e robbe siano condotte nelli tre borghi della forteza, per l'acrescimento di anime, e loro sustanze, procuro leuar al nemico incitamento di preda, si attrouano le muraglie di dui borghi in alcune parti consumate dal tempo, nel terzo borgo si ua, per no' ui esser muraglia riparando con trincer di legname senza spesa publica, ui sono anco nostri senza arme, e per confermar la deuotione, e uigorosa fede di questi fidellissimi Cittadini, e Colloni, quali stanno co' animo intripido alla buona si manda il signor Siluio Monferra ambasciator di questa magnifica Communità à suplicar Vostra Serenità per difesa, et sicurtà del loco, borghi, e Ville sudette concederli archibusi 200 Moschetti 30 da caualletto, e qualche periera, co' le loro munitioni, qualli arme saranno dispensate a quelli, che no' ne hanno, et principalmente in le Ville sudette assalitte più uolte dal nemico e valorosamente difese dalli habitanti.

(Omissis)

Da Montona 20 April 1616.

Anzolo Falier
Podesta

Allegato n. 4

4. Filza 10: **Il podestà di Parenzo Zuanne Donado** descrive la situazione nella propria giurisdizione. In allegato: verbale dell'interrogatorio della spia Jela Medešić.

Serenissimo Prencipe

Non hò mancato in conformità delle sue pubbliche commissioni di tempo, in tempo raguagliar all'Eccellentissimo Loredan suo Proueditor Generale in questa Prouincia d'ogni successo che da inimici Arciducali e stato, et è comesso a danno di questi Sudditi et estermínio del Paese ne restarò anco di darne co' quelle succinta maniera che possi hauiso a sua Serenità si come essi Arciducali fattisi patroni della campagna per no' hauer ostacolo uanno di, et hora, commettendo continui sualeggi, incendij, et rapine non solo de animali, et robbe, ma de gli istessi Sudditi che lj possino capitare a disegno, secondo li aguaiti, et istruzioni de loro spie, che oltre l'estorsioni a essi Sudditi anco le pongono taglia, et prezzo de riscatto peggio che se fossero nelle barbare forze, operationi in uero degne di Christiana compassione. Hanno infestato molti locchi della Prouincia con queste tiranne, et inhumane attioni, ne li restaua dar saluo che in questo pouero Territorio che per esser cosi uicino a marine credo per me si mostrassero renitenti, ma assicuratisi d'una larga libertà da quindecì giorni in quà, ogni terza, ò quarta notte, ò in molto, ò in poco numero si conferiscono à distruggere il paese, effetto ch'à posto tanto terrore a questi infelici sprouisti d'armi d'offesa, et difesa no' sapendo à che rissolversi si sono ridutti a ricouersi co' le moglie, et figlioli, robbe, et animali in questa Città che sono in tanto numero che no' solamente le case destrutte, et inhabitate, ma le publiche strade, ne sono copiose d'essi, et spetialmente d'animali non ui è notte che non ui s'assicurino da tre mille de grossi et anco buona parte de minuti; Et resta cosi in stato miserabile che rende pietà a chi hà pratica, et uede.

La Città sopradetta molto più che altra dell'Istria sicura dalla parte di terra mediante però alcuni reppazzamenti che se gli procura alle muraglie per antichità decadute, benche tali opere prolisse per non ui esser dinaro publico, solo che per la buona dispositione de Sudditi ciò si facci a forza di colta comune, si attenderà più che si può alla deffesa del locco del quale essi inimici però si mostrano gelosi d'insul-

tare, si per uiolare li locchi murati de Vostra Serenità come per il buon bottino che li potesse ad effetto sortire; che però quando appresso li due petriere, et tre peritoli prouisionati dall'Illustrissimo Mocenigo già Capitanio contro Vscocchi, et solo cinquanta arcobusi, et dieci moschetti destinati da detto Ecc.mo s.r Loredano uenisse da Vostra Serenità suffragato d'altri cento arcobusi ruota de quali questi Contadini sono più instrutti, et cinquanta moschetti à caualletto si potrà per l'assai numero de popolo concorsoui resister, et reprimer ogni forza, et insulto d'essi inimici, tanto più quanto che da essi istessi, per quanto sono informato per incursione de terra temono questo loco più che ogni altro loro conuicino dell'Istria, resta solamente la pocca sicurezza che u'è per uia di mare che quando loro si rissoluesero co' ogni picciol barchetta 25 dei più gagliardi, et li rimanenti per uia de terra, entrarebbono per la uia de mare per la qual banda in più parti le mure per l'antichità sono distrutte, et dissipate, che però giudicherei che non si potendo di riparare a tal precipitij, almeno con trinciare di mura a secco, et palificate facesse qualche riparatione per ostare in accadenza ad ogni cattiuo pensiero d'essi Arciducali: questo mò Serenissimo Prencipe no' si può cosi di facile fare per esser la Città priua di sostanze, et li Sudditi aggrauati nella reparatione de 50 et più passa da muraglia che si fabrica in tre luochi dalla parte di terra, senza l'agiuto però di Vostra Serenità che sominstrandò tal forza prouisionando le armi suddette si farà ogni ostacolo, et difesa contra inimici, tanto dall'acua, quanto dall'altra parte. Et perche la Serenità Vostra sij con più certezza informata delle cose, che con queste mie le rapresento hauendo l'istanti giorni fatta far prigiona una certa donna spia d'essi Arciducali, et da loro mandata ad spiar il paese per poter con la sua relazione metterlo di fiamma, et focco, sualeggiare, et depredare secondo l'istituto loro, le inuio li costituiti della medesima, et se bene nel prima deffettiuo, nel 2.o confessando tutti li andamenti loro.

(Omissis)

Di Parenzo li X. Maggio 1616.

*Zuane Donado
Podesta*

Allegato n. 4 bis

Allegato alla lettera di Zuanne Donado, podestà di Parenzo del 10 maggio 1616.

Adi Giobbia 5. Maggio 1616.

Comparse alla presentia del Clarissimo signor Zuane Donado per la Serenissima Signoria di Venetia de Parenzo, et suo distreto Podesta, et s. Zuane Micatouich Zuppano di Villa Noua, et espose esser capitata in detta Villa una certa donna come si fà chiamare esser della Villa de Caroiba territorio de Montona della cui persona hauendo li uicini di detta Villa, et esso Zuppano sospetto anzi informatione ex ore dell'uno e dell'altro che sij spia d'Arciducali ne' presenti mottiui di guerra hauendo quella lasciata a sicura custodia di detti suoi uicini, et uenuto riferire ciò alla Giustitia accioche termini quello che pare obediante in tal proposito affine etc.

Il Clarissimo s.r Podesta intesa l'espositione sudetta comise all'istesso Zuppano che debbi la predetta donna cautamente condurre per hauer da essa li costituiti, et informatione necessarie al successo del quale il sudetto Zuppano hà esposto.

In conformità di che il medesimo Zuppano con molti altri de detti suoi uicini condussero alla obediencia della Giustitia Vna certa donna di statura uirile, oliuastra di faccia, et segnata di uariole, giouane d'anni 26. in cca uestita da una uestura roana all'usanza Schiauona, et Interrogata del suo nome, cognome, padre, patria, et exercitio, rispose hò nome Elena di che padre sij no' lo sò, perche son rimasta orfana piccola senza padre, et madre, ma la mia patria e una certa Villa chiamata Caroiba del territorio di Montona, et il mio exercitio è di star pouereta, et lauorar alla campagna, dettoli quanto tempo è che mancate di questa uostra patria, rispose sono da giorni 15. dettoli doue si ha tratenuto sin hora resp. starci a Montona perche tutti sono riccorsi a saluarsi li per questi motti d'Arciducali che son stata anco in Palazzo dal s.r Podesta dettoli in che modo sete capitata in Villa

Nota - Le dichiarazioni fatte durante l'interrogatorio da Jela Medešić, una semplice contadina, sono interessanti e importanti per la loro originalità; rappresentano una testimonianza di prim'ordine su molti dettagli non registrati in altri documenti. Perciò vengono riportate interamente.

Noua di questo Territorio risp. mi sono partita eri da Montona, et gionsi sotto Visinada doue con molti Morlacchi hò dormito in un bosco, et questa mattina a duoi hore di giorno della partita son gionta a Villa Noua per uenir à questa Città de Parenzo per trouar passaggio per andar a Venetia a star per massara, dettoli chi sono questi Morlacchi con li quali sene stata a dormire in bosco, et perche causa andar a dormir così in bosco responde mi non sò andassimo perche l'hora era tarda, dettoli uoi dunque donna ui assicurasti andar con Morlacchi in boschi responde ui era huomini, et donne, et tutti andassero a dormir in bosco hauendo paura a dormir nelle case per l'incursione de Arciducali, dettoli che timore e di questi Arciducali che cosa ne sapete di loro, et che progressi uanno facendo nel metter cosi spauento a Sudditi che arbandonino le loro habitationi, et che uadino a dormir nelli boschi, r.e io non sò quello che sij di loro, ma uanno facendo alla peggio, abbruggiando, et ponendo terror a tutti che conuengano fuggire, dicens ex se son stata a Venetia con il sig.r Giulio Ca' Marin, dalla cui seruitù son partita per uenir a ueder li miei di sangue, et hore uoglio ritornare di nuovo a seruire non potendo star qui per il timor de detti Arciducali, dettoli chi sono questi uostri parenti poiche hauete detto esser rimasta senza padre, et madre, r.e sono Iure, et Antonio Gardesich da Caroiba, che se bene non sono miei parenti, sono miei amici per hauermi conosciuta da fanciulezza in sù, condotta la da mio padre che era Iuane Cragneuich da San Vicenti, al quale morta mia madre da detto locco de San Vicenti mi condusse in detta Villa di Caroiba doue hebbi amicitia delli sudetti quali uenni a uederli doppò partita da Venetia dettoli che cosa sai tu delle cose, et progressi d'Arciducali hanno loro fatto alcuna incursione che tu sappi, et che possi refferir alla Giustitia r.e uanno facendo del male assai poiche luni, et l'altri hanno abbruggiato diuersi luocchi di Montona menando uia le genti, et animali facendo alla peggio, dettoli, e successo forse alcun sinistro anco in d.a Villa di Caroiba, r.e signor si l'hanno abbruggiata tutta, dettoli in questo incendio hanno comesso altre operationi, r.e signor si oltre li abbruggiamenti fatti ultimamente per auanti che fù nelli primi giorni di Pasqua che furno a sualiggjar dette Villa menorno uia me, li quali mi menorno a Lindar, et stetti con essi da un mese in c.a et mi teniua un Capitano che si chiamaua Michiel da Segna, il qual mi teniua in case del Zuppano de Lindar nominato Giacomo et stauo là con diuersi altri che erano presoni, et doppò una notte son fuggita, et son

tornata nel Stato se San Marco, dettoli quanto tempo è che sei fuggita da questi Arciducali r.e quattro giorni, adesso son otto dì senza fallo che partitami de lì gionsi ad Antignana, et da lì poi a Caroiba, et a Montona, et hora sono incaminata per andar a Venetia per seruire come hò detto. Int.a disse questi che uanno a facendo questi mali sono diuerse generationi di persone la maggior parte Segnani, et Tedeschi, et altre del Contado con li quali ui uà anco molte donne uestite all'Vscoccha cometendo li danni predetti dettoli essendo tù stata tanto tempo con predetti Arciducali che cosa uanno dessegnando contra il Stato Veneto, et Sudditi di esso r.e assai male, et specialmente dessegnano di uoler uenire a depredare, et saccheggiare le uille di questo Territorio et trà le altre Abriga, Fratta, et Torre, dicens con questi ui è anco il Piuano de Lindar qual uà facendo peggio de gli altri, dimandata quanti Segnani, et quanti Tedeschi possino esser nel numero delli predetti malfattori, r.e questi sono al numero più che ponno esser 1500. trà grandi, et piccoli, tra quali ui è da 200. Caualli in c.a de bone gente Tedesche, ma li Segnani sono più ualent'huomini de gli altri, et ponno esser da 200. in c.a li quali si lassiano intendere di uoler fare ogni male, et di perder la uita più tosto che non adempire ogni loro desiderio, et sono essi li primi ad ogni fattione, lassandosi intendere non hauer paura d'alcuni Soldati de questo Prencipe solo che de' Corsi, de quali ne fanno stima grande, che de gli altri dicono non ne hauer paura alcuna, Int.a in che stato s'attrouano detti Arciducali, se sono ben prouisionati de armi, monitioni, et uittuarie, r.e no' hanno pane, et mangiano la carne senza sale, ne si attrouano oglio, di poluere non ne hanno, et d'armi non s'attrouano altro se no' arcobusi piccoli, ne uiuono d'altro se no' di quello che depredano nel Stato Veneto, Int.a se sà che li predetti aspettino altro agiuto, et forzo di gente, r.e mi non sò perche loro dicono che no' le può uenir altro agiuto asserendo che il Turco dij trauaglio al loro Imperatore che per ciò non possono aspettar altro agiuto, dicens, questi mi interrogauano se ne' paesi de questo Prencipe ui sij molta gente, abondanza di pane, arme, poluere, et artiglierie, à quali io li ho detto de sì, et fossero così loro ben prouigionati, et dissi che non sarebbono bastanti andar nelle Città saluo che per boschi, et lori dissero che alle Città difficilmente si presenteriano, addens a Lindar non ui sono artiglierie de sorte alcuna, ma la capitano, et conducono li loro bottini di doue poi li smaltiscono a loro piacere, et dicono che se non fosse la paura che hanno dell'arti-

gleria s'impatronirebbono anco delle Città. Quib. hab. iussum fuit ipsam reponi ad locum suum donec etc.

Il Clarissimo s.r Podesta ueduto il sud.o Costituto, et uolendo saper maggiormente la uerità di quello che ex ore hà refferto l'antedetto Zuppano hà ordinato che l'antedetta Gelena sij estrata di prigione et di nuouo Costituuta ad hoc etc.

Adi Venere 6. Maggio. 1616.

Estratta di prigione l'antedetta Helena, et alla presenza del Clarissimo s.r Podesta ut ante costituita, et Interrogata che dicchi la uerità quello che sij uenuta a far in questo Territorio sendosi partita dal poter de gli Arciducali con li quali riferisse esserui stata un mese in c.a r.e se uolè che ue diga la uerità, io ui dirà il tutto, et scriue che ue dirò la uerità, che quello che hò dito eri l'hò d.o a burlando, mo hora ui digo che io son andata a Nouacco questa Quadragesima passata cioè la Settimana Santa, et hò trouato l'Imperiali che uoleuano uenir qui in Istria et mi dimandorno di doue sono, et io li hò risposo per paura che era dell'Imperio, et il Cap.o Michali da Segna mi disse uostu uegnir con mi, et mi disse che saria andata uolentiera purche non mi haessero fatto qualche strutia, et cosi lui mi tolse drio de lui a cauallo, che era un buonissimo Cauallo de ualor de cento Scudi, et me menò a Lindar, doue si conduce tutto quello che si tuol a San Marco, et me messe in casa del Zuppan che si chiama Gabriel, et me tegnise in casa sua, et me tegnua per sua Signora et dimandauami di, et notte tutto quello che sapeua di San Marco, et mi li diceua, che non sapeua niente perche era uenuta da Venetia la prima Domenica di Quadragesima, et tanto li diceua che non sapeua niente delli fatti de San Marco, tanto che mi diceua se haueua assai gente, et soldati perche lo poteua saper essendo stata a Venetia et se se ne manda assai uia, et che sorte sono se è Albanese, o Corsi, et mi li diceuo che ne era assai de una sorte, et l'altra, et mi dimandauano se erano comodi come li altri soldati et mi li hò detto che hanno tutto quello che li fa bisogno, mi ha dimandato quanti ce ponno esser, et mi li hò detto che non sò perche le Città de San Marco sono grande, et assai che non sò quanti ponno esser, et lui mi disse tu sei usa andar per li luochi de San Marco, et che tu puoi saper come stà il locco de San Marco, et mi li hò detto son stata duoi anni a Venetia et non posso saper come stanno li luoc-

chi de san Marco, et lui mi disse ti basta l'animo di andar a ueder co stalli, et che falli, et se è assai popolo, et mi li hò detto che uolentiera che uogio andar, et cosi uenne tre huomini mercore passato ad accompagnar mi sino sopra li confini de Caldier, con ordine che io douessi uenir sino alle marine se ui sono assai animali, et huomini de san Marco, dandoghe la fede de tornar a dirli tutto quello che fosse, et haueria ueduto, dicendomi che me aspetauano tutti armati per uenir giù in Fratta, Abriga, et Torre, et per tutto sino alle marine, et così io son uenuta sino a Villa Noua per la uia di Visinada, dicens, non sono entrata in Visinada, ma son uenuta de fora uia, et cosi incontratami con alquanti che ueniuan da Molino la dal locco che si dice dal Castellier doue mi haueuo incontrato con huomo che stà là con una stantia trà il Castellier, et santa Domenega, et lo pregai che mi desse da beuer, et così lui mi menò alla sua stantia, et mi diede da beuer fuori de una barilla, nella qual stantia non ui era altro che lui solo, et così io poi uenni uia, et abbattutami in questi che ueniua da Molino li disse fradei de doue seu, doue andeu, et che luogo uegniu, mi dissero che ueniuan a Villa Noua de questa Città de Parenzo, et che erano de essa Villa et questi erano quattro huomini, et due donne, cioè una che i diseua che era moglie de uno che era stato amazzato sotto Antignana, mentre andauano al bottino il giorno de san Marco, et mi dimandorno anch'essi di doue ueniua, chi era, et doue andaua, et io li dissi che era a Montona, et che andauo A Parenzo, et così gionti alla Chiesa di sopra la Villa Noua li dimandai fradei, è quà in qualche luogo Ostaria perche uogio andar a far collation per i miei bezzi, et così m'insegnorno doue era detta Ostaria, et gionta iui trouai una uecchia che era patrona di casa, laqual era sentata al Sol con un'altro homo sopra certi legni, et li dissi madona haueu pan, et uin per i miei bezzi, et essa mi rispose che non haueua pan ne bianco, ne negro, ne de niuna sorte in casa sua, et io li diedi duoi gazette dicendoli che andasse per la Villa a cercare, et cosi mi portò una gazetta de pan, et un pezzo de fugazza fatta sotto le bronze, et quattro oui, et gionse li che non haueuo ancora cominciato a magnar il Zuppano della Villa con altri huomini che io non li conosco, et li dissi fradei uoleu uegnir a magnar con mi, et il Zuppano mi disse sorella uegnì quà in un'altra casa che è parechiado da magnar che magneremo tutti, et cosi andai, et fossimo da quindeci persone trà huomini, et donne, et chi ueniua, et chi andaua, et li dimandaua, se ui era alcuno che uenisse a Parenzo che anch'io sarei

uenuta secco, et mi fu ditto che aspettassi un pocco sin tanto, che caricasse alcuni drappi che uoleuano condur a Parenzo, et così tornata all'Hostaria mi posi a dormire sotto alcuni arbori per mezo la porta, et questi uennero a Parenzo che non mi uolsero chiamare, et leuatami mi hò incaminata uerso qui a Parenzo, et in un bosco uiddi un'huomo che tagliaua legne, et andata là mi posi a seder sopra un sasso, et dimandauo a quello se era più appresso a Parenzo, ò alla stanza de Tomaso Pauatich da Montona qual tiene stantia qui sopra il tenir de Parenzo, et lui mi disse che era più appresso a Parenzo che hà detta stantia, et non haueuimo fornito de parlar che uenne il Zuppano, et mi disse cara sorella per l'Amor de Dio bisogna che tu uenghi a Parenzo perche alcuni miei amici mi hanno detto che tu sei una spia, et ti hanno dato querella all'Ill.o dicendomi che li era stato trattenuto un caro, manzi, et robba che haueua carizato a Parenzo, sino che mi hauesse trouata, et menata, et così pose pena a quell'huomo con il quale parlaua che douesse con lui accompagnar mi quà, et mi disse al Zuppano, fradello non hauer trauaglio, ne sospittione di me che io li uenirò di buona uoglia, et così uenni, et gionta qui son stata esaminata, et posta prigione, dettoli se sei stata esaminata come dicci perche non refferir alla Giustitia la uerità come hai hora raccontata, ma hai fatto diuerso ragionamento. r.e caro benedetto sig.r mi non sò perche il Zuppano m'haueua detto che non dicessi niente, et non dicessi che fosse stata con Imperiali, dettoli dunque raccontasti a detto Zuppano quanto hora dicci alla Giustitia, r.e signor si che ghe l'hò detto ma li disse come hò detto eri che era stata menata uia da loro, dettoli mo perche, hò a che effetto asseriui d'esser stata menata uia da detti Arciducali, r.e l'hò detto con fede che fosse licentiata, ma hora son rissolta de dir la uerità che è come ui hò raccontata, dettali tu dicci esser stata a Nouacco doue ti trouasti con questi Imperiali che ordine, in che modo, con che occasioni andasti così a trouarli, r.e questi Imperiali erano stati a bottinar, et di già menauano il bottino, et abbattutami a Nouacco di doue passauano uedutili che erano intorno 200. hauto timore andai da per me alla loro uolta, dicens, questi quasi erano tutti uillani non ui essendo saluo che 20. Vscocchi, et doi Capitani l'uno Micali, quale mi diedi in potere, et l'altro Iuanne Danissich, et conduceuano secco da quattro quarneri d'animali, alquante uacche, et pochi manzi, ma haueuano 18. persone tra le quali sei giouine donzelle, et il resto huomini delle uille di Recotole, Caroiba, et Casale, et io come

ui ho detto capitai la che era partita da san Lorenzo, et andaua a Montona, dicens, son stata auanti a Valle, Rouigno, et de là a san Lorenzo, addens, ero a duoi Castelli da un mio Compare che è un Paulin Pugnaua quando il s.r General faceua condur l'artiglieria a Fasana che haueua preso Antignana. Interrogata che cosa andaua facendo così uagando in questo, et in quell'altro luocco r.e doppò che gionsi da Venetia andauo così a torno per li luocchi doue mi conosceuano le genti, dettoli che cosa ti dissero questi Arciducali quando ti uiddero andar così uolontariamente da quelli r.e mi dissero, et spzialmente questo Capitano Micali uien con nù che tu farai bene, dimandandomi che cosa faceuo, doue andauo, et doue ueniuo, mi li raccontai il tutto, dettoli doppò che andasti secco quante uolte sono ritornati a danneggiare il stato di questa Repubblica r.e tre uolte ancora, una sotto Zumesco, l'altra in Polesana, et la terza nel terrotorio de Montona trà questi Confini, dicens, quando furno a Zumesco restorno tre d'essi uccisi, et le loro teste portate a Montona, et questi non furno Vscochi, ma Imperiali paesani il nome de quali non sò dirui, addens, questi erano delle Ville Di Pisino, et il mio Capitano mi disse quando ritornorno che mancò pocco che non li restasse ancor esso, et che ui restorno questi tre dalla loro banda, et mi refferiua che per quelle Valle, ò potochi erano stati uccisi diuersi altri che è del numero di 300. che ui furno li restorno da 50. in circa et che anco era stato condotto uia un uiuo, dettoli, che sorte di bottini, et che quantità ne hanno condotto in queste loro imprese, et alquanti di grossi, ma huomini di niuna sorte di Polesana ne condussero anco molta quantità, huomini nissuno, ma assai robbe, et uittuarie, l'ultimo uolta nel terrotorio Montonese con li confini de questo terrotorio non hanno fatto imprese, poiche non hanno trouato animali per essersi saluati, ma hanno abbruggiato, et destrutto li uilazi, et fatto del male pur assai, dettoli dicesti heri che in campagna di questi uanno anco femine a bottinare, et far come loro, r.e signor sì uanno buona parte d'esse quelle più forte, et ualente, uestendosi con *beleureche*,¹ et habiti da huomo, portando lanze, et pugnali, dettoli se è dunque uero che uadino secco femine, sendo tu donna di quel Capitano et sapendo li particolari de bottini comessi, è più che credibile che tu andassi secco, r.e signor nò io non li sono mai andata ben una uolta il Capitano mi disse se

¹ Correttamente *belevreche*, specie di pantaloni contadini istriani, fatti di panno, strettamente aderenti alle gambe.

uoleuo andar anch'io, et io li dissi di nò, che più tosto mi contentauo che mi buttasse uia la testa che andarli, dettoli se non fosse uero che tu non fosti andata secco non ti haueresti fatta così animosa a ponesti ad impresa tale di uenir a spiar questo territorio et causar con tuoi aguaiti rouine tanto notabili, bisogna adunque che si come ti sei disposta di confessar la uerità del tuo uenire a spiare il paese, anco confessi come andauì secco a bottinare, et che participatione haueui ne' bottini, et che promissione, o premio haueui da conseguir a uenir a spiar nel paese, risp. io non sono andata a bottinar con loro, ma delli bottini che faceuano ueniuo dal Cap.o presentata da diuerse galanterie, cioè camise, ueste, et cose simile, le quali robbe tutte sono rimaste là dal Zuppano doue habitauo, et doueuo ritornare con la relatione di quanto hauesse ueduto, et per questa opera di Spia che doueua fare, mi haueuano promesso di darmene parte, et di uolermi condur il mio Capitano secco a Segna, et tenirmi, con scongeuri d'esserli portato la testa a Venetia se così non eseguiua, dettoli di che natione realmente sei tù, doue sei nata, et arleuata, r.e io son de san Vicenti, et mi son arleuata a Caroiba doue mio padre mi condusse come ui dissi heri qual si nominaua Juane Medessich, et à san Vicenti hò barbani, cugnati, et parenti, dettoli mo se tu sei creatura di questa Republica perche così uoler tradir il tuo Prencipe, et la tua Patria rissoluendoti di far aguaiti, et spiare perche uenisse da questi inimici rouinata, r.e mi son uenuta con questa promessa fatta a loro, ma però non haueuo pensiero di tornarui, dettoli non ti poi scusare perche il comertio del tuo Capitano, la promessa del premio che doueui conseguire, et l'effetto mostrato dell'andar uagando, et spiando manifesta la tua colpa, et errore, disponiti dunque di dir la uerità, il giorno che doueui ritornar da questi inimici, et il tempo che doueuan loro uenire a danni di questi luochi, et ogn'altro disegno fatto da loro, se a depredar solo i Villazi, ò se anco dissegnano sop.a qualche Cittade, ò terra murada, r.e io non haueuo pensiero di tornare e ben uero che io haueuo ordine di non andar a terre murade, ma per tutti li Vilazi doue loro dissegnauano di saccheggiare, abbruggiare, et far alla peggio, dettoli quante genti realmente sono questi, et quanto n.o possono fare trà loro Tedeschi, Vscocchi, et Paesani, r.e Soldati foresti compreso li Vscocchi che sono 200. possono essere al n.o di 1400. delli paesani non ui saprei dir il n.o perche ogni uolta che uogliono andar in campagna uien mand.o dal Cap.o di Pisino a tutti grandi, et piccioli che debbiano andarui et in questo modo fanno assai n.o, dettoli chi sono li Capi di questi 1400.

soldati, r.e mi non sò dir d'altri che di quelli duoi di Segna, Int.a quanti Caualli possino esser, et se armati, et di che sorte de armi, r.e sono a mio giuditio da 150. Caualli, li huomini de quali sono armati de ferro, con arcobusi, et spetialmente quelli *de Carlouaz*² sono armati de arcobusi, spade, et pugnali, gli Vscocchi schioppi da ruoda, stilli, et manarini, et alcuni anco mazze de ferro, et gli altri chi con arcobusi, chi con altre armi, et spetialmente le femine con lanze, et pugnali, Inter.a se ui sijno, ò ussischino con essi caualli del paese, r.e io non sò che ui uada altri Caualli che quelli de' soldati, Int.a se questi Caualli sono di prezzo, ò rozze, et di uil conditione, r.e sono belli, et buoni da douero, Int.a come si trouano prouisionati di monitioni, poluere, et piombo, et se adoprano Moschetti, r.e quelli che ui hò detto hanno arcobusi, non sò mò dirui la conditione, non stanno troppo bene di poluere, in hora, dettoli questi inimici stanno uniti, ò pur si spartiscono, come uiuono, et in che modo, et doue trattengono li loro bottini, r.e li bottini fatti li conducono a Lindar là li diudono, et gli uscochi mandano la loro portione al suo paese, facendo il simile anco li altri soldati salariati, ma li Villani tengono in se la portione che li tocca, del uiuer la fanno male per non hauer pane, sal giozzo, et oglio manco, ma di uino ne hanno gran quantità, et mangiano assai carne, et senza sale, dicens ad Int.a quel pocco pane che hanno sono spel-tazze, sorgo, et misture simile, et ben pocche, et formento pocchissimo. Quib. hab. iussum fuit reconduci ad locum suum.

Allegato n. 5

5. Filza 10: **Il capitano di Raspo Tiepolo sulla cattiva difesa e sulla rovina economica della regione di Pingente e del Carso.**

Serenissimo Prencipe

Domenica passata mi sono comparsi auanti li Zuppani delle XJ uille de Carso, con molti di quei uicini sparsi, et dispersi qui d'intorno; esponendomi con gran flusso di lagrime in uoce, et coll'occlusa scrittura, che si approssima il tempo del raccogliere le biade, et che per tema dell'inimico, senon uengono assicurati con una buona scorta di soldatesca, conuengono lasciar all'istasso nemico il frutto de loro sudori,

² Karlovac, città e fortezza sul fiume Kupa (Croazia), importante base militare e centro della omonima marca di Karlovac.

con totale, et ultimo estermio delle loro pouere famiglie. Il s.r Verzo Verzi loro Valpoto, et Agente mi si è offerto di andar sul Carso ad assicurarle il raccolto, quando le siano dati 200. Albanesi, come il tutto uiene compassioneuolmente esposto in detta scrittura. Io sicome confido grandemente nell'ardire, et pratica del s.r Verzo, et conosco non esser altri, che più felicemente potesse in quella parte essercitarsi in seruitio di Vostra Serenità, et sicurezza di quei sudditi, cosi quando hauessi forze da sumministrarle, lo spingerej imediate à quella uolta; ma la soldatesca di questi Castellj è quasi tutta inferma, et inhabile ad adoperarsi in quei luochi aspri, e montuosi; particolarmente di questi Furlani ne sono 35. de amalati, 14. morti, et XJ fuggiti, et à Draguch la mittà della Compagnia del Pierettj è amalata; per il che si può difficilmente suplir alle guardie sei Castellj; questi delle Cernide del paese sono anch'essi dredo al loro raccolto. Lo rappresento perciò reuerentemente alla Serenità Vostra et humilmente considerandole la miserabile dessionione di questi infelici, et l'offesa pubblica di Vostra Serenità, mentre dal nemico uenisse deuastato esso Carso, la supplico di alcuna subita prouisione, che bastarebbe anco di 150. Albanesi, appresso i quali anderej io giornalmente sumministrando qualche poca forza. Camina il tempo molto uelocemente nel maturir delle biade, siche ogni puoco d'indugio potrebbe far, che il nemico, se ne facesse patrone; nel qual caso preuedo di certo, ch'il Carso non sarebbe forse mai più rehabitato, ne questi meschini potrebbero più solleuarsi da tante miserie. Gratie etc.

Di Pinguento à 14. di Giugno 1616.

Bernardo Thiepolo
Capitano di Raspo

Allegato n. 6

6. Filza 10: **Il capitano di Raspo Tiepolo informa il senato come gli Arciducali attaccano i contadini nei campi, portando via uomini e bestie. I soldati sono ammalati e giù di morale.**

Serenissimo Prencipe

Da una spia uenutami questa mattina hò l'occlusa relatione, la quale hauendo mandata all'Ecc.mo Generale, et all'Ill.mo Proueditor dell'armada, hò anco stimato bene d'inuiare à Vostra Serenità.

Il raccolto del Carso non è ancora finito, per causa di malatie, et mortalità di quei poueretti, che se ne passano miseramente in cinque, o sei al giorno sotto à gli arbori alla campagna. Et perche la spesa di tenir là suso questi soldati delle Cernide, si uà facendo maggiore di quello io mi presuposi da principio, hauendo dato ordine al s.r Verzo, che per Domenica se ne uenisse à basso con i soldati. Ma sono uenuti quei meschini à compassionarmi il stato loro, et à suplicar di non essere abandonatj in questo tempo, che il nemico allettato dalle taglie, che ne caua, o spera, tende più à prender huomini, che à bottinar animali; rappresentandomi che leuata loro questa poca difesa, sarebbero tutti fatti pregiuoni; ouero conuerrebbero abandonar il raccolto fatto, et quel che manca di fare con ultima loro destruttione.

Hò perciò ressoluto di uederne il fine anco per questi pochi giorni, stimando di conformarmj nella pia mente di Vostra Serenità uerso i suoi sudditi. Vado però procurando nella spesa ogni ciuanzo, et per qualche giorno diminuisce il numero de soldati, facendo cambio loro scorrere la campagna del Mondini, che è però anch'essa piena di amalati, sicome nella fanteria in questi Castelli, et particolarmente qui nej Furlani continuano delle malatie, et delle mortj, disperati di non ueder il cambio promessoli. Prouo un'altro trauaglio, che essendosi guasti in questo Castello, et Territorio molti uinj, hò grandissima difficoltà à farne la debita prouisione, per questo, et per gli altri Castelli; che ueramente non saprei come riuscirne, se non fossi stato aiutato dalla cortesia del clarissimo s.r Anzolo Falier Podestà di Montona, che me ne hà sumministrato conuenientemente, et del clarissimo s.r Alessandro Benzon Podestà di Buie, che me concede quanto uoglio, et mi aiutò anco, con prontezza uerso al pubblico seruitio, di stara cinquanta di biaua, per questa Caualleria.

(Omissis)

Di Pinguento à 21. di Luglio 1616.

*Bernardo Thiepolo
Capitano di Raspo*

Allegato n. 7

7. Filza 10: **Dispaccio del Tiepolo sugli scontri dei contadini intorno al confine e sulla distruzione dei raccolti e del bestiame.**

Serenissimo Prencipe

Non passa giorno, che à questi confini li nemici co' i nostri non si offendino con reciprochi danni, e scambieuoli ingiurie, se bene di poco momento, et senza auuantaggio, tuttauia prouocanti maggiore offese, quando da una parte, e dell'altra fossero maggior forze. Io per dar animo à nostri, e rintuzzar l'ardire de nemici, consigliai con i Capitani Verzi, che altri non m'attrouo al presente in questo Castello, di tentar qualche maggior danno à questi confini; la onde montati hieri à Cauallo con questi pochi leggieri, et leuati 50. fanti à Rozzo, et 25. à Colmo frà soldati pagati, e paesani, si redussero ascosamente à Draguch, doue prima haueuo ispedito il Capitano Marco Verzi, per spiare in qual parte potessero penetrare. Et di là alla mezza notte sono passatj nella uilla di *Cerouiglia*,¹ tre miglia dentro il paese nemico, et datogli il fuoco l'hanno abbruggiata tutta con danno di molte biauue, uini, e mobili di casa tuttj consumati dal fuoco. Nel ritornar entratti nella uilla di Preuis, già in parte abbruggiata, l'hanno affatto destrutta con tutti li cortiui sbandati per quelle campagne, et li medili di fieni, e paglie. Et in fine hanno bottinato 60. anemali grossi, et 100. menuti, che è preda considerabile in questi tempi, che la Prouincia è deserta d'anemali.

A queste fattionj si opposero alquanti di quei paesani, et ne sono restati morti uinti, non hauendo uoluto à modo alcuno niuno de pregioni fatti lasciarsi condur uiuo di quà, eccetto che due donne, dalle quali si caua, che nel Contado di Pisino sia poca soldatesca forestiera; et si hà sentore, che il s.r di Lupoglauo sia passato à miglior uita, et il Castello resti mal presidiato, che se cosi fosse, sarebbe occasione, come ne hò dato subito conto à sua Ecc.za, di procurar la sorpresa di quel Castello, posto principale, et difesa più importante di tutto il Contado.

Hò espedito persona à certificarsene meglio, et quando hauessi di quà la Caualleria del Mondini, già data à sua Ecc.za, et la compagnia

¹ Il nome italiano è *Cerreto* (anche *Ceroglie*, dal croato *Cerovlje*).

de Corsi mandata in Friuli, mi esporrej io stesso à procurar questa impresa col petardo, o in altro modo à gloria di Vostra Serenità. Ma senza forze non posso mettermi, per riceuere poi qualche affronto. Coadiuuerò, et seruirò con la persona propria, et con tutte le forze di questo Capitanato che si esponesse à questa impresa, et nel seruitio pubblico. Valendomi di questa occasione in far far le semine nelle Poglie di Vostra Serenità,² poiche non haueuo in quella parte il più molesto nemico di questo s.re di Lupoglauo. Gratie, etc.

Di Pingente à XJ di ottobre 1616.

Bernardo Thiepolo
Capitano di Raspo

Allegato n. 8

8. Filza 10: **Descrizione della grave situazione nel Capitanato di Pingente.**

Serenissimo Prencipe

Oltre ai tempi contrari, che impedirono li giorni passati il principio delle semine sul Carso, è successo anco, che in doi giorni sono morti ultimamente 16. manzi; sichè il s.r Francesco Verzi, il quale si era di già condotto con una squadra de soldati à farle scorta, hà conuenuto ritornar a casa; ne uedo più speranza di far altro à questo Marzo con le semine dei marzuoli, se però dalla benignità della Serenità Vostra sarà sumministrato qualche aiuto à questi infelici da comprarsi degli animali da lauoro, essendone per questa ultima mortalità tutto il Capitanato rimasto priuo, che difficilmente questi del Territorio possono far ne anco le semine proprie, al che le procuro ogni aiuto, acciò non resti il paese affatto sterile. Et perche molti di questi meschini del Carso si erano di già partiti, non hauendo casa da riuouerarsi, ne con che sustentarsi, hò fatto cercar di loro, et ne hò ridotti alquanti qui in Castello, et à Rozzo, facendo ristrenger i soldati nelle

² Il villaggio di *Poglie di Rozzo* (in croato Polje) nella parte veneziana del Carso di Pingente, dove si trovavano le terre statali. Da qui il termine del Tiepolo «Poglie di Vostra Serenità».

case. Et douendo per mancamento de soldati pagati metter nei Castelli di questi delle Cernide, hò rressoluto dar questo poco di utile, e trattenimento ad alcunj di essi del Carso, che ueggo atti à portar le armi, acciò possino scorrer la loro misera fortuna; procurandole in tutte le cose auuantaggio, et aiuto; perchè restino in speranza, come le prometto con amoreuoli parole, di tornar à rehabitar le loro pouere case. Hò sentore per buona banda, che nel Castello di San Seruo de Petazzo si faccia massa di gente, et che i loro pensieri siano all'offesa particolarmente di questo Capitaneato; per il che inuigillando io alla preservatione di questi pueri sudditj, et alla reputation publica, uado con ogni spirito reparando tutte quelle parti, che ueggo più deboli, et soggetti ad esser offese; onde hò caualcato in persona alle uille di Souignaco, e di Verch, che non sono ancora state tocche dal nemico; doue uedendo il pericolo à che sono espote, hò persuaso quelli abitanti à douersi trincerare, e fortificare, in modo che tralasciato ogni loro affare si sono messi subito à fabricare, et io hò loro sumministrato maestranza, et materia, cosiche presto saranno in stato di buona difesa, et tale che non potranno restar offesi con semplice scoreria, hauendole dato moschetti da caualetto, et altre armj, con le quali potranno gagliardamente opponersi ad ogni sforzo del nemico. Resta in pericolo la campagna qui sotto Pinguente, doue sono buoni cortiui, et un poco de animali. A questi procuro con buone guardie ogni sicurtà possibile; et se mj uedessi meglio prouisto di forze, per far delle sortite, non dubiterei punto; ma non hò qui altri, che la Caualleria ordinaria del luoco, della quale però mi seruo con ogni auuantaggio possibile; et per tenermi in credito appresso il nemico la faccio scorrere ogni giorno per li confini; et hieri mattina la spensi con un poco di fanteria nella Villa di Borut, doue ammazzarono cinque, ò sei paesani che al loro solito non uolsero lasciarsi condur uiuj, uno con doi donne condussero priggioni, et bottinarono 20. animali grossi, 10. cauallini, et assaj porcini; con il che spero di rimouere il nemico dal pensare à danni di questa parte.

(Omissis)

Di Pinguente à 22. di Ottobre 1616.

Bernardo Thiepolo
Capitano di Raspo

Allegato n. 9

9. Filza 11: **Dispaccio di B. Tiepolo sullo stato giuridico-economico dei profughi del Carso.**

Serenissimo Prencipe

Sebene dalla Serenità Vostra con mente pia, et benigna fù strettamente commesso fin l'anno passato, che questi poueri del Carso, fuggiti nelle parti più basse, et sicure di questa Prouincia, con quei pochi anemali, che sono loro rimasti da tante incursioni, fossero riceuuti con amore, et concesso loro il necessario pascolo senza niuna grauezza; tuttauia hanno à pena goduto con molte difficoltà l'altr'anno questo publico sollieuo, che hora di nouo da quelle Communità, da Preti, et anco da Clarissimi Rettori, uengono trauagliati, e molestati à pagar per essi pascoli decima, quartese, herbatico, et altre grauezze, con discortesie, e trattamenti peggiori che se fossero nemici. Questi essendo raccomandati alla tuttella di questo Reggimento, mi sono comparsi auanti, et mi necessitano à far passare alle benignissime orecchie della Serenità Vostra questo loro nuouo strussio, col quale uien cercato di assorbirle questo poco auanzo delle loro miserie. Onde in nome loro reuerentemente la supplico, si degni di rinouar gli ordini, et le commissionj à quei clarissimi Rettori, per la giusta solleuatione di questi meschini, che non hanno di che altro sustentarsi con le loro pouere, et nude Creature. Gratie etc.

Di Pinguento à 22. di Marzo 1617.

Bernardo Thiepolo
Capitanio di Raspo

Allegato n. 10

10. Filza 11: **Zuanne Donado spiega le cause dei contrasti con gli immigrati nella regione di Parenzo.**

Serenissimo Prencipe

Con le correnti turbulenze d'Arciducali concorsero ad habitar in questa sua Città li popoli di uarie Giurisdizioni, et spetialmente molti del territorio de Montona da me suo Rappresentante gratiosamente accettati, deffesi, et protteti, ma perche la uarietà delle nationi causa

diuersi discountij, et disordini il tutto hò comportato, et comporto con quella paterna carità che m'è da Vostra Serenità comessa: nondimeno una parte di questi allettati dalla mia buona dispositione, in uece di obedire, et mostrarsi pronti ad ogni seruitio concernente al publico interesse, no' solamente sono renitenti, ma quel che è peggio si sono datti a comettere (à lesione, et offesa di questo Reggimento) diuerse uiolenze, sforzi, rapti, risse, et contentioni, tutto à scandalo, et come-tione de buoni, et ben che da me sij il tutto stato tollerato, prescriuendosi questi tal (à loro uoce) asserti Nuoui Habitanti, hò il tutto qualche tempo sopportato co' tanta pazienza, quanto l'honestà, et l'occasione del tempo mi pareua douersi, finalmente trappassando tanto inanti l'audatia loro, et ardire, che le, oltre li comessi rapti, sforzi, et eccessi, hanno anco posto mano a uiolare, et offendere le sentinelle, et guardie della Città, ad me co' uigilante zello tutelate, et co' buon ordine institute, si come richiede il mio deuoto, et publico seruitio; mà hà dato ciò causa no' potendo più oltre tollerare le loro infestationi di processare alcuni, li quali sendo resi a uiuere ne' boschi, senza regola d'ordine, ne di Giustitia no' contentandosi di emendatione ma più che mai uanagloriosi delli loro comessi, errori, sotto pretesto d'esser protteti dal foro di Raspo, a cui per la lontananza no' sono ne noti, ne consapeuoli li loro misfatti, sono riccorsi ad'esso Ill.mo di Raspo facendo iui quelle false lamentationi che la mala natura di tali uillani le dittaaua, onde sendomi da sua signoria Ill.ma scritto a douerli rimetter li loro capi come Giudice che se li aspettano, et rispondendoli io esser pronto, mentre fossi docile che fossero delli suoi compresi della Legge di Vostra Serenità 1601. benche è dalla strettezza del tempo, et dalla occasione, et dalla raggione de habitatione potessero anco esser giudicati da questa Giustitia a esempio d'altri, et come più instrutta delle loro maluage opere, che sarebbero passate, ò passati impuniti, et manco conscie della Giustitia di sua s.a Ill.ma in uece di agratiarmi, et farmi capire co' la descrizione delli predetti esser di suoi, et aspet-tarsi infallibilmente a lui il giuditio per forma della prescritta Legge, perche glieli hauessi potutti rimettere (sapuo l'interesse di questa Giurisditione) come mi offerino, ne hà uoluto dar conto a sua Serenità di modo, et forma che non posso credere, se no' che sij a gusto di detti Villani d'esser protrato il tempo del loro castigo: effetto, et competenza che di fatto, et di raggione doueua tra noi terminarsi, conclu-

dersi, et rimettersi quanto mi hauesse gratiato della docilità ricercarle, tenendo massime ogni Giustitia ad un fine, et che a me portaua pocco esser più da questo Reggimento che da sua s.a Ill.ma esercitata Giustitia non promouendo io tal competenza ad altro fine che per conseruare la Giustitia di questo (posso dire) pouero Reggimento si come ricerca sua s.a Ill.ma di conseruar la sua, ne credo per ciò di commetter ne errore, ne controuersie a quello che di raggione si deue, che cosi restaria tra noi decisa la difficoltà, et l'occasione di dar tedio alla Vostra Serenità conossendo io, et il termine, et la discretione, che come buon Cittadino, et suo Rappresentante fedele debbo per interesse di Giurisditione con l'espressa dichiarazione del Senato intendere, che tanto son necessitato a notificarne a Vostra Serenità dalla qual benche possi credere che hà richiesta di esso Ill.mo de Raspo, come di auiso anticipato, mi cometterà qualche ordine circa ciò aspettarò nondimeno anch'io per risposta delle presenti quelle noue comissioni che le pareanno, delle quali sarò riuerente esecutore, gratie etc.

Di Parenzo li XJ. Giugno 1617.

Zuanne Donado

Podestà de suo mandato

Allegato n. 11

11. Filza 12: **Il capitano di Raspo dopo la guerra degli uscocchi.**

Serenissimo Prencipe

Debbo per seruicio della Serenità Vostra, per solleuation di questi popoli, et per debito di buon gouerno rappresentarle reuerentemente in questo principio del mio Reggimento tutte quelle cose, che posso conoscere degne della sua notitia.

Hà questo Reggimento oltre il Castello di Pinguento, li Castelli di Rozzo, Colmo e Draguch, con le uille di Verch, e Souignaco, et nei Carsi haueua già XJ. uille. Era per il passato, come son informato, tutto questo paese fertilissimo, et abondante, copioso di genti, e d'anemali, et pieno di coltura. Hora per i rumori passati hà grandemente patito, et particolarmente le uille del Carso, confinanti con Arci-

ducali, e luntane da ogni soccorso, sono state infelicemente destrutte, et arse. Sono per diuersi accidenti morti, e dispersi molti di quelli habitanti, depredati, e consumati gli animali, et la campagna lasciata inculta, e sterile, come di tempo in tempo la Serenità Vostra ne deue esser stata auuisata dall'Ecc.mo Thiepolo mio Precessore, che con somma uirtù, et infaticabile diligenza hà preseruato, e difeso il restante del Territorio, e Capitaneato. Doppò il mio arriuò à questo Reggimento mi sono in questi pochi giorni comparsi auanti più di una uolta li Zuppani di esse uille di Carso, con parte di quei uicinj rappresentando più con lagrime, che con parole la miseria, et infelicità loro. Hanno un'istinto naturale di ritornar ai loro pouerì nidi. Sono ogni giorno li d'intorno, et riconoscono sepolti nelle ceneri i loro infelici tetti.

Con speranza di uicina pace, et di benigno aiuto, uanno tagliando legname in quei boschi à loro uicini, e commodi, per rifar le case, et reharitar quelle uille; ma priui d'anemali, et d'ogni sussidio conuengono lasciar il legname nell'istesso bosco, et leuarsi dall'impresa, quando la munificenza publica non li soccorra. Mi fanno compassioneuoli istanze à supplicare la Serenità Vostra, perche si degni guardarli coll'occhio della solita sua pietà, et soccorrerli di conueniente aiuto. Vado prestando loro quella consolatione di buone parole, che è mente publica, et li tengo in speranza, che non saranno abbandonati. L'aiuto che essi supplicano consiste in animali grossi da lauoro, per la coltiuation delle terre, essendosi per aiutar poi essi nel rimanente; Et mi sono diligentemente informato della quantità che potesse se non compitamente bastargli, almeno accommodarli l'un per l'altro. Ritrouo che à compartirlili scarsamente farà tutte le undeci uille non uorranno manco di ottanta para di buò, quali per la penuria presente costarebbono 35 / in 40 / ducati il paro. Hò anco tolto informatione doue se ne potesse far questa compreda, et mi uien detto ch'una buona parte si cauarebbe da luochi Arciducali manco danneggiati dalla guerra, e più luntani, et il resto si potrebbe far uenire di Dalmatia. Considero reuertentemente alla Serenità Vostra che nell'aiutar questi meschini, uiene essa no' solo à conseruarsi gli antichi sudditi, et à ritornar in piedi XJ. uille, ma si reaquista al publico una delle miglior entrate, che si cauano da questo Reggimento. Viuifica in questi il negocio de remi da barche, uasselli, et con gran seruicio di cotesta Città, li conferma anco nella loro deuotione, e fede, et alletta molti di essi sbandati, e dispersi,

et altri anco di aliena dittione à ricourarsi sotto al benignissimo Dominio della Serenità Vostra, bisognosa più che mai de popoli in questa Prouincia. Hò anco considerato, e trattato del modo di rressarcire Vostra Serenità di qualche dinnaro che si compiacesse d'impiegare in loro solleuamento, et ritrouo che assai facilmente in doj, o tre entrate sarebbe saldata, obligandosi l'uno per l'altro, et tutti in solidum al debito. Questo Castello, et tutto il rimanente del Capitaneato riceuerebbe grandissimo seruicio dalla rehabitatione del Carso, et scambievolmente s'aiuterebbero à ritornar questa parte nella floridezza di prima, et resterebbero particolarmente con la commodità di questi anemali arate, e seminate anco le Poglie di Rozzo, che sono una quantità di terre proprie della Serenità Vostra, già affittate à diuersi, et ultimamente per mancamento d'animali rifiutate, et lasciate incolte. Per questi, et altri più degni rispetti, che la Serenità Vostra con la solita sua prudenza anderà considerando, io stimo che la sia per seruire uiuamente la solleuatione di questi meschini; onde per nome loro la supplicherò reuerentemente à farne subita rresolutione, acciò certificati questi dell'aiuto publico, continuino in queste buone lumi al taglio de legni per le case, et richiamino molti dei loro uicini che stanno ancora à procacciarsi il uiuere in quà, in là. Hà anco bisogno di prestezza questo negocio, et in refar le case, che passando poi la stagion prossima delle noue semine, senza rresolutione, e procusion insieme, desperati affatto questi di potersi più sustentare, si daranno certo à cercare cercare altro nido.

Ritrouo poi nel resto del Capitaneato tutte le cose assai ben regolate, per li prudenti ordini dell'Ecc.mo Thiepolo, che anco absente prouedeua al tutto. Hò reuisto la fanteria di questo presidio, et è conuenientemente buona, ma poca di soli 78. fanti sotto doi Capitani, uno de quali hà però la mittà della sua compagnia à Draguch. Hò anco dato mostra alla compagnia di questi 40. leggieri, et li trouo assai ben all'ordine per la diligenza, e ualore dej capitani Verzi, che ne hanno il gouerno. Hò diligentemente reuisto queste Monitioni, et sono tenute con buon'ordine, e gouerno dal capitano Marco da Bressa Monitionero. Hò mandato anco à uisitar queste Castelle, et mi uien detto che sono anch'esse con deboli presidij quando si alterasse di niente la presente quiete. Si uiene anco in quelle con buon ordine, senon in quanto la soldatesca, luntana già mesi da Capo Superiore, si è presa qualche

licenza di dannificar il suddito, à che hò messo ogni mio spirito, per far che ogn'uno uiua nej suoi territori, et anderò inuigilando sempre mai al seruicio publico, et al ben di questi popoli, per sodisfare al mio debito, et non riuscire infruttuosamente Rappresentate della Serenità Vostra in questa parte. Gratie, etc.

Di Pinguento à 27. di Maggio 1618.

Gieronimo Corner
Capitano di Raspo